

3-4/23

CENTRO
PER IL LIBRO
E LA LETTURA

PERIODICO DI CULTURA EDITORIALE
E DI PROMOZIONE DELLA LETTURA A CURA
DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

GENOVA

Cittàcheleggè

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

ANNO XIX N.S. LUGLIO-DICEMBRE LIBRI E RIVISTE D'ITALIA GENOVA 3-4/2023



Cittàcheleggè

3-4/2023

ANNO XIX N.S., LUGLIO-DICEMBRE 2023

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Periodico di cultura editoriale e promozione della lettura

ISSN 0024-2683

Direttore Responsabile

PAOLA PASSARELLI

Vicedirettore

ANGELO PIERO CAPPELLO

Redattore Capo

NICOLA GENGA

Comitato editoriale

FEDERICO BATINI, FLAVIA CRISTIANO, FILIPPO LA PORTA,
ANNAMARIA MALATO, VERONICA NICOTRA, MARIA LETIZIA SEBASTIANI

Comitato scientifico – Effetti di lettura

FEDERICO BATINI (Direzione)

MARCO BARTOLUCCI (UniPr), CHIARA BERTOLINI (UnimoRe), CRISTINA CARACCHINI (Western University),
ROBERTA CARDARELLO (Unimore), EMANUELE CASTANO (UniTrento), CRISTIANO CORSINI (UniRoma3),
FABIO D'ANDREA (UniPg), SIMONE GIUSTI (UniSi), ANDREA LOMBARDINILO (UniCh),
GIOVANNI MORETTI (UniRoma3), MICHELE PETIT (CNRS Fr),
PATRIZIA SPOSETTI (UniSapienza), GIORDANA SZPUNAR (UniSapienza)

Comitato Redazione

AMALIA MARIA AMENDOLA, GIULIA BARBISONI,
BENEDETTA D'AUTILIA, MARIA ERMELINDA DE CARLO,
GIANLUCA PARISI, IRENE DORA MARIA SCIERRI, GIULIA TOTI

Progetto grafico e impaginazione

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

Foto

Creative Commons, Wikimedia Commons, Comune di Genova, Biblioteca Centrale Berio, Chiesa del Gesù – Genova,
Cooperativa sociale IL Laboratorio, National Portrait Gallery – London, Palazzo Ducale, Premio Andersen, Carlo Alberto Alessi,
Flavio Bonetti, Matteo Bosonetto, Fabio Bussalino, Milvio Cereseto, Faber 121, A. Falcone © Xedum, C. Fanni, Emanuele Luzzati,
Maurizio Maggiani, M. Niccolai, Daniele Pintore, Valeria Piras, C. Severino, Boris Stroujko, Gek Tessaro, Giuseppe Traverso, Davide Vison

Redazione

Via Pasquale Stanislao Mancini, 20. 00196 Roma
nicola.genga@cultura.gov.it
www.cepell.it

Iscritto al n. 481/90 del Registro di Stampa presso il Tribunale di Roma

In copertina: Il centro storico di Genova. Vista da Porta Soprana

Crediti: C. A. Alessi

In quarta di copertina: Una tipica creuza genovese nella Spianata Castelletto

Crediti: C. Fanni

Chiuso in redazione nel mese di settembre 2023





INDICE

3-4/2023

- 5 **INTRODUZIONE**
MARINO SINIBALDI
- 6 **EDITORIALE**
Genova, capitale del leggere
ANGELO PIERO CAPPELLO

LA CITTÀ CHE LEGGE

- 8 **PATTO PER LA LETTURA DI GENOVA**
- 14 **UN GRANDE ROMANZO APERTO SUL MARE**
MARCO BUCCI
Sindaco di Genova
- 16 **LIGURIA 2023-2024: NEL SEGNO DI CALVINO**
GIOVANNI TOTI
Presidente della Regione Liguria
- 18 **DOVE SI LEGGE CON AMORE E SERENITÀ**
GLORIA PIAGGIO
Direttore Politiche Culturali Comune di Genova

- 22 **UNA FONDAZIONE CHE LEGGE UNA CITTÀ**

GIUSEPPE COSTA
Presidente Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

- 24 **A PAGINE SPIEGATE! GENOVA CAPITALE DEL LIBRO 2023**

SERENA BERTOLUCCI
Autrice del progetto per Genova Capitale del Libro

- 28 **DA VOLTRI A NERVI, VIAGGIANDO TRA LE BIBLIOTECHE**

FEDERICA VINELLI
Sistema biblioteche civiche e Direzione Politiche Culturali
Comune di Genova

- 36 **LIBRO E LIBERTÀ A "LA STORIA IN PIAZZA"**

Festival curato da **LUCIANO CANFORA**

LA CITTÀ DA LEGGERE

- 40 **IL PATRIMONIO BIBLIOGRAFICO DELLA BIBLIOTECA BERIO: BREVE VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI UN TESORO CULTURALE DELLA CITTÀ**
DANILO BONANNO
- 48 **STORIE SPARSE NELLA SUPERBA, CAPITALE DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA**
ANSELMO ROVEDA, BARBARA SCHIAFFINO
- 58 **UN LIBRO, UNA CITTÀ. PIETRO PAOLO RUBENS E I PALAZZI DI GENOVA**
GIACOMO MONTANARI



66 BIBLIOTECHE DI FRONTIERA: LÀ, DOVE
"OSANO" I LIBRI
VALENTINA FUSCO

74 BIBLIOTECHE E BIBLIOTECARI PER
CITTADINI CONSAPEVOLI E IN SALUTE: UNA
PROFESSIONE VIVA PER UNA CITTADINANZA
ATTIVA
SIMONA BO

80 IL MUSEO DELLA CARTA DI MELE:
UN'ECCELLENZA LIGURE
GIUSEPPE TRAVERSO

88 AMMONTICCHIATA O AMMARATA (O DELLA
GENOVA LETTERARIA)
ALESSANDRO FERRARO

92 CITTÀ DI EDITORI, LIBRAI E LETTORI. PER UNA
STORIA DELLA TIPOGRAFIA LIGURE
GRAZIANO RUFFINI

96 MARY SHELLEY, LA DONNA CHE HA
INVENTATO LA PAURA
SILVIA NEONATO

100 I LIBRI, UN PONTE TRA IL TEATRO E IL MONDO
DAVIDE LIVERMORE

104 C'ERA UNA VOLTA LA "SCUOLA" DEI
CANTAUTORI
ENRICO DE ANGELIS

110 LA GENOVA RAP SI È PRESA L'ITALIA: STORIA
DI UN SUCCESSO SUPERBO
MATTEO POLITANÒ

112 GENOVA: CHE NE SO?
MAURIZIO MAGGIANI

116 LA "SUPERBA" CAPITALE DEL FUMETTO
FERRUCCIO GIROMINI

122 ANCHE LA LETTURA INCLUDE
VIVIANA ROSSI, LUCIANA VENTRIGLIA

EFFETTI DI LETTURA

126 PROMUOVERE LE COMPETENZE
DEMOCRATICHE ATTRAVERSO LA LETTURA:
LA LETTERATURA A SCUOLA COME
"PALESTRA DI EMPATIA"
NICOLETTA CHIEREGATO

142 LA PROMOZIONE DELLA LETTURA AD ALTA
VOCE: INNOVAZIONE DELLA DIDATTICA
UNIVERSITARIA E FORMAZIONE DI
EDUCATORI E INSEGNANTI
LUCIA PACIARONI

PIAZZA DE FERRARI
*Crediti: A. Falcone ©
Xedum*



Che spazio resta per la lettura in un mondo che per la prima volta nella storia ha a disposizione mezzi numerosi e linguaggi diversi per accedere a quelle forme di conoscenza e di emozione che un tempo erano esclusive dei libri? Un mondo nel quale il sapere sembra a libera e gratuita disposizione ovunque ci sia una connessione? Un mondo nel quale le narrazioni dilagano e impongono la loro presenza ovunque attraverso seduttive piattaforme? Sono le domande che si pone sempre più spesso chiunque ha a cuore quell'universo di creazioni che si è depositato nei libri (ma anche chiunque ritiene preziosa quella rete di esperienze, competenze e professioni che intorno al libro si raccoglie: autori e lettori, editori e librai, bibliotecari, insegnanti, animatori). Interrogativi seri, a cui non è semplice rispondere se non proponendo un cambio di prospettiva: che opportunità rappresenta per chi ha cuore la cultura un universo così ricco di relazioni e possibilità, ma forse povero di qualità e di responsabilità? Perché la lettura ha questo di prezioso: è in grado di aggiungere qualcosa al mondo esattamente come quotidianamente aggiunge qualcosa alla vita di chi le dedica un po' del proprio tempo. Queste qualità sono la profondità, un'attenzione alle parole e alle cose, una forma di concentrazione che ci consente di guardare meglio cosa c'è fuori dalle pagine. Spiegare le pagine, per parafrasare il bel titolo con cui Genova ha conquistato la

designazione a Capitale del libro 2023, mi pare possa significare questo: aprirle al mondo, raccogliere la sfida dei nostri tempi e mostrare quanto in piacere e conoscenza del mondo si perda riducendo lo spazio dei libri. Nella vita individuale, di ciascuno di noi anzitutto. E non è un caso che questa idea si presenti a Genova, città come poche aperta al mondo nello spazio e nel tempo. E come poche attenta, negli anni ma verrebbe da dire nei secoli, a curare la propria dimensione artistica e culturale, a valorizzare i propri talenti, a costruire reti come quella delle sue biblioteche, tanto belle quanto differenti una dall'altra, secondo quel gusto per la diversità cui la lettura massimamente ci predispone. Né può essere un caso che pensieri del genere nascano in questi tempi. Quelli di una umanità ferita da una serie successiva di shock e traumi: veloci trasformazioni tecnologiche e crisi economiche che sembrano infinite ma soprattutto il tritico spaventoso di pandemia, emergenza ecologica e guerre. Eventi che sconvolgono le psicologie individuali e le relazioni collettive, che rischiano di allontanarci e separarci uni dagli altri, che ci impongono dunque di ripensare tutto intero il mondo che avevamo costruito. E come procedere in questa sfida decisiva senza poter contare su quell'accumulo di esperienze ma anche sulla continua immaginazione del futuro che sta nei libri – quelli già scritti e quelli in attesa di comparire? Ecco, dunque, che ciò che i libri e la lettura aggiungono al mondo si rivela qualcosa di indispensabile.



MARINO SINIBALDI
Presidente del
Centro per il libro
e la lettura

LA CATTEDRALE DI
SAN LORENZO

Crediti: Davide Vison



**ANGELO PIERO
CAPPELLO**
Direttore del
Centro per il libro
e la lettura

EDITORIALE

GENOVA, CAPITALE DEL LEGGERE

Genova è come un punto di equilibrio e d'ancoraggio nel mezzo di quella «Scarsa lingua di terra che orla il mare./chiude la schiena arida dei monti», come scriveva Camillo Sbarbaro. E non sbagliava, il poeta ligure autore di Pianissimo, nell'immaginare quella città come «scavata da improvvisi fiumi; morsa/dal sale come anello d'ancoraggio» all'arco di monti che si disegna alle sue spalle: delineando, quasi come un destino, uno scarso lembo di terra su cui però molto si è costruito e non solo fisicamente. In quell'anello d'ancoraggio ha trovato i natali il più grande navigatore della storia mondiale, dallo scoglio più famoso d'Italia nasce la vicenda della «riconquista» risorgimentale della Patria da Garibaldi a d'Annunzio, in quella città nasce l'autore dell'Inno nazionale, nel ponente di Genova nascono grandi imprese e gesta straordinarie, in quel porto distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale nasce e risorge la marineria italiana e forse il suo maggior vanto navale chiamato "Andrea Doria". Ma gli scrittori? Forse è vero, la asciuttezza e la concretezza dei genovesi ha trovato più facilmente riscontro, per contrappeso, nei versi dei poeti nel secolo scorso, da Sbarbaro a Montale, o nella grande musica, da De André a Gino Paoli, che non nella prolissità di una pur grande prosa. Sì, a Genova manca un grande scrittore che abbia raccontato in pagine imperiture l'atmosfera

della città. Eppure di Genova tutti gli italiani hanno l'immagine di una città fatta dei suoi caratteristici carrugi, delle creuze, ma anche delle grandi piazze e degli slarghi da cui s'apre l'orizzonte a mare. È la città del teatro Carlo Felice, è la città natale di Giuseppe Mazzini, è la città del Palazzo Doria, di quello Reale, di quello Ducale, dell'arco della Vittoria, città di editori, cantanti, attori... ma non si può dire che sia la città di un libro o di un suo scrittore famoso, come potrebbe esserlo, Roma per Belli o Milano per Manzoni. Ma allora perché capitale del libro? Forse



proprio per questo: all'assenza di "scrittura" che racconti Genova si può sopperire con tanta "lettura" ospitata da Genova. A parte i 'fortilizi' propri della città (la biblioteca universitaria, le grandi e piccole librerie, il sistema delle biblioteche civiche, i professionisti della lettura, librai e bibliotecari), il capoluogo ligure è ormai da tantissimi anni sede di una fiera del libro che sfrutta tutte le stagioni (Fiera d'estate o di primavera in piazza Matteotti, in inverno in Galleria Mazzini) per rimanere tra vicoli e palazzi, insediando i libri là dove altrimenti vi sarebbe il vuoto, sia pure popolato dallo

splendore e dalla meraviglia di scorci ineguagliabili: e basterebbe sfogliare il volume di Bruno Morchio, *Nel cuore di Genova*, per comprendere come il cuore della città sia pronto per farsi «leggere».

Auguro a questa splendida città che l'anno da capitale del libro possa dunque essere, per Genova, una sfida: farsi capofila di una serie di future «città del leggere» (città che legge e da leggere), dove la scrittura stampata in un libro sia solo la parte più pubblica ed evidente di un atto tanto più intimo e profondo e diffuso che è quello della lettura.

IL BORGO DI
BOCCADASSE

Crediti: Davide Vison



PATTO PER LA LETTURA DI GENOVA¹

PREMESSO CHE

- Il Comune di Genova riconosce nella lettura un diritto fondamentale per tutti i cittadini e una competenza da diffondere nella comunità per promuoverne lo sviluppo culturale ed economico e il benessere diffuso;
- Genova ha ottenuto dal Cepell (Centro per il libro e la lettura, organismo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, nato per attuare politiche di diffusione del libro e della lettura in Italia e promuovere il libro, la cultura e gli autori italiani all'estero) la qualifica di Città che legge nel biennio 2020-2021, grazie alla presenza di una rete consolidata di biblioteche di pubblica lettura, di una Biblioteca statale (la Biblioteca Universitaria di Genova), di una fitta rete di Associazioni e altre Istituzioni che promuovono sul territorio e nelle periferie attività e progetti specifici, di un numero significativo di librerie di catena e indipendenti;
- L'espressione concreta dell'attenzione del Comune di Genova nei confronti di questi temi si può riconoscere nella rete delle biblioteche civiche genovesi (Sistema Bibliotecario Urbano), di cui fanno parte le due Biblioteche Centrali (Civica Berio e Biblioteca Internazionale per ragazzi "E. De Amicis"), le Biblioteche di Municipio diffuse sul territorio, e le biblioteche specializzate, che sono luoghi gratuiti, aperti a tutti, con orari flessibili e dotati di confort e tecnologie;
- I servizi e le attività offerti dalle biblioteche genovesi sono descritti nel sito dedicato <http://www.bibliotechedigenova.it/>. Le modalità di erogazione di alcuni servizi specifici sono concordate con le Associazioni di Tutela dei consumatori e degli Utenti e descritti nella Carta 2 dei Servizi del Sistema Bibliotecario Urbano 2021, approvata con Determina Dirigenziale n. 2021-199.0.0.-1 e disponibile sul sito delle biblioteche;
- Con il Patto per lettura, il Comune di Genova intende dotarsi di uno strumento per facilitare il riconoscimento e il radicamento della lettura come abitudine individuale e sociale diffusa;
- Il Patto per la lettura rappresenta dunque l'esito di un percorso e costituisce una base di lavoro per definire politiche e progetti di promozione del libro e della lettura, per operare cambiamenti e determinare processi di sviluppo.

⁽¹⁾ Allegato 1 alla
Deliberazione di Giunta
Comunale del Comune
di Genova n. 51 del
11/03/2021.

IL PATTO:

- Si rivolge ai protagonisti della filiera culturale, in particolare del libro, sul territorio genovese: istituzioni pubbliche, biblioteche, case editrici, librerie, autori e lettori organizzati in gruppi e associazioni, scuole e università, imprese private, associazioni culturali e di volontariato, fondazioni bancarie e tutti coloro che condividono l'idea che la lettura, declinata in tutte le sue forme, sia un bene comune su cui investire per la crescita

culturale dell'individuo e della società, uno strumento straordinario per l'innovazione e lo sviluppo economico e sociale della città;

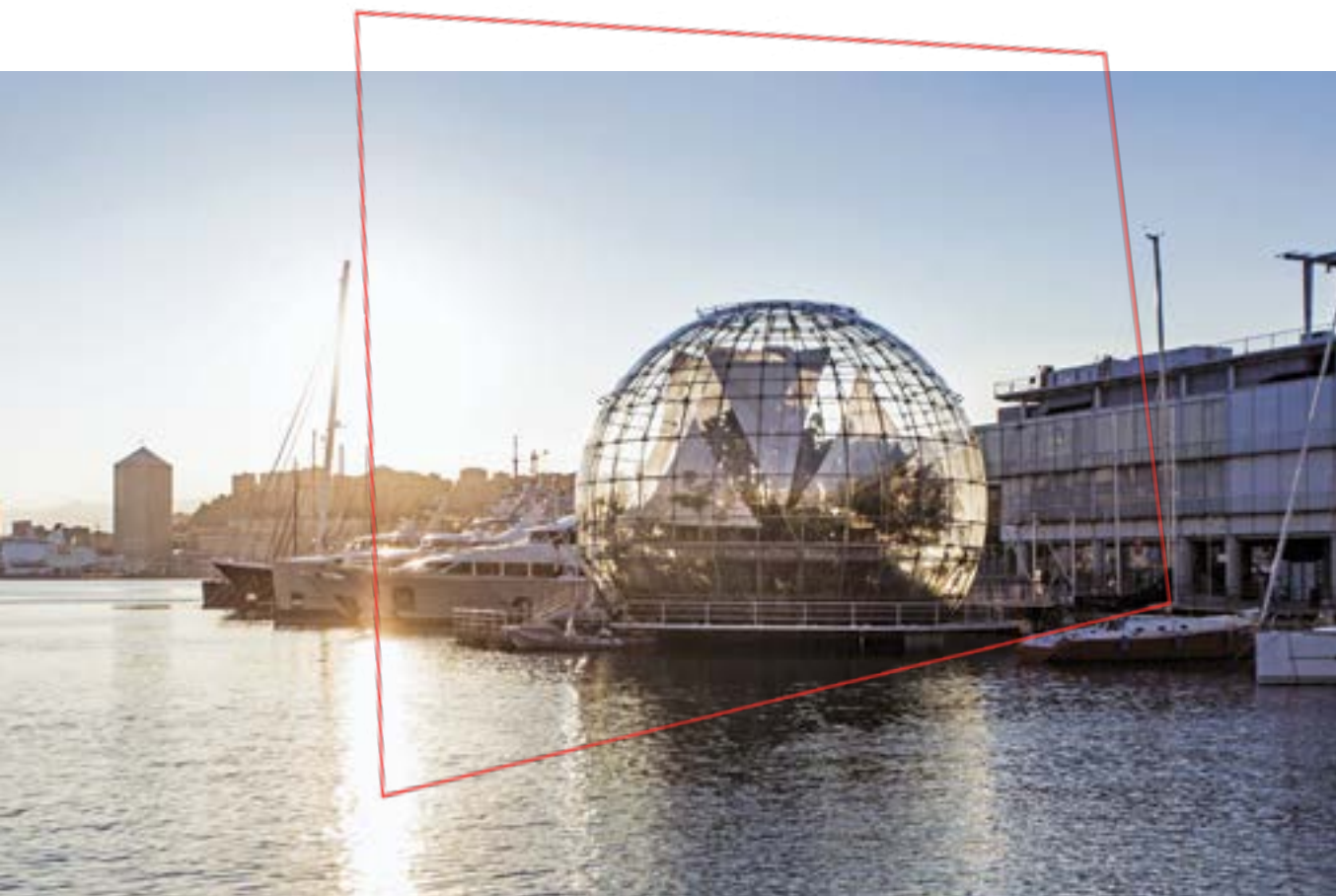
- Intende promuovere azioni e progetti congiunti, condivisi, realmente partecipati ed efficaci anche sul lungo periodo; ha tra le sue finalità anche quella di promuovere occasioni di formazione per gli operatori della filiera del libro e della lettura (bibliotecari, librai, insegnanti ecc.) e occasioni

PALAZZI DEI ROLLI

IL GIARDINO DI
PALAZZO BIANCO.

Crediti: C. A. Alessi





di promozione della lettura (anche nei suoi aspetti innovativi: lettura digitale, aumentata, ecc.) per tutte le fasce d'età, per avvicinare alla lettura anche i non-lettori e per allargare la base dei lettori forti; intende coinvolgere i lettori in iniziative che li vedano come protagonisti e promotori di ulteriori azioni finalizzate a sostenere la lettura come valore e a promuoverne la pratica diffusa;

- Agevola l'accesso alla lettura e agli strumenti d'informazione per tutti i cittadini, in un'ottica di inclusione sociale e culturale, perché leggere rappresenta un'azione che favorisce la coesione, il rapporto intergenerazionale e il benessere individuale e sociale;
- Riconosce l'importanza di promuovere la lettura nelle carceri, negli ospedali, nei centri di accoglienza, nelle case di riposo, a domicilio;
- Promuove la lettura ad alta voce per i bambini fin dai primi mesi di vita, nella consapevolezza che le attività di lettura costituiscono un'esperienza importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini e per lo sviluppo delle capacità dei genitori di crescere con i loro figli;
- Promuove la conoscenza dei luoghi della lettura e delle professioni del libro, portando la lettura anche nelle periferie e in luoghi inconsueti (mercati, piazze, parchi ecc.) in modo da allargare la base del pubblico di

lettori e moltiplicare le occasioni di contatto con i libri;

- Favorisce la sperimentazione di nuove modalità di promozione della lettura valutandone i benefici e tenendo conto delle nuove opportunità offerte dalla lettura digitale;
- Considera la lettura uno strumento essenziale per promuovere il dialogo interculturale, lo scambio fra culture e percorsi di cittadinanza attiva nella società dell'informazione globale;
- Promuove attività di analisi, studio e ricerca volte a garantire la conoscenza e la comprensione sia dell'effettivo impatto sociale della lettura e della sua promozione, sia delle modalità più adeguate a diffondere la pratica della lettura tra le diverse tipologie di pubblici, reali e potenziali e con il coinvolgimento dell'intera filiera del libro;
- Promuove eventuali attività di fundrasing per reperire fondi su singoli progetti e specifiche azioni da prevedersi su base annuale e pluriennale. Si propone di coinvolgere le aziende e il privato sociale in specifici progetti e di valorizzare i processi di welfare aziendale attivi in città;
- Rafforza ed integra i progetti di promozione della lettura già presenti sul territorio.

IMPEGNI DEI SOTTOSCRITTORI

I firmatari si impegnano a soste nere e promuovere il patto per la lettura. In particolare i firmatari:

- condividono e fanno propri gli obiettivi del patto e le azioni ad esso collegate;

- mettono a disposizione risorse, competenze e strumenti propri condividendoli con il territorio;
- collaborano alla diffusione del patto e delle informazioni su programmi, progetti e obiettivi del patto;
- promuovono azioni e iniziative proprie nel quadro generale del progetto e percorsi formativi e di approfondimento sui temi della lettura.

Al fine di garantire un agile lavoro da parte dei soggetti che aderiscono al patto è costituito un Tavolo di coordinamento e monitoraggio del Sistema Bibliotecario Urbano, inteso a definire gli obiettivi di lavoro che si vogliono perseguire, a monitorare le attività e l'efficacia dei progetti e a promuovere il Patto stesso al fine di coinvolgere tutto il territorio.

Per attuare tali obiettivi è altresì possibile organizzare tavoli di lavoro specifici su singoli temi o specifici progetti. Il tavolo di coordinamento si riunisce almeno una volta l'anno. I soggetti aderenti al patto si impegnano ad adottare il logo ufficiale "Città che legge" nella promozione delle iniziative realizzate nell'ambito del Patto e ad elaborare un piano comunicativo integrato e condiviso che dia visibilità alle iniziative. A tale scopo verrà creata una pagina istituzionale dedicata, gestita dal Sistema Bibliotecario Urbano.

Il patto ha una durata triennale.

I firmatari possono in qualsiasi momento, con una comunicazione scritta, recedere dal presente accordo senza che vi sia necessità di preavviso e senza oneri.

PORTO ANTICO DI GENOVA

ACQUARIO E BOLLA.

Credit: A. Falcone © Xedum

SOGGETTI ADERENTI AL PATTO PER LA LETTURA DI GENOVA

- A.MA Abitanti Maddalena APS
- Agorà Soc. Coop. Sociale
- Associazione G.A.U. O.D.V.
- AIB - Associazione Italiana Biblioteche Sezione Liguria
- ALI - Associazione Librerie Indipendenti Confcommercio Genova
- APS Nuova Compagnia dell'Allegria
- APS Zenzero
- Arya Edizioni
- Associazione Angsa Liguria AP
- Associazione APS Coordinamento Cittadini ItaloMarocchini - Co.C.Ima
- Associazione Compagnia Teatrale L'Atelier
- Associazione Culturale C.T.I. CENTRO TEATRO IPOTESI
- Associazione Culturale IDAL800900 E.T.S.
- Associazione Culturale Il Gatto certosino
- Associazione Culturale INCIPIT - Festival della Letteratura Genova
- Associazione Culturale Scuola di Robotica
- Associazione di Promozione sociale In Tondo - Studio Matita
- Associazione di Promozione sociale UDI - Unione donne in Italia
- Associazione Domus Cultura O.d.V.
- Associazione Festival della Scienza
- Associazione Fiera del Libro
- Associazione Insieme per Caso ODV
- Associazione Ligure ipoudenti sulle ali dell'udito
- Associazione Nausika-LaAV Letture ad alta voce
- Associazione no profit Amici teatro Nazionale Genova
- Associazione Nuovi profili
- Associazione Usciamo dal silenzio Genova - Piccola Biblioteca Leggere senza stereotipi
- Biblioteca Universitaria di Genova
- Biennale Arti e Scienze del Mediterraneo
- Blog Più in cielo che in terra
- Casa Editrice Egnatia di Anila Alhasa
- Circolo Vega
- Circuito Cinema Scuole
- Consorzio Pro Loco Genova
- Cooperativa Attività Sociali Una Rivarolo
- Soc. Coop Sociale ARL ONLUS
- Cooperativa sociale Lanza Del Vasto
- Coordinamento Genova - Libera Associazione Nomi e Numeri contro le Mafie
- Editrice ZONA
- Feguagiskia'studios S. a.s. - rivista e Premio Andersen
- Fondazione Cepim
- Fondazione Chiossone
- Fondazione Guido Zavanone e Giovanna Giordano Zavanone
- Fondazione Luzzati Teatro della Tosse onlus
- Fondazione Mario Novaro ETS
- Goethe-Institute Turin und Genua
- Gruppo lettura - Gruppo Verde Valtorbella
- Gruppo Mileggiame'
- Il laboratorio Società Cooperativa Sociale
- Il Melograno Cooperativa sociale
- Il Porto dei piccoli
- Il Sogno di Tommi APS
- Il violino di Einstein
- Infanzia società cooperativa sociale
- Isforcoop
- Istituto per le Tecnologie Didattiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche
- La Comunità SCS onlus

- La culla musicale - Centro di musicoterapia pre e post natale
- La Stanza
- Libreria del Centro Storico
- Libreria Feltrinelli - Genova
- Libreria luccoli s.r.l.
- Libreria San Paolo di Genova
- Librotondo coop sociale
- Liceo Fermi - Genova
- Manuela Magalhaes
- Mignanego Società Cooperativa Sociale Onlus - Nido Infanzia Vico Rosa,
- Minerva Edizioni
- Museo Biblioteca dell'Attore
- Ordine Degli Avvocati di Genova
- Palazzo Ducale
- Silent Book Club Genova - Gruppo organizzato di lettori
- Società Dante Alighieri APS - Comitato di Genova
- Suq Genova Festival e Teatro Associazione Culturale Impresa sociale ETS
- Teatro G.A.G. (Gruppo dei Giovani Artisti G.A.G.)
- Teatro Garage
- Teatro Pubblico Ligure
- Teatro Stabile di Genova
- UDI - Unione donne in Italia
- UniAuser Genova
- Direzione Regionale Musei Liguria

UN GRANDE ROMANZO APERTO SUL MARE



MARCO BUCCI
Sindaco di Genova

Genova guarda il mare, Quel mare scuro e grande ha ispirato tante canzoni e tanti racconti, e tanti altri arrivano dal mare, attraversano il Mediterraneo per approdare qui. Racconti di gente che in mare ha vissuto, che dal mare è arrivata ed è partita. Genova è una città di librerie, biblioteche, scrittori e poeti, cantautori, musicisti, editori e lettori. Genova legge e con lei leggono i genovesi, a pagine spiegate.

**«LEGGERE LIBRI È IL GIOCO PIÙ BELLO CHE L'UMANITÀ ABBA INVENTATO»
WISLAWA SZYMBORSKA**

E il titolo conquistato, Genova Capitale italiana del libro 2023, lo si deve ai tanti che leggono, che hanno sottoscritto un patto con il libro e che promuovono ogni giorno il valore, il piacere e la possibilità di leggere. Tanti i modi di leggere: il quotidiano, il fumetto, l'audiolibro, l'ebook, la fiaba e il romanzo



d'autore, la novella o il libro di saggistica. Si può leggere il cielo, la scienza, la musica, un'opera d'arte, il teatro e perfino la città.

Tutto ci racconta qualcosa e ci invita ad essere letto, narrato e approfondito.

Leggere è un valore e con sé ne porta tanti altri, rende la società migliore, genera consapevolezza e contrasta i codici di degrado urbano.

Leggere è un bisogno antico, anzi moderno. La nostra più grande biblioteca cittadina quest'anno compie 200 anni. Alla sua nascita da biblioteca privata, nella seconda metà del Settecento, occupava una sala e quattro stanze adiacenti all'abitazione dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, il suo fondatore. La Civica Amministrazione ne entrò in possesso nel 1824.

Oggi si sviluppa su sei piani più un ampio cortile interno, due sale conferenze e un punto di ristoro. Offre accoglienza e servizi ai suoi utenti al pari dell'intero sistema civico che si snoda da Ponente a Levante e crea una rete di cultura solida e radicata.

Festeggeremo questa affascinante signora dei libri in un anno speciale.

Una vera festa della città: si legge nelle biblioteche, nel più grande contenitore

culturale della città, Palazzo Ducale, si legge al museo, nelle librerie, per strada, in centro storico, in spiaggia, in carcere, negli ospedali, nella biblioteca Universitaria, negli androni dei Palazzi dei Rolli, negli archivi e in molti altri luoghi ancora.

Più di 200 le iniziative in calendario che sono partite a Maggio con il "Maggio dei Libri" e proseguiranno fino alla prossima primavera. Un Pulitzer, Premi Nobel, festival dell'editoria e del libro, maratone di lettura, letture fatte da attori e da scrittori, notti insonni di poesia, scrittura e favole, serate di spazi aperti per leggere, nuovi spazi dedicati al libro, esposizioni di libri antichi e di pregio, mostre di eccellenza, presentazioni di libri e incontri con gli autori, laboratori per bambini e ragazzi a tema libro e lettura, rassegne di eventi dedicati a Manzoni, Calvino, il mare, Don Milani e tanti altri, incontri formativi per i professionisti del libro, della scrittura, della tecnologia, progetti inclusivi e accessibili anche per i più fragili.

Genova si trasforma in un grande romanzo aperto sul mare e la Capitale del libro, voltando pagina, realizzerà un'altra idea vincente, diventando la Città del Medioevo nel 2024.

IL MARE DI NERVI.

Crediti: C. Severino

LIGURIA 2023-2024: NEL SEGNO DI CALVINO



GIOVANNI TOTI
Presidente della
Regione Liguria

La Liguria e i libri, la Liguria e la lettura, la Liguria e la cultura. Legami forti e profondi, testimoniati da un passato glorioso e da un presente vivo e vivace, fatto di proposte, iniziative e progetti che fanno della nostra regione un punto di riferimento nel panorama nazionale. Pensando alla letteratura in Liguria non si può che citare il nome di Italo Calvino: l'amore per la sua terra, per la Sanremo della sua infanzia, trasuda nelle magnifiche pagine del Barone rampante, in quelle vibranti del Sentiero dei nidi di ragno, capolavori della letteratura del '900: e proprio a Calvino, grazie a una rinnovata collaborazione tra Scuderie del Quirinale, Regione Liguria e Comune di Genova, è dedicata la mostra che, nella primavera 2024, sarà visitabile a Palazzo Ducale a Genova,

dopo una prima fase che la vedrà protagonista, da ottobre 2023 a febbraio 2024, appunto alle Scuderie del Quirinale, a Roma.

Una mostra unica, dedicata a uno dei figli più illustri della nostra regione, autore di libri indimenticabili e solido punto di riferimento culturale ancora oggi, e che verrà preceduta a una serie di iniziative sul nostro territorio nel centenario della nascita del grande scrittore.

La Liguria è fonte di ispirazione per poeti che l'hanno cantata, sapendone coglierne l'essenza: dalla leggiadria di Cardarelli all'aspresza di Montale, ligure doc, premio Nobel per la letteratura, i cui versi rimandano così spesso ai paesaggi delle Cinque Terre, dall'ascensore di Caproni alla Superba resa immortale da Petrarca, con parole così forti da diventare icone di Genova nei secoli,

PALAZZI DEI ROLLI
PALAZZO TOBIA
PALAVICINO.

Crediti: C. Fanni





è stata resa protagonista di romanzi di enorme successo in tutto il mondo, come in *Chiamami col tuo nome* di André Aciman, ambientato nel Ponente, e apprezzata da tanti maestri, come il grande autore di fiabe Hans Christian Andersen, che visitò la Liguria rimanendone affascinato e a cui è dedicato il premio omonimo che si tiene, ogni anno, a Sestri Levante.

ITALO CALVINO È UN SIMBOLO DELLA LETTERATURA LIGURE. A LUI È DEDICATA LA MOSTRA A PALAZZO DUCALE DI GENOVA E, IN CONTEMPORANEA, ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE

Genova poi, in questo 2023, gioca un ruolo da assoluta protagonista, ricevendo da Ivrea il testimone di Capitale italiana del Libro. Il programma "A Pagine spiegate!" presentato da Genova, che ha superato importanti poli culturali come Firenze e Nola, tiene conto della sua antica tradizione marittima certo, ma anche di un sistema culturale moderno, sempre più consolidato sul

territorio attraverso il dialogo con i protagonisti della cultura: un esempio su tutti è quello del docufilm *La nuova scuola genovese*, dedicato alla nuova frontiera della poesia in musica, all'incontro tra cantautorato e rap, finanziato grazie un bando della Regione Liguria.

Come vele che si spiegano, anche un libro aperto ha il potere di raccontare tradizioni, storia, pensieri in movimento, senza però mai perdere lo spirito identitario che contraddistingue i liguri. Capitale italiana del Libro significa per Genova avere un'ulteriore possibilità di proseguire nel suo percorso di ricostruzione con eventi e letture pubbliche, attività educative e mostre dedicate ai libri come, ancora ad esempio, quella su Man Ray, a Palazzo Ducale, che ha al suo interno una sezione dedicata ai libri surrealisti.

Il Comune di Genova ha inoltre ottenuto dal Centro per il libro e la lettura - Ministero della Cultura la qualifica di "Città che legge" anche per il biennio 2022-2023, in virtù della rete di biblioteche esistente sul territorio e delle numerose iniziative messe in campo sul fronte della promozione della lettura.

**VEDUTA DA SPIANATA
CASTELLETTO**

Crediti: A. Falcone ©
Xedum

DOVE SI LEGGE CON AMORE E SERENITÀ



GLORIA PIAGGIO
Direttore politiche
culturali del
comune di Genova

In Italia, è noto, si legge poco, e sempre meno.

Ma dalla scrittura, convenzionalmente, si inizia a considerare la storia: la lettura è sinonimo di civiltà.

Oggi tanti, eccellenti concorrenti - in particolare audiovisivi - contendono alla lettura l'attenzione di tutti, non soltanto dei più giovani. Genova, città policentrica e complessa, città di mari e di monti, città di naviganti e artisti, di poeti e cantautori, di attori e scrittori vuole invertire questa tendenza affinché il libro continui ad avere un ruolo centrale. Per farlo servono iniziative proattive, che destino l'interesse di tutti e sostengano quello dei lettori abituali.

**LA CIFRA COMPLESSIVA DELLE
INIZIATIVE PER LA LETTURA
DIFFUSE NEL TERRITORIO
GENOVESE STA NELL'INCLUSIVITÀ
E NELL'ACCESSIBILITÀ CHE
ATTRAVERSO LA CO-PROGETTAZIONE
CONSENTONO DI SUPERARE
BARRIERE DI OGNI TIPO**

Partendo da questi principi, Genova ha ottenuto dal Cepell, nel 2021, l'importante riconoscimento di "Città che legge": aperta alla

cultura, con l'obiettivo di garantire ai cittadini accesso ai libri, promuovendo la lettura in tutto il territorio. Questa qualifica riconosce e sostiene la crescita socioculturale della nostra città, ponendo l'accento sull'importanza della lettura come valore riconosciuto e condiviso, in grado di influenzare positivamente la qualità della vita individuale e collettiva.

Anni di proficuo e sinergico lavoro del Comune di Genova con una rete consolidata



di biblioteche di pubblica lettura, della Biblioteca statale (la Biblioteca Universitaria di Genova) e, non ultimo, della fitta maglia di associazioni ed istituzioni che sostengono attività e progetti specifici di promozione della lettura hanno portato al successo.

Si è proseguito sottoscrivendo, nel maggio 2021, il Patto per la Lettura, protocollo d'intesa che coinvolge una vasta platea di protagonisti della filiera culturale genovese: istituzioni pubbliche, biblioteche, case editrici, librerie, autori e lettori organizzati in gruppi e associazioni, scuole e università, imprese private, associazioni culturali e di volontariato, fondazioni bancarie e tutti coloro che condividono l'idea che il libro sia uno strumento straordinario per esercitare una cittadinanza piena e responsabile.

"Patto" indica un'alleanza duratura nel tempo: nel corso degli le realtà culturali si sono impegnate a collaborare per tessere

relazioni stabili che ponessero al centro la lettura come rilevante fattore di benessere individuale e sociale.

Vengono organizzati azioni e progetti congiunti, condivisi, e realmente partecipati, che hanno tra le finalità più significative quelle di creare occasioni di formazione per gli operatori della filiera (bibliotecari, librai, insegnanti) e di promozione della lettura, anche nei suoi aspetti innovativi: lettura digitale, aumentata, ecc., per tutte le fasce d'età. Con queste azioni si vuole non solo allargare la base dei "lettori forti" ma anche, e soprattutto, avvicinare alla lettura i non-lettori, rendendoli a loro volta protagonisti di ulteriori azioni a sostegno della lettura come valore collettivo e come pratica diffusa.

Assolutamente prioritaria è l'attenzione rivolta ai più piccoli. Progetti significativi sono stati sviluppati per instillare fin da bambini, l'amore per la lettura, grazie a lettura ad alta voce per neonati, nella consapevolezza che questa attività costituisca un'esperienza importante per il loro sviluppo cognitivo e per lo sviluppo delle capacità dei genitori di crescere insieme ai loro figli.

IL NUMERO DEGLI ISCRITTI AL PATTO È IN COSTANTE AUMENTO: DALLE 45 ADESIONI INIZIALI SI È GIUNTI ALLE 79 ATTUALI

Il libro è anche uno strumento indispensabile di mediazione e inclusione culturale e sociale. Leggere include perché favorisce una narrazione personale che permette di organizzare ed esprimere ciò che è dentro ciascuno di noi, è uno strumento per raccontare la propria esperienza. La letteratura

VILLA DURAZZO
PALLAVICINI

A PEGLI.

Crediti: Faber 121



è la fonte della nostra libertà e della nostra immaginazione e tutti i partner del Patto per la Lettura hanno sposato questo pensiero per promuovere sempre più il dialogo interculturale, lo scambio fra culture e percorsi di cittadinanza attiva nella società dell'informazione globale.

Il numero degli iscritti al Patto è in costante aumento: dalle iniziali 45 adesioni nel 2021 siamo giunti già a 79. È un grande traguardo, raggiunto grazie alla rete di collaborazione proficua creata e all'importanza sempre più crescente riconosciuta a questo accordo.

Il riconoscimento da parte del Ministero delle Istituzioni Culturali di "Genova Capitale Italiana del Libro 2023" è un ulteriore passo per sostenere un sistema propulsore della lettura per tutti, vere e proprie occasioni di apertura per costruire insieme un mondo più consapevole e inclusivo.

Le molteplici iniziative, diffuse sull'intero territorio genovese, dedicate a lettori di ogni età, integrate con altre forme di arte, dal teatro, alla musica daranno una spinta alla città che ama leggere.

Cifra importante del percorso è anche l'inclusività e l'accessibilità che prevede la co-progettazione di iniziative per consentire a tutti di partecipare: attenzione a superare barriere - non solo architettoniche -, ed includere ogni diversità per rendere il libro e la lettura un godimento senza ostacoli.

Genova sempre più la città dove si legge con amore e serenità.

PALAZZI DEI ROLLI

MUSEO DI PALAZZO
REALE. SALA DEL
TRONO.

Crediti: Comune di Genova





UNA FONDAZIONE CHE LEGGE UNA CITTÀ



GIUSEPPE COSTA
Presidente
Palazzo Ducale
Fondazione per la
Cultura

PALAZZO DUCALE
LA TORRE
GRIMALDINA.

*Crediti: Palazzo
Ducale*

L'Italia è un paese dalle mille risorse culturali. Ogni città, ogni territorio presentano una pluralità di iniziative e di proposte, ancorate a una storia millenaria e a un istinto creativo che trae linfa dalle proprie tradizioni. Essere stati scelti, dunque, come Capitale del Libro 2023 ci rende doppiamente orgogliosi. Da un lato perché riconosce la qualità del progetto che presentiamo, dall'altro perché certifica – e la pone all'attenzione dell'Italia intera – la ricchezza della nostra storia di comunità.

Genova è una città feconda di stimoli, lo è sempre stata. È proprio grazie a questa caratteristica che ha saputo creare una proposta partecipata che esalta i contributi di decine di soggetti, da sempre attivi sul territorio con competenza e passione. Una passione anche – ma direi, soprattutto – civica. Perché la cultura è un formidabile agente di coesione, crescita, inclusione e integrazione.

"A pagine spiegate" nasce con questo obiettivo ambizioso e, come presidente di Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, sono particolarmente fiero di essere il



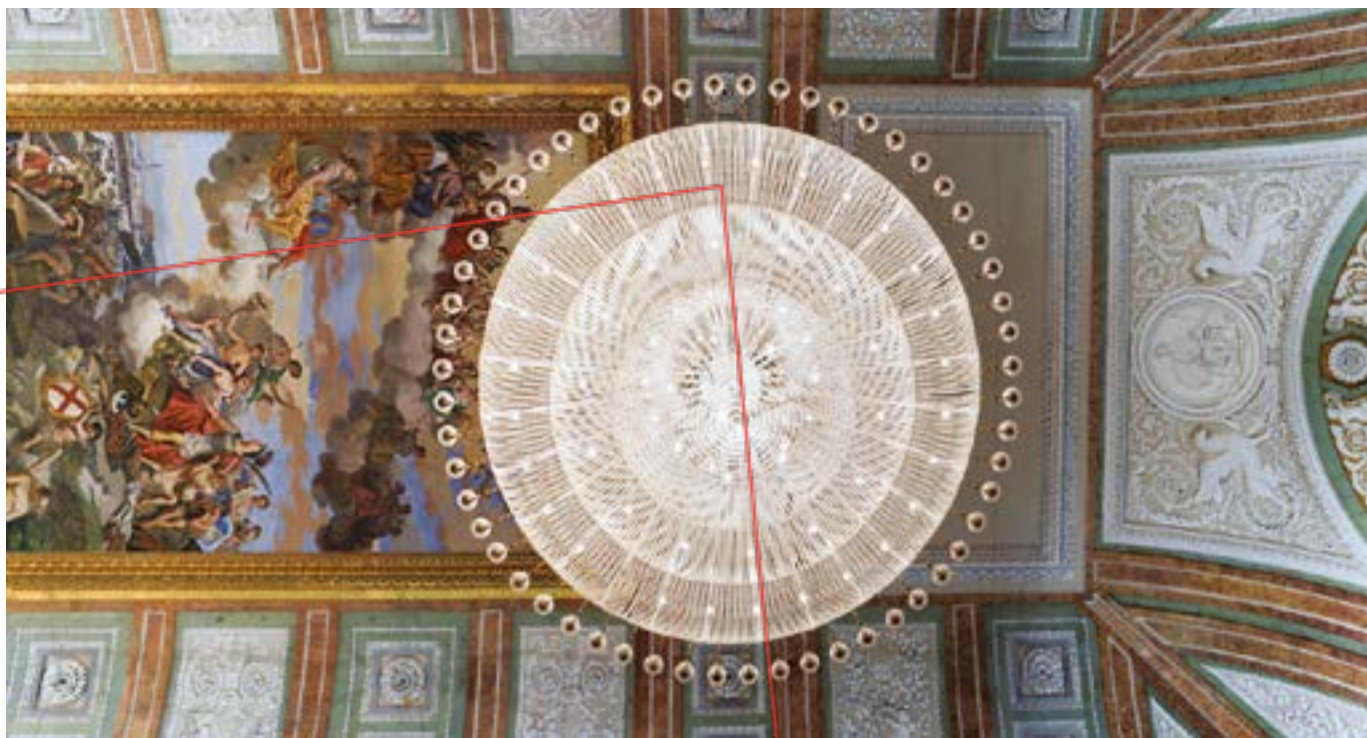
soggetto attuatore di un programma variegato e stimolante. Lo sono perché siamo un centro di ideazione e produzione di cultura da sempre attento allo sviluppo sociale del territorio e della sua comunità.

Il libro ha da sempre rappresentato un veicolo straordinario per azzerare differenze, smascherare pregiudizi, denunciare prevaricazioni, promuovere la crescita. Le nuove tecnologie, se utilizzate in maniera virtuosa, contribuiscono ad ampliare il potere liberatorio della lettura e la sua funzione civile. Un potere e una funzione che in città si sviluppano anche grazie alle tante iniziative

– festival, conferenze, spettacoli – che traggono spunto da pagine e pubblicazioni “disseminate”, come abbiamo voluto chiamarle nel nostro programma. Le biblioteche inoltre – di cui Genova vanta una presenza consolidata – sono un presidio irrinunciabile che verrà valorizzato con interventi strutturali e di valorizzazione del patrimonio librario. Genova nel XVI secolo – il siglo de los genoves – fu, oltre che un potente centro economico e finanziario, una vera e propria Capitale della Cultura. Il 2023 rappresenta un'occasione per ribadire una centralità e un protagonismo che vengono da lontano.

PALAZZO DUCALE
SALONE DEL MAGGIOR
CONSIGLIO.

Crediti: Palazzo Ducale



A PAGINE SPIEGATE! GENOVA CAPITALE DEL LIBRO 2023



SERENA
BERTOLUCCI

Già direttore di Palazzo Ducale Fondazione per la cultura, è l'autrice del progetto A pagine Spiegate – Genova capitale italiana del libro 2023.

Il senso del progetto Genova capitale del Libro trova nel titolo una sintesi particolarmente efficace; l'idea delle "pagine spiegate" è mutuata dal linguaggio marinaro e dalla tradizione marittima che da sempre ha caratterizzato la vita di questa città: le vele si "spiegano" per raccogliere tutto il vento possibile; in questo modo quando le condizioni del tempo permettono di farlo, l'imbarcazione procede velocemente e con assetto stabile. Così può accadere per Genova, costruendo e rafforzando il rapporto con la lettura: le pagine che vengono spiegate – non solo aprendo i libri, ma rendendoli accessibili, condividendoli e dando forma a storie e memoria – possono facilitare, proprio come vele al vento, il movimento verso conoscenza, valorizzazione e crescita, costruendo cittadinanza e identità. La lettura poi è portatrice di benessere, concetto che spesso – insieme alla scoperta – viene associato al viaggio; da qui l'idea di tratteggiare l'importanza dei presidi di lettura anche come efficaci attuatori di forme più profonde e necessarie di benessere, di quel benessere di cui hanno bisogno, ora e con grande urgenza, le nostre città: leggere migliora le competenze linguistiche,



logiche e di comprensione, aumenta la conoscenza di sé, ma anche degli altri e del mondo, diminuendo i conflitti e gli stereotipi, mantiene attive le funzioni cognitive di memoria, ma anche di concentrazione, stimola la capacità critica e il discernimento, tutte qualità determinanti per la costruzione di prime forme di benessere sociale condiviso. Guardando poi al singolo, al cittadino, la lettura è veicolo di alfabetizzazione

emotiva, favorendo l'empatia, è attivatrice di creatività personale, e per esteso, di partecipazione, è ponte per comprendere tempo e tempi, è risoltrice di stress e tensioni.

**NEL LINGUAGGIO DEL MARE
LE VELE SI "SPIEGANO" PER
RACCOGLIERE TUTTO IL VENTO
POSSIBILE. PER ANALOGIA,
APRENDO I LIBRI E RENDENDOLI
ACCESSIBILI, LE PAGINE SI
SPIEGANO PER FACILITARE
IL MOVIMENTO VERSO LA
CONOSCENZA**

Ponendoci tutto ciò come meta, abbiamo compreso che il vento che può spiegare vele e pagine a Genova arriva da lontano, da un passato che deve essere riportato alla memoria, perché sia energia per il futuro. Genova ancora oggi ha nel suo centro storico una piazza della stampa che nel 1471 è sede del primo laboratorio cittadino, fondato da artigiani provenienti dal Nord Europa; Genova e le sue vallate sono state nel passato un importante centro di produzione di carta. Genova è città di biblioteche. Fin dal XVII secolo istituzioni, come il collegio dei Gesuiti, e privati, raccolgono libri e documenti o ne favoriscono la stampa. Questo fa sì che oggi il numero e la varietà delle biblioteche, così come la consistenza e l'importanza del patrimonio librario cittadino siano rilevanti. Genova è la città che deve la propria fama anche ad un libro: nel 1622 il celebre pittore Pietro Paolo Rubens pubblica ad Anversa i *Palazzi di Genova*, opera che permette per la prima volta la conoscenza a livello europeo del patrimonio artistico della città.

**PALAZZO DUCALE
LA CAPPELLA DEL
DOGE.**

Crediti: Palazzo Ducale



Genova è sede della prima libreria dell'Italia ancora da unificare, situata in Strada nuovissima, fondata nel 1810 dal tipografo francese Antonio Boeuf. Questo luogo è fin dalla sua origine uno spazio di incontro tra lettori e autori. La frequentano, ad esempio Dickens e Manzoni. Sul suo esempio nascono altre librerie come la Libreria Editrice Moderna, aperta alla fine dell'Ottocento in Galleria Mazzini che ospita autori come De Amicis e Gozzano.

Genova è città di lettori. Qui, ad esempio, alla vigilia del Novecento il primo libro di Giovanni Pascoli, *Myricae*, registra il maggior numero di vendite.

Da tutto questo bisogna ripartire, dalla memoria come fonte di sviluppo e innovazione per la città che deve riconoscersi e fare di questo passato il punto di partenza per un nuovo viaggio di crescita, che restituisca non solo il bisogno del libro e la lettura, ma anche e soprattutto il desiderio di leggere. Desiderio è una parola dall'etimologia ancora discussa; tuttavia, quella che la vuole derivata dal latino *desiderium*, composto di *de* e *sidera*, mancanza delle stelle, è particolarmente suggestiva poiché indica un sentimento di ricerca tanto appassionata quanto sono necessarie le stelle, soprattutto per chi se ne serve come orientamento per la navigazione. Riuscire a restituire la lettura come punto di riferimento del viaggio di tutti ed ognuno è il senso profondo di questo progetto: ecco il perché dei lavori nelle biblioteche, ecco il perché dell'apertura e del sostegno di presidi di quartiere, ecco il perché l'offerta formativa destinata al personale del settore; ecco il perché di una pianificazione di attività educative senza barriere,

multidisciplinari e multietniche; ecco il perché di mostre che incrociano il cammino del libro con quello delle arti. Ed ecco, anche, il perché della lettura che diventa pervasiva nei grandi momenti della stagione culturale cittadina come Storia in Piazza, Festival della Scienza, e Festival di Limes o nei suoi

IL CENTRO STORICO DI
GENOVA

PIAZZA BANCHI.

Crediti: C. Fanni



patrimoni culturali più significativi come i Palazzi dei Rolli o i musei cittadini.

Ed in sintesi, ecco perché ha senso oggi più che mai che in Italia ogni anno ci sia una città

che abbia il privilegio di essere Capitale italiana del Libro. Per raccogliere una sfida, e per essere testimone di una speranza.



DA VOLTRI A NERVI, VIAGGIANDO TRA LE BIBLIOTECHE



FEDERICA
VINELLI

Coordinatrice
del Sistema
delle biblioteche
civiche e
responsabile
del personale
della Direzione
Politiche Culturali
del Comune di
Genova

Le puoi scoprire immerse in un parco, dentro una villa rinascimentale, negli spazi di una ex fabbrica o di un moderno edificio, in un loft che si affaccia sul mare, in un castello ottocentesco o ancora nascoste dietro a un grande murales.

Sono 16 le nostre biblioteche, 16 perle di quartiere, tutte, a modo loro, uniche.

Rappresentano il territorio e ne sono le custodi culturali, punti in città dove si respira vivere civile, scambio e inclusione, studio e socialità, ricerca e divertimento, saperi e tradizioni, memoria e futuro.

Questo e anche di più troveremo tra gli scaffali di libri, i tavoli di lettura, le sedute informali, i computer e i bibliotecari, sapienti produttori di servizi a misura di tutti, nessuno escluso.

**LE 16 BIBLIOTECHE CIVICHE
DI GENOVA SONO "CUSTODI
CULTURALI" DELLA CITTÀ,
LUOGHI DI SCAMBIO, INCLUSIONE,
RICERCA, MEMORIA, FUTURO**

Ve le voglio presentare, una ad una, in un percorso che, attraversando la città e i suoi quartieri, ve le faccia scoprire o riscoprire.

Non solo libri, ma racconti, relazioni e tanti ricordi per molti cittadini.

Da Voltri a Nervi.

Si parte.

Biblioteca Benzi: il mare

Proprio dalla patria della carta inizia il nostro viaggio: la nostra narrazione comincia a Voltri, che fu sede di tante cartiere dove si fabbricava una delle carte più pregiate d'Europa. In questo quartiere nasceva la prima biblioteca popolare d'Italia.



La biblioteca "Rosanna Benzi", la sola intitolata a una donna, giornalista e scrittrice, per 30 lunghi anni imprigionata in un polmone d'acciaio, guarda il mare.

Dai suoi grandi spazi luminosi all'interno dei capannoni ex Ansaldo Cerusa, si scorge la spiaggia di Voltri.

Qui si studia e si sogna ad occhi aperti, l'orizzonte in certi giorni tersi di tramontana sembra non finire mai, proprio come dentro a un libro aperto sul mare.

Biblioteca Firpo: la casa colonica

Risaliamo ora verso le colline tra Voltri, Prà e Palmaro, all'interno di un quartiere "difficile"

della città, sorto alla fine del boom economico su indicazione del Comitato per l'Edilizia Popolare in concomitanza con la grande crescita demografica del capoluogo.

Il "Cep" fino a qualche tempo fa evocava nel cuore dei cittadini sentimenti di timore e marginalizzazione, segnato da disoccupazione, immigrazione e solitudine.

Dietro al murales di Drina A 12 e Giulio Gol, esponenti della street art genovese, nella casa colonica "Ca' Nuova" è germogliato un seme per una vera rinascita: la biblioteca "Firpo", dove i ragazzi del quartiere trovano spazi colorati ed accoglienti che promuovono il gioco, lo studio e la lettura, dove possono esprimere creatività e desiderio di

BIBLIOTECA BENZI DI VOLTRI

Crediti: Comune di Genova

BIBLIOTECA BROCCHI

VILLA SERRA
GROPALLO NEI PARCHI
DI NERVI.

Crediti: Comune di Genova





conoscenza con tutta la voglia di riscatto e di cambiamento che li anima.

Biblioteca Bruschi – Sartori: la fabbrica

E da qui si ridiscende ancora verso il mare, nella vivace e popolosa Sestri Ponente, vicino ai cantieri navali tra i più importanti al mondo, un vanto italiano.

Tra le tante attività produttive e manifatturiere, qui sorgeva, fino al 1981, la Fabbrica del Tabacco di Sestri, dove le sigaraie, la "ragazze di fabbrica", talvolta bimbe di 9 o 10 anni, tra canti e chiacchiere, facevano fronte a dure condizioni di lavoro per produrre fino a 700 sigari al giorno, nel corso di un lungo secolo contrassegnato da cottimi, scioperi, lotte sindacali, conquiste e privazioni.

Qui, dove la memoria di quelle donne è custodita, nel 2007 si trasferisce la biblioteca Bruschi – Sartori, 1000 metri quadri di servizi e libri. L'essiccatoio del tabacco diventa il principale luogo di vita culturale del quartiere, di cui rispecchia la medesima dinamicità e vitalità. Esempio, tra i più interessanti, di riconversione industriale, si reinventa fabbrica del sapere e della promozione della lettura.

BIBLIOTECA BRUSCHI

EX MANIFATTURA
TABACCHI.

Crediti: Comune di
Genova

Biblioteca Guerrazzi: la dimora

Il ponente della città operaia ritrova in Villa "Gentile Bickley", a Cornigliano, tutto il suo splendore precedente all'industrializzazione che dalla metà dell'800 ha compromesso il disegno della città. Cornigliano fu, prima della rivoluzione dell'acciaio, territorio prescelto dalle ricche e nobili famiglie genovesi, che qui edificarono le loro ville. In una di queste, la Villa "Gentile Bickley", per l'appunto, risiede la biblioteca "Guerrazzi". L'ultima proprietaria, Olga Delfina Bickley, donna bella e colta che dedicò all'insegnamento la sua vita, certo sarebbe onorata nel sapere che la sua dimora è oggi un centro culturale molto frequentato dagli abitanti della "sua" Cornigliano, tra cui molti giovani.

Biblioteca Gallino: il polo civico

Poco più avanti, viaggiando verso levante, si entra in San Pè d'ænn-a ovvero San Pier d'Arena, oggi Sampierdarena, centro un tempo marinaro. Come Cornigliano anche Sampierdarena diviene dalla seconda metà dell'800 uno dei più importanti centri industriale d'Italia; i suoi stabilimenti di Fiumara vantano la costruzione della prima locomotiva italiana. La biblioteca "Gallino" è inserita in un edificio che ospita anche il Centro Civico "Buranello", luogo vitale del quartiere, radicato nella vita dei sampierdarenesi: due contenitori di dialogo multidisciplinare, interculturale e intergenerazionale che collaborano con una rete sociale territoriale attiva e ricca di progettualità.

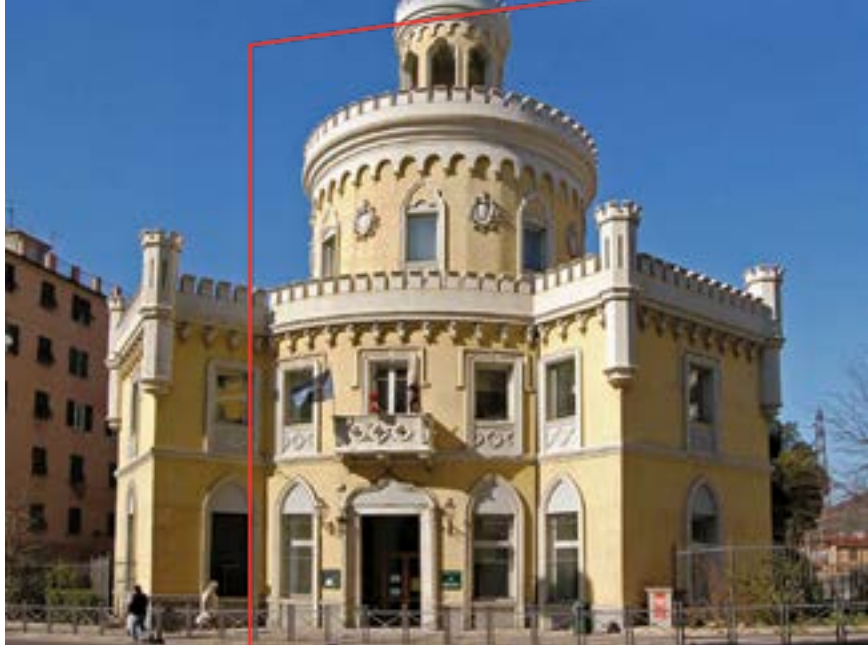
Biblioteca Cervetto: il castello

Tra i tanti rivi e torrenti che attraversano la città, il Polcevera forma una valle stretta e boschiva tra le colline che si estende nell'entroterra e rappresenta una delle più importanti vallate del genovesato. Chiusa a nord dagli appennini, le sue zone montuose furono scenario dell'intensa lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale. Il Castello "Foltzer", pregevole edificio in stile neogotico nel quartiere di Certosa, dove ha sede l'antico complesso conventuale cui deve il nome, ospita oggi la biblioteca "Cervetto" e ha una storia che racconta quella della valle, avendo mutato il suo destino e la sua funzione, di volta in volta adeguati al proprietario di turno. Oleificio, casa da gioco, orfanotrofo, residenza, Casa del Fascio, sede del Partito Comunista, entrò infine in una fase di degrado da cui rinacque grazie al recupero e risanamento proprio in vista del trasferimento della biblioteca. Il castello con la sua raccolta di libri, è immerso in un giardino pubblico dotato di impianti sportivi, e costituisce un punto di riferimento oggi imprescindibile per la zona. La biblioteca, bella e vivacissima, si rivolge davvero a tutti ed è per tutti un luogo da vivere.

Biblioteca Piersantelli e biblioteca Palasciano: il quartiere

Ma la valle è anche luogo di lettori e di cultori del libro e il mondo delle associazioni lo testimonia.

La biblioteca "Piersantelli" e la biblioteca "Palasciano" ne sono la prova concreta: spazi dedicati al libro dove volontari



donano il proprio tempo per leggere ad alta voce, inventare, far conoscere il patrimonio bibliografico e incuriosire. Cittadini al servizio di altri cittadini e il libro a suggellarne il patto. Piccole realtà che trasmettono valori grandi e importanti di coesione sociale, di storia del territorio, di presidio della cultura e del patrimonio del luogo, come accade in Piersantelli, dove è custodita una delle più interessanti raccolte di vinili del territorio con titoli di culto della produzione discografica italiana tra gli anni '80 e la metà degli anni '90.

La biblioteca Berio e la biblioteca De Amicis: il seminario e il loft

E ora, lasciata la valle, attraversiamo il centro della città con le due grandi superstar del nostro sistema bibliotecario, di cui si parla molto anche in altri spazi della rivista. La biblioteca "Berio" e la biblioteca internazionale per bambini e ragazzi "De Amicis" sono le biblioteche cittadine più importanti di Genova.

Le caratterizzano raffinati patrimoni conservati in sedi prestigiose, spazi ampi e

BIBLIOTECA CERVETTO A CERTOSA

Credit: Comune di Genova



**BIBLIOTECA
GUERRAZZI**

VILLA GENTILE
BICKLEY.

Crediti: Fabio Bussalino

accoglienti, valorizzati dallo studio attento degli arredi progettati da Gianfranco Franchini, l'architetto che, insieme a Piano e Rogers, ideò e realizzò il Centre Pompidou a Parigi, la ricerca continua di offerta di servizi al passo con i mutamenti dei bisogni di conoscenza, orari di apertura eccezionali nel panorama italiano e perfino un laboratorio specializzato nella legatoria artigianale.

Con i suoi 6000 metri quadri di superficie la Berio si sviluppa su 5 piani all'interno di un'ala del quadrangolare complesso semi-nariale dei Chierici, affacciandosi su un ampio cortile interno.

Poggia invece quasi sull'acqua, nel cuore del Porto Antico ridisegnato da Renzo Piano nel 1992, il loft inserito negli storici Magazzini del Cotone, antiche sedi di stoccaggio delle merci in transito al Molo Vecchio, che accoglie la biblioteca intitolata a Edmondo De Amicis, in Italia la prima di pubblica lettura rivolta alle giovani generazioni.

Insieme hanno accompagnato, e continuano a farlo, il ciclo di vita di migliaia di lettori che ne hanno fruito fin dalla più tenera età, accompagnati da genitori e nonni, le hanno riscoperte poi come piacevoli luoghi di studio, di socializzazione e di condivisione e hanno continuato a frequentarle per il piacere della lettura o come luoghi di incontro in occasione di eventi culturali cittadini.

La biblioteca Servitana: la chiesa

Poco distante sorge l'elegante quartiere della Foce, che deve il suo nome allo sbocco del principale corso d'acqua cittadino, il Bisagno, e che ospita nella sua area fieristica annualmente il Salone Nautico Internazionale. Quando la Foce costituiva un Comune a sé stante, era presente sul territorio una piccola biblioteca popolare affidata al Maestro Comunale. Incerte le sorti che ne determinarono la chiusura.

Tuttavia il quartiere, oggi, grazie alla donazione del parroco di una della più importanti chiese, Santa Maria dei Servi, può fruire nella piccola ma fornita biblioteca "Servitana" all'interno dei locali della chiesa, gestita da volontari, di una ricchissima raccolta di più di 25.000 volumi, molti dei quali di pregio, e di un'interessante raccolta locale sulla storia del quartiere stesso.

La biblioteca Lercari: la villa

A Genova le residenze storiche immerse nei parchi sono tra le bellezze cittadine di maggior fascino e interesse. Una in particolare però ci conquista per magnificenza.

Quella che oggi è la dimora della terza biblioteca della città per ampiezza degli spazi, seconda solo alla Berio rispetto al numero di

**BIBLIOTECA
INTERNAZIONALE PER
RAGAZZI DEAMICIS**

AL PORTO ANTICO.
*Crediti: Comune di
Genova*



volumi: la biblioteca "Lercari", sita nel quartiere di San Fruttuoso, vicina al centro della città, nei seducenti locali della Villa Imperiale Cattaneo, con il grande affresco di Luca Cambiaso nel salone centrale, la loggia e il ninfeo. Tra i personaggi illustri, la villa nel 1502 ospitò anche il re di Francia Luigi XII. Nata dalla donazione del cavalier Lercari, che nel 1915 offre al Comune il nucleo fondante della raccolta, 3.576 volumi, è oggi una delle sedi più prestigiose della città, particolare per la sua raccolta di materiali sulla storia del cinema e il meraviglioso parco comunale che la circonda, luogo di passeggiate e riposo per i cittadini del quartiere.

La biblioteca Saffi: il nuovo edificio

La biblioteca "Saffi" è un'altra delle sedi presenti nell'altra importante vallata della città, ove scorre il torrente Bisagno, mutevole e imprevedibile, spesso ricordato per la violenza delle sue piene e dei suoi affluenti e per le distruzioni che ne sono seguite. La valle, stretta tra i monti e il torrente, è attraversata dall'Acquedotto storico della città, edificato in epoca romana e ampliato nel medioevo. Molassana, quartiere crocevia di diverse direttrici è stato recentemente luogo di risanamento e bonifica di una vasta zona industriale, l'area ex Boero, dal nome del celebre colorificio lì presente sin dagli anni '50 del secolo scorso. Tra gli interventi di rilievo vi è certo l'edificio della Saffi, una moderna sede piacevole e accogliente dove non mancano gli spazi per i bimbi che la biblioteca da sempre considera lettori privilegiati e che, con le sue tante attività dedicate, contribuisce per fare crescere i lettori di domani.

BIBLIOTECA LERCARI
VILLA CATTANEO
IMPERIALE.

Crediti: Fabio Bussalino

La biblioteca Podestà e la Biblioteca Campanella: la casa e la scuola

Il tessuto associativo delle nostre valli è attivo e variegato e anche in altri luoghi della Val Bisagno si partecipa fattivamente e in modo competente alla vita culturale. La biblioteca "Podestà" e la "Campanella" sono Case del libro, spazi aperti al quartiere, che esprimono e valorizzano le specificità territoriali e rendono concreto il diritto all'informazione, allo studio e alla cultura per la comunità a cui si rivolgono e in particolare svolgono un prezioso servizio per le scuole del territorio, divenendo strumenti di cittadinanza attiva e di scambio tra le diversità culturali.

La biblioteca Brocchi: il parco

Il nostro breve e lungo viaggio si è aperto con il mare di Voltri e, attraversate valli e quartieri, si ricongiunge al mare. Quello affacciato alla scogliera di Nervi, blu, scuro e profondo che puoi ammirare dalla suggestiva passeggiata Anita Garibaldi, punteggiata dalla macchia mediterranea e a volte bagnata dalla spuma delle onde infrante sugli scogli. Anche Nervi, perla del Levante genovese, fu meta di villeggiatura della nobiltà e della borghesia cittadina, che fecero qui edificare le loro splendide residenze. E qui ha sede un incredibile parco, il più esteso di tutta la città, una distesa verde che digrada verso l'azzurro del mare in uno scenario mozzafiato. Villa, parco e mare: è il trionfo che definisce la biblioteca "Brocchi", inserita nel palazzo settecentesco di Villa Serra Groppallo, laddove, nelle frequenti

giornate di bel tempo, si può leggere e studiare sul terrazzo attrezzato, affacciati sul verde del parco.

E qui si chiude il viaggio, un viaggio che in realtà non si conclude mai, perché per noi esploratori di libri, naviganti della memoria

dei luoghi, escursionisti dei ricordi della gente e passeggeri di storie narrate, un viaggio riparte da dove finisce: questa è la magia della lettura, di cui le nostre biblioteche sono muse ispiratrici.



LIBRO E LIBERTÀ A “LA STORIA IN PIAZZA”



LUCIANO
CANFORA

Il Festival “La
Storia in Piazza” è
curato dal 2017 da
Luciano Canfora
(foto).

Cos'è la Storia in piazza
“Storia in piazza” si riferisce
alle piazze popolate come te-
atro della storia, ma più an-
cora all'idea di portare la storia al grande
pubblico o, se si vuole, il grande pubblico
alla storia. È una rassegna su grandi temi
storici non riservata agli specialisti, con-
centrata in quattro giorni densi di propo-
ste: conferenze, interviste, spettacoli, con-
certi, laboratori e attività per le scuole,
mostre, tutti ruotanti intorno al tema scelto
annualmente.

Saperi e linguaggi

Nell'ambito della rassegna, il sapere sto-
rico fa naturalmente la parte del leone, ma
non pretende l'autosufficienza. Vengono
mobilitati altri saperi per una migliore
comprensione degli eventi: dall'antropo-
logia alla sociologia, dalle scienze giuridi-
che alla filosofia, dalla biologia alla storia
dell'arte. Vengono coinvolti altri mestieri,
come quello del giornalista o del magi-
strato, e altri linguaggi, come quello let-
terario, figurativo, musicale, per la loro ri-
levanza nei processi storici e per la loro
capacità evocativa.

I temi

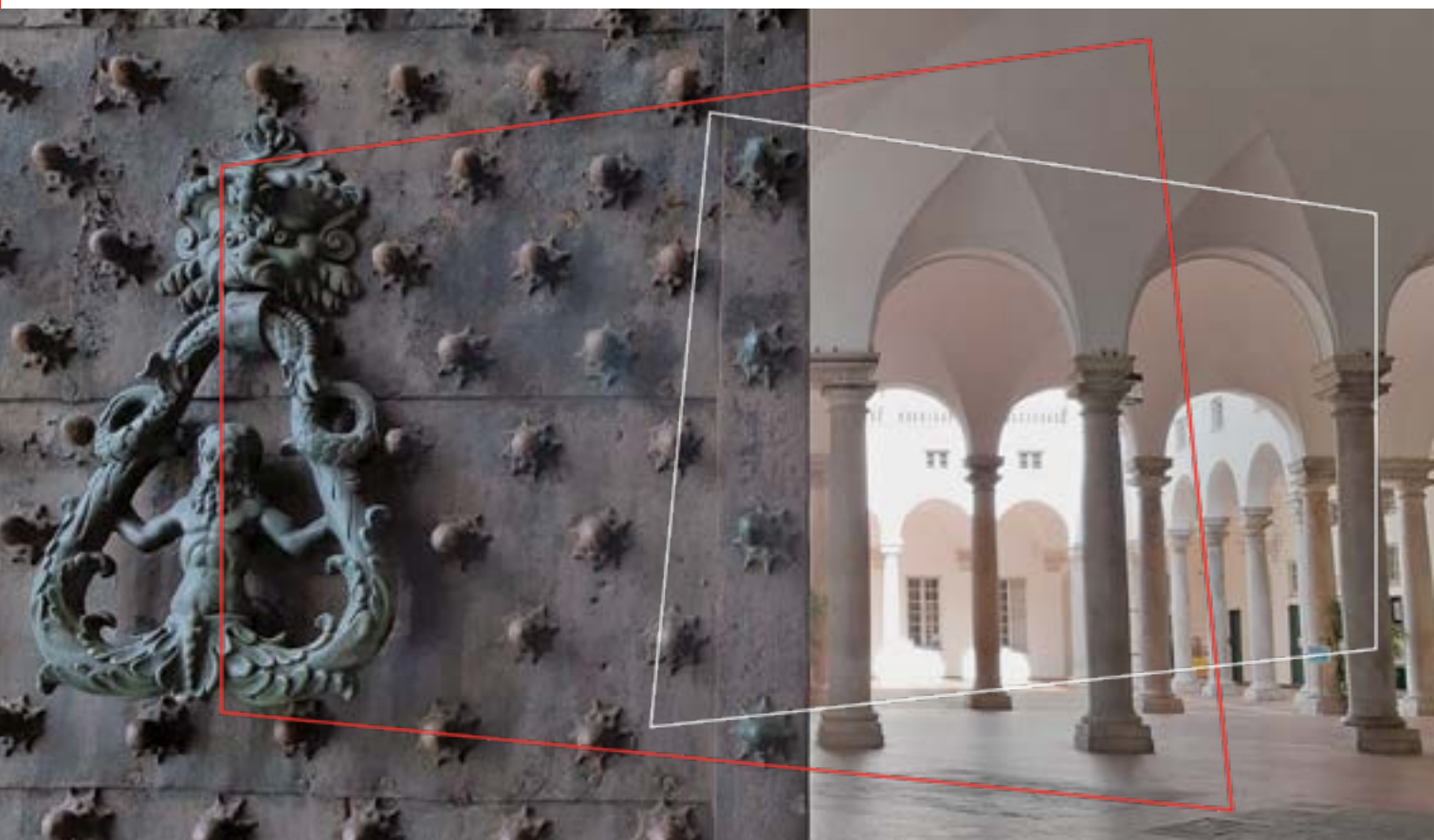
Storia in piazza mette a fuoco percorsi e vi-
cende del passato a partire dai grandi inter-
rogativi del presente. Le undici edizioni pre-
cedenti hanno affrontato di anno in anno
gli argomenti più diversi ma sempre forte-
mente legati alla contemporaneità.

La sede

Teatro della rassegna è il Palazzo Ducale di
Genova, un luogo di per sé carico di storia
in una città in cui la dimensione del tempo è
decisamente più ampia di quella dello spa-
zio. Palazzo Ducale, oggi sede di una ricca
attività culturale all'interno della quale i temi
storici occupano già un posto di prima impor-
tanza, presenta una struttura molto versatile,
che consente lo svolgimento in contempora-
nea di numerose iniziative con diverse carat-
teristiche e dimensioni: dalle ampie sale del
Maggiore e del Minor Consiglio agli spazi per
le mostre e per i servizi Educativi.

La dimensione educativa

A conferma di una vocazione propria dell'at-
tività culturale della Fondazione, un'atten-
zione particolare è riservata ai rapporti con



le scuole di diversi ordini e gradi e quindi al pubblico degli studenti di ogni età. Uno spazio specifico accoglie i ragazzi e offre loro l'opportunità di misurarsi con attività di laboratorio, letture, percorsi tra fonti, suoni e immagini, per entrare in maniera attiva dentro il tema oggetto della rassegna.

Realizzazione

La Storia in piazza è un'iniziativa realizzata dalla Fondazione Palazzo Ducale con la collaborazione del Comune di Genova, del Centro Culturale Primo Levi, dell'Università degli studi di Genova e di numerosi partner istituzionali e diversi sponsor, pubblici e privati.

Cura

La cura della rassegna dal 2017 è affidata a Luciano Canfora, professore emerito dell'Università di Bari e direttore dei «Quaderni di storia», con Franco Cardini, Professore Emerito dell'Istituto Italiano di Scienze Umane alla Scuola Normale Superiore di Pisa e, dal 2023, Anna Foa, già docente di Storia Moderna all'Università "La Sapienza" di Roma.

Dal 2010 al 2016 curatore della rassegna è stato Donald Sassoon, professore di storia europea comparata al Queen Mary College di Londra, con la collaborazione di Luca Borzani, allora presidente della Fondazione Palazzo Ducale, di Antonio Gibelli,

PALAZZO DUCALE
PORTONE E CORTILE
DEL PALAZZO, SEDE
DEL FESTIVAL.

Crediti: Palazzo Ducale

professore di storia contemporanea all'Università degli studi di Genova.

La prossima edizione: Libro e libertà

La prossima edizione de La Storia in Piazza, la numero tredici, si terrà dal 14 al 17 marzo 2024 il tema scelto sarà Libro e libertà, in occasione della nomina di Genova Capitale Italiana del Libro.

A questo proposito, il curatore Luciano Canfora afferma: «la storia dei libri è, in larga parte, la storia della loro distruzione. Non già quella, pur in parte rimediabile, dovuta agli imprevisti accidentali, ma quella che gli uomini, consapevolmente e sterilmente, compiono per cancellare un pensiero o addirittura il pensiero. Sterilmente: giacché anche i libri condannati vivono «occultamente circolanti» come scrisse lo storico latino Cornelio Tacito. La storia della censura è dunque una storia di delitti e di fallimenti. Ma c'è anche un'altra storia, neanche essa innocente. È il

tentativo di imporre un unico libro come detentore della verità: un libro che talora esplicitamente condanna tutti gli altri. L'intreccio tra libertà e libro è dunque arduo e passibile di costanti derive allarmanti. Non basta, per rasserenarsi, evocare la esteriore identità verbale onde liber, in latino, significa sia libro sia libero».

Le edizioni precedenti:

- 2010 La nascita delle Nazioni
- 2011 L'invenzione della guerra
- 2012 Popoli in movimento
- 2013 Identità sessuali
- 2014 I tempi del cibo
- 2015 Le età del capitalismo
- 2016 Consumi culturali
- 2017 Imperi
- 2018 Rivoluzioni
- 2019 Utopia
- 2022 Raccontare la Storia
- 2023 Storia segreta



SALONE DEL
MAGGIOR CONSIGLIO
Crediti: Palazzo Ducale

IL PATRIMONIO BIBLIO BIBLIOTECA BERIO: BREVE VIAGGIO ALLA TESORO CULTURALE



DANILO
BONANNO

Autore di vari scritti su temi di letteratura comparata, responsabile delle Biblioteche Centrali Berio e De Amicis dal 2013.

Salpiamo, in queste pagine, per un breve viaggio alla scoperta del patrimonio bibliografico della Berio, la più grande biblioteca civica di Genova. La traversata non può prescindere dal tracciare, pur per sommi capi, il contesto cittadino nel quale la Berio si colloca e agisce. Tale contesto è il Sistema Bibliotecario Urbano genovese, che comprende 2 Biblioteche Centrali – la Berio appunto e la De Amicis, afferenti alla Direzione Politiche Culturali – e 15 Biblioteche di Municipio radicate sul territorio da Voltri a Nervi e nelle valli, afferenti alle diverse suddivisioni amministrative della città.

Il patrimonio complessivo ammonta a circa un milione di volumi e annovera una vasta gamma di pubblicazioni: dalla narrativa alla saggistica, dai classici italiani e stranieri ai testi di storia, filosofia, arte, musica, scienze e molti altri ambiti, oltre a quotidiani e riviste generaliste e specializzate. Le raccolte tradizionali su carta sono integrate dalle

collezioni digitali, che comprendono sia opere monografiche (e-book) sia quotidiani e riviste "elettronici" (oltre 7000 da tutto il mondo!), consultabili e/o scaricabili su vari dispositivi (pc, *e-reader*, smartphone) dalle piattaforme disponibili gratuitamente per gli utenti iscritti sul catalogo online comune a tutto il più ampio sistema bibliotecario di Città Metropolitana.

IL PATRIMONIO DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO GENOVESE AMMONTA A CIRCA UN MILIONE DI PUBBLICAZIONI. OLTRE ALLE RACCOLTE SU CARTA, LE RISORSE DIGITALI: E-BOOK E 7000 RIVISTE ELETTRONICHE

In questo contesto sostanzialmente omogeneo emergono alcune peculiarità tra le collezioni di alcune Biblioteche di Municipio, eredi delle prime gloriose Biblioteche Popolari ottocentesche. Ricordiamo per

BIBLIOTECA BERIO

Crediti: Biblioteca
Centrale Berio

GRAFICO DELLA SCOPERTA DI UN DELLA CITTÀ

esempio le raccolte antiche della Biblioteca Lercari (nel quartiere di San Fruttuoso), nata a inizio '900 come "Biblioteca Popolare Saffi" e arricchita dapprima dai "libri letterari, storici, scientifici, di cultura generale" donati dal munifico Gian Luigi Lercari e poi – in anni ben più recenti – dalla creazione del "Fondo Cinema", che oggi conta circa 3000 volumi e riviste a disposizione di studiosi e cinefili insieme a una raccolta di oltre 250 film d'autore. Accanto a questa, merita una tappa la Biblioteca Benzi, che conserva i libri dell'antica "Biblioteca Popolare" di Voltri risalente al 1846, cui si è affiancata, in anni assai più vicini, la collezione di libri appartenuti a Rosanna Benzi, cui la biblioteca è intitolata e al cui ricordo la città è molto legata. Rimanendo nel Ponente cittadino ci soffermiamo ancora – nella veloce trasvolata – sulla Biblioteca Gallino, che custodisce alcuni album fotografici di inizio '900, opera di fotografi del tempo come i genovesi Scandiani e Pitteri, che ci accompagnano in un

affascinante viaggio alla scoperta della vecchia Sampierdarena; e chiudiamo con un cenno alla Biblioteca Piersantelli in Valpolcevera che vanta un patrimonio di circa 3500 vinili, divenuti oggi di interesse storico: raccolti tra gli anni Ottanta e Novanta, annoverano titoli *cult* di musica leggera e classica di cui è possibile godere in tranquillità in un'accogliente "stanza della musica".



Il patrimonio del Sistema Bibliotecario genovese, peraltro, non è rivolto ai soli lettori adulti, ma anche alla nevralgica platea dei bambini e ragazzi: ogni Biblioteca di Municipio dispone di una sezione ragazzi e una delle due Biblioteche Centrali cittadine è interamente dedicata ai lettori più giovani, che vengono accompagnati nel mondo della lettura in tutte le sue forme dalla nascita alla maggiore età: si tratta della citata Biblioteca Internazionale per Ragazzi "Edmondo De Amicis". Nata all'inizio degli anni '70, vanta il primato di essere la prima biblioteca in Italia dedicata ai piccoli, e oggi, nella sua magnifica sede affacciata sul mare blu del Porto Antico – dove l'immaginazione degli apprendisti lettori la identifica come "la Dea del Mare" – accoglie un patrimonio assai variegato: accanto alle opere di narrativa e saggistica dedicate ai bambini da 0 a 16 anni (dai *pop up* e dai *silent book* ai materiali digitali e multimediali e alla raccolta di fumetti antichi e moderni), la DeA comprende due principali sezioni specialistiche: la Sezione Psico-Pedagogica, rivolta ad educatori, insegnanti e genitori, e il "Fondo Rari", una collezione unica in città di edizioni vintage di libri per i bambini del tempo che fu, con splendide edizioni illustrate pubblicate tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, affiancata da una raccolta di libri scolastici *d'antan*, che consentono di vivere l'emozione di riprendere in mano (e riconoscere come un amico non più visto da tanto tempo) il sussidiario o il libro di lettura sfogliato sui vecchi banchi delle elementari.

Arriviamo ora, nel nostro rapido tragitto, alla mèta del nostro viaggio, la biblioteca civica più grande della città, dalla fisionomia assai

complessa e stratificata: la Biblioteca Centrale Berio. Sorta dalla mente illuminata di un poliedrico nobile genovese del '700 dal nome altisonante – l'Abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio (1713-1794) – e aperta agli studiosi come biblioteca privata nel cuore della città vecchia (il Palazzo del Melograno in Campetto, che oggi ospita grandi magazzini dove colorate t-shirts fanno capolino tra le colonne doriche), la raccolta libraria fu acquisita, a seguito di vari passaggi ereditari, dal Comune di Genova tra la fine del 1823 e l'inizio del 1824 – quindi esattamente 200 anni fa. Proprio quest'anno ricorre dunque il bicentenario dall'istituzione della Berio come biblioteca civica, cioè come biblioteca aperta a tutti e al servizio della comunità. Ovviamente grandi cambiamenti l'hanno interessata per trasformarla da raccolta libraria ad uso degli studiosi illuministi amici dell'Abate a principale polo di lettura, alfabetizzazione e accrescimento culturale, irradiato per tutti i ceti della Genova ottocentesca dalla sua nuova sede nel Palazzo dell'Accademia Ligustica, dove trova casa dal 1831.

LA BERIO È LA BIBLIOTECA PIÙ GRANDE DELLA CITTÀ. NEL 2023 RICORRE IL BICENTENARIO DELLA SUA ISTITUZIONE COME BIBLIOTECA CIVICA. HA DUE SEZIONI E DUE ANIME: QUELLA STORICA DI CONSERVAZIONE E QUELLA MODERNA

Dal momento della sua istituzione, la storia della civica Berio è scandita in due periodi: gli anni dal 1823-24 al 1998 – lungo

BIBLIOTECA BERIO

Crediti: *Biblioteca Centrale Berio*

lasso di tempo in cui la biblioteca attraversa i grandi cambiamenti storico-politici dell'epoca e, non senza conseguenze, due guerre mondiali – e gli ultimi 25 anni (1998-2023), caratterizzati dal trasferimento nella sede dell'ex Seminario dei Chierici, dove si trova tutt'oggi e dove, grazie ai nuovi spazi e al ripensamento dei servizi, cambia veste ed entra nel 21° secolo come amatissima e animatissima biblioteca moderna che avvolge un cuore antico.

La Berio in effetti, anche nel panorama delle biblioteche civiche italiane, è caratterizzata dal possedere due anime complementari tra loro: quella tradizionalmente denominata sezione moderna e la storica sezione di conservazione. Conosciamole meglio.

NELLA SEZIONE MODERNA, APPREZZATA E FREQUENTATA DAGLI STUDENTI, SONO COLLOCATI 60.000 VOLUMI A SCAFFALE APERTO E 300.000 NEI DEPOSITI. PRESENTI OLTRE 2500 TESTATE PERIODICHE, L'INTERA COLLEZIONE DEL QUOTIDIANO "IL SECOLO XIX" E LA "RACCOLTA LOCALE" CON 23.000 TITOLI

La sezione moderna – disposta su vari livelli affacciati su un cortile che le dà un'aria informale da *campus* universitario, molto apprezzata dagli studenti (e non solo per lo studio...) – offre in lettura e in prestito libri di saggistica sui principali settori umanistici e scientifici, opere di narrativa italiana e straniera,





film, audiolibri, fumetti e altri materiali collocati "a scaffale aperto" nelle diverse sale di lettura (oltre 60.000 volumi) o sistemati nei tre affollatissimi depositi interrati (circa 300.000 volumi).

Questa dotazione libraria si accresce annualmente – oltre che attraverso acquisizioni mirate e doni accuratamente selezionati - anche tramite i materiali che provengono in "deposito legale": si tratta di una disposizione di legge che prescrive la conservazione permanente presso alcune biblioteche deputate di tutte le pubblicazioni prodotte in un certo territorio, in quanto espressione della sua cultura editoriale. La Berio è sede del deposito legale per la Provincia di Genova e riceve copia di ogni prodotto ivi stampato. Come ciascuno può comprendere, si tratta di

una mole vastissima di libri, opuscoli, bollettini, mappe, ecc. che si riversano quotidianamente nei magazzini della biblioteca (ad oggi si contano circa 10.000 pezzi).

Nell'ambito delle collezioni moderne meritano un cenno particolare:

- la raccolta di periodici, comprendente oltre 2500 testate, riprodotte anche su microfilm, che si integrano oggi con l'edicola digitale di cui abbiamo già detto. Si tratta di una miniera tutta da esplorare, che contiene alcuni rilevanti periodici storici – come il primo foglio periodico genovese del 1777, gli "Avvisi" – e intere raccolte di giornali, per esempio la più integra collezione de "Il Secolo XIX" presente in città, a partire dal primo numero del 25 aprile 1886.

- la cosiddetta "Raccolta Locale", che comprende libri, opuscoli e materiali multimediali su Genova e la Liguria da ogni punto di vista (storico, artistico, naturalistico, sociale) nonché opere letterarie di argomento ligure e/o di autori liguri (per nascita o per adozione...). Con i suoi circa 23.000 volumi, essa rappresenta la collezione di materiali sul territorio più ampia della regione e una fonte inesauribile per gli studiosi, i professionisti e gli appassionati che spulciano ogni giorno tra i suoi scaffali.

Ultimi in ordine di tempo, ma rappresentativi del continuo evolversi delle raccolte beriane, sono:

- lo scaffale sulle migrazioni dei popoli, nel quale sono raccolti ad oggi circa 400 testi

sulle mobilità in entrata e uscita e sulla migrazione interna. La raccolta è nata in sinergia con il nuovissimo Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana aperto presso la Commenda di Pré;

- lo scaffale "cinese", dedicato ai volumi che la Berio riceve in dono dalla Guangzhou Library (l'avveniristica biblioteca di Canton) nell'ambito di un virtuoso gemellaggio, *côté* culturale di una più ampia sinergia tra le due città portuali.

La sezione di conservazione, col suo multiforme patrimonio antico e di pregio, rappresenta il cuore della Berio e delle sue raccolte bibliografiche. Un rilievo particolare spetta alla raccolta di manoscritti: vi sono scrupolosamente conservati circa 10.000 antichi documenti, pezzi unici al mondo vergati su pergamena o su carta dall'Alto Medioevo alla fine dell'800 (oltre a lettere autografe e carteggi di personaggi celebri che arrivano fino all'età contemporanea). I manoscritti beriani riguardano prevalentemente la storia locale (come gli importanti esemplari dei "Capitoli delle "Arti" o i manoscritti di carattere genealogico sulle famiglie patrizie genovesi), ma non solo.

Tra i pezzi più antichi citiamo la *Bibbia Atlantica*, risalente nell'XI secolo, sulla quale giuravano i Padri del Comune medievale e che fu trasportata a Parigi in epoca napoleonica; il *Breve della Compagna*, prezioso documento statutario del XII secolo; il portolano trecentesco detto *Atlante Luxoro*, strumento di primaria importanza per i navigatori dell'antica Genova; tra i pezzi più preziosi in

assoluto, il cosiddetto *Offiziolo Durazzo*, raffinatissimo libro d'ore per la devozione privata miniato in epoca Rinascimentale su pergamena tinta nella porpora: una vera sciccheria! La sezione comprende inoltre opere stampate a mano dal '400 all'800, tra cui molte edizioni rare e di pregio e intere collezioni speciali come la Raccolta Dantesca e la Raccolta Colombiana, tra le più consistenti al mondo nel loro genere. Molti degli esemplari antichi posseduti dalla Berio presentano inoltre preziose legature, ovvero copertine realizzate artigianalmente in epoca antica nei più diversi materiali, dal cuoio alla pelle tinta alla pergamena al tessuto alla carta decorata in vari stili secondo le mode del tempo.

LA SEZIONE DI CONSERVAZIONE ANNOVERA CIRCA 10.000 ANTICHI DOCUMENTI, MANOSCRITTI SU PERGAMENA O SU CARTA DALL'ALTO MEDIOEVO ALLA FINE DELL'800

I materiali antichi sono oggetto di ricerche da parte di studiosi che si rivolgono alla Berio da tutto il mondo, sia di persona per visionare gli originali sia da remoto per consultare le riproduzioni digitali; e le porte sono sempre aperte – attraverso esposizioni, visite guidate, laboratori – anche ai cittadini, ai ragazzi e a chiunque, incurioso, voglia godere di questi tesori, che appagano l'occhio ancor prima della mente per la loro bellezza e sono testimoni tangibili, sopravvissuti fino a noi, di tecniche artigianali raffinatissime di produzione del supporto scrittoria, degli apparati illustrativi e delle legature, spesso di indiscusso valore artistico.



Di seguito una rapida rassegna dei fondi più importanti che si sono stratificati nel corso del tempo e costituiscono oggi il patrimonio storico della Berio:

il Fondo Berio: nucleo originario della Biblioteca, è costituito da circa 6000 volumi stampati tra il '400 e il '700 appartenuti al nostro Abate Giuseppe Carlo Vespasiano. Vi si trovano testi teologici ma anche opere scientifiche – per esempio sull'elettricità, all'epoca assai in voga grazie agli esperimenti di Volta (replicati dal Berio nel suo laboratorio, con tanto di rane-cavie...);

il Fondo Canevari: circa 2000 pregiati volumi di argomento medico raccolti dal genovese Demetrio Canevari (1559-1625) a Roma, dove era richiestissimo archiatra di papi e cardinali;

il Fondo Brignole Sale: importanti volumi manoscritti e a stampa realizzati tra il '400 e l'800 raccolti dalla famiglia patrizia genovese e donati al Comune da Maria, Duchessa di Galliera, citata anche da Proust nella sua *Recherche* e munifica benefattrice della città insieme al marito Raffaele De Ferrari;

il Fondo Torre: raffinatissima raccolta di rarità bibliografiche, soprattutto del '400 e '500, donate nell'anno 1900 da Giuseppe Torre, attento collezionista di libri antichi insieme alla moglie Amalia Ferraris, famosa danzatrice del tempo.

Oltre a queste, non possiamo non dedicare ancora qualche riga a due già citate raccolte per le quali la Berio è nota anche oltre i confini nazionali:

la Raccolta Dantesca: comprende quasi tutte le edizioni delle opere di Dante stampate dal '400 all'800 e molte di quelle del '900, in gran parte provenienti dalla collezione del bibliofilo scozzese Evan Mackenzie, originariamente collocata nell'ecclettico castello innalzato a Manin da Gino Coppedè; la Raccolta Colombiana: circa 5000 volumi ed opuscoli relativi alla scoperta dell'America dal '500 a oggi. A partire dalla collezione storica nata dal lascito del bibliofilo Giuseppe Baldi a metà '800, la raccolta si è accresciuta grazie alla "Biblioteca Colombiana" donata nel 2000 dal senatore Paolo Emilio Taviani.

Il patrimonio bibliografico della Berio va, tuttavia, oltre le sue mura fisiche. La biblioteca collabora attivamente con altre istituzioni culturali e partecipa a progetti di digitalizzazione per rendere il suo tesoro accessibile a un pubblico sempre più ampio, garantendo al tempo stesso la preservazione dei libri e documenti fragili.

Al termine della nostra traversata, possiamo dire che la Berio – raggiunti i suoi duecento anni – è più giovane e attiva che

BIBLIOTECA BERIO

Crediti: *Biblioteca Centrale Berio*

mai: un polo di cultura e conoscenza che contribuisce alla diffusione della lettura, alla ricerca accademica e alla preservazione della memoria storica. Il suo patrimonio bibliografico rappresenta un tesoro inestimabile per la città di Genova e per il panorama culturale italiano. Sostenere e valorizzare la Berio significa promuovere l'accesso alla conoscenza e preservare la ricchezza della nostra eredità culturale per le generazioni future.



BIBLIOTECA BERIO

Crediti: *Biblioteca
Centrale Berio*

STORIE SPARSE NELLA SUPERBA, CAPITALE DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA



**ANSELMO
ROVEDA**

Scrittore, studioso di letteratura e immaginario; è coordinatore redazionale del mensile Andersen, direttore della rassegna letteraria Cabirda e professore a contratto di Sceneggiatura II (Analisi delle strutture narrative e elementi di scrittura creativa) all'ISIA di Urbino.



**BARBARA
SCHIAFFINO**

Giornalista e operatrice culturale negli ambiti dell'illustrazione, della letteratura per l'infanzia e dell'educazione alla lettura; è direttrice della rivista mensile Andersen, membro della giuria di numerosi premi di letterari ragazzi e presidente di quella del Premio Andersen.

Genova ha visto, con soddisfazione, assegnarsi il titolo di Capitale del Libro per il 2023. Genova è altresì, per voce degli addetti ai lavori e da diversi decenni, una delle ideali capitali italiane della cultura per l'infanzia in fatto di letteratura e illustrazione. Il capoluogo ligure può, infatti, annoverare: la Biblioteca internazionale De Amicis, notevole collezione libraria pubblica consacrata alle bambine e ai bambini; un'importante tradizione di magistero nell'università e nell'alta formazione avviata dallo studioso e professore Pino Boero, tra i primi in Italia ad essere titolare di una cattedra di Letteratura per l'infanzia, istituita con lui presso l'Università di Genova, autore di imprescindibili contributi sulla storia della letteratura per l'infanzia in Italia; un prestigioso periodico di settore come *Andersen*, rivista mensile – pressoché un unicum in Europa – attiva dal 1982; una nutrita schiera di studiosi e critici, sia accademici sia militanti, di varie generazioni, tra i quali andranno ricordati almeno Walter Fochesato, storico dell'illustrazione e della letteratura per l'infanzia, Ferruccio Giromini,

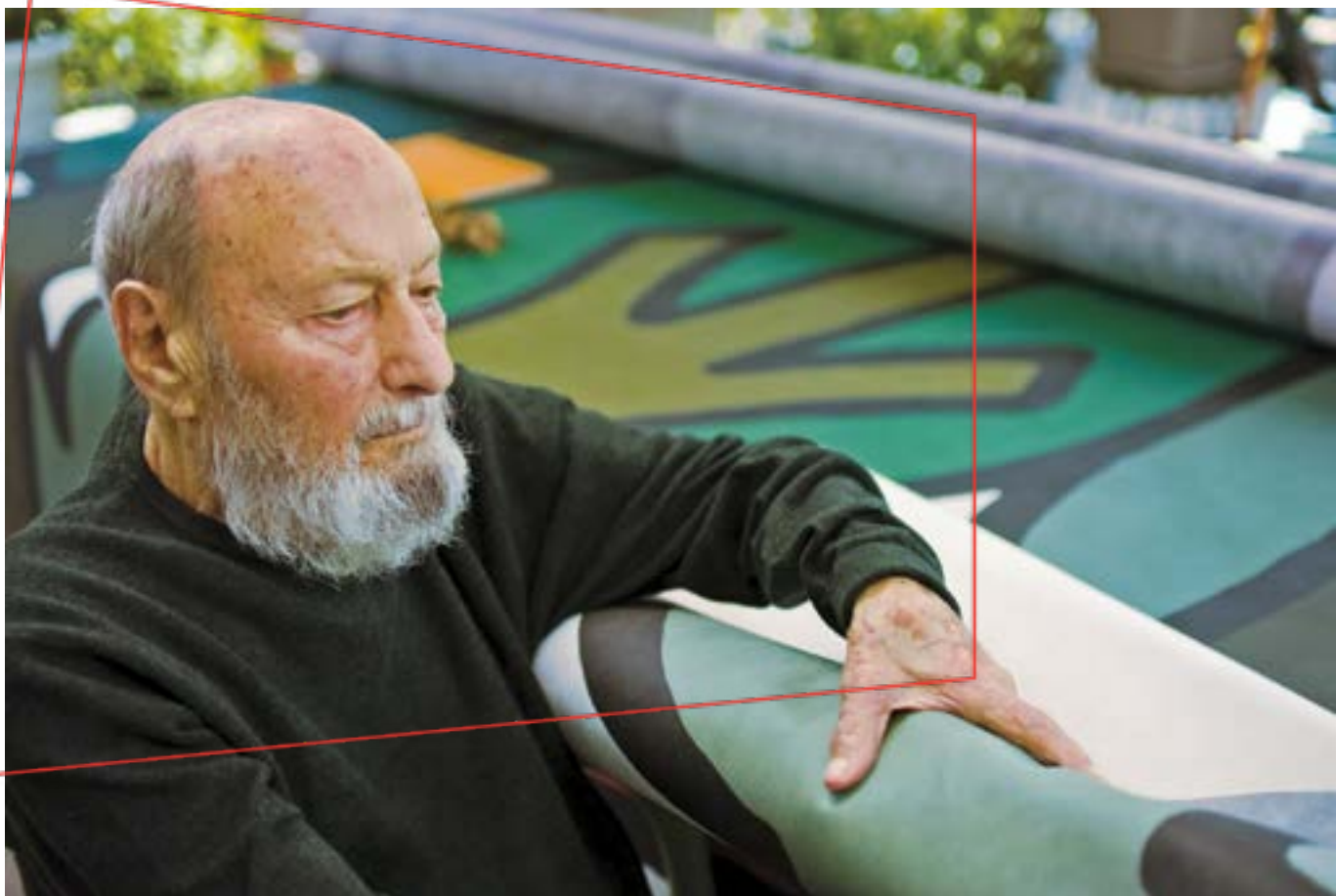
ATTILIO CASSINELLI

IN ARTE ATTILIO,
E I SUOI SCENARI
ALLESTITI ALLA
BIBLIOTECA DE AMICIS.

Crediti: *Flavio Bonetti*

critico e storico dell'immagine, e Carla Ida Salvati, storica dell'editoria contemporanea e studiosa di letteratura; un rilevantisimo appuntamento annuale del settore come il Premio Andersen, il più ambito riconoscimento nazionale per l'editoria ragazzi; un vivace panorama di autrici e autori; un Centro Sistema Bibliotecario della Città Metropolitana di Genova, attivo nel portare buone pratiche di lettura in provincia, animato per lunghi anni da Donatella Curletto e Maurizio Pane; una dinamica sezione ligure del programma nazionale Nati per Leggere; numerose realtà che negli

ultimi anni si sono attivate sul fronte dell'animazione della lettura e della valorizzazione del libro per l'infanzia, come La Stanza, Le Mi-
leggiame', Propositi di filosofia, Fondazione Edoardo Garrone; infine, la preziosa presenza di librerie specializzate, come L'Amico Immaginario, e di store e librerie generaliste indipendenti con selezioni dedicate, come Libro Più, Econegozio la Formica, Book Morning, Librifico del Borgo, o ancora di reparti ragazzi ben forniti in alcune librerie di catena, come La Feltrinelli di via Ceccardi, Giunti al Punto di via Orefici e Libreria Coop del Porto Antico.



La città metropolitana ha poi un legame speciale con il fumetto (la letteratura disegnata, sorella prediletta della letteratura per l'infanzia nei gusti di lettura delle bambine e dei bambini); non ne tratteremo qui, ma nomi illustri di studiosi e autori sono lì a testimoniare: Claudio Bertieri, Franco Fossati, Carlo Chendi, Giancarlo Berardi, Decio Canzio, Luciano Bottaro, Aurelio Galeppini (Galep), Origone, Vezio Melegari, Gualtiero Schiaffino, Sergio Fedriani, Giorgio Rebuffi, Ivo Milazzo...

IN TEMA DI LETTERATURA PER L'INFANZIA GENOVA PUÒ VANTARE LA BIBLIOTECA INTERNAZIONALE DE AMICIS, LA PRIMA CATTEDRA UNIVERSITARIA IN ITALIA, UN PRESTIGIOSO PERIODICO COME ANDERSEN E L'OMONIMO PREMIO, RICONOSCIUTI STUDIOSI, UNA SEZIONE DI NATI PER LEGGERE, VARIE REALTÀ DI ANIMAZIONE DELLA LETTURA, LIBRERIE SPECIALISTICHE, LEGAMI SPECIALI CON IL FUMETTO

Genova è dunque una delle capitali della letteratura per l'infanzia, ma, beninteso, non una delle capitali dell'editoria ragazzi; per quel che concerne gli aspetti produttivi la città trainanti restano Milano e Roma, seguite a distanza da Firenze, Torino e Trieste.

Il legame di Genova con la letteratura per l'infanzia si dà oggi in fronde rigogliose e promettenti gemme che prendono l'avvio ben dentro la seconda metà del Novecento, ma ha solide radici – talvolta obliate o sottaciute – alimentate da ruscelli invisibili come

gli interrati torrenti che giacciono sotto la pavimentazione del centro storico. Radici che affondano nell'Ottocento, il secolo che determinata la l'attuale idea d'infanzia e dà abbrivio quindi a una letteratura dedicata, spesso illustrata.

Sarà allora curioso annotare che proprio in città, nella villa che fu del console britannico Timothy Yeats-Brown, nel dicembre 1844 Charles Dickens effettuò la prima lettura pubblica, ancorché per «a select circle», del *Canto di Natale* (*A Christmas Carol*, 1843). Nelle memorie di Frederick, uno dei figli del console, si afferma che fosse, forse, la prima lettura pubblica del componimento: «I believe it was the first time he ever "read" his works, outside his own house» (F.A.Y. Brown, *Family Notes*, 1917). In quegli stessi giorni di dicembre usciva in Inghilterra un'altra opera di Dickens, *Le campane* (*The Chimes*, 1844), scritta proprio durante il soggiorno genovese.

A cercar radici in profondità non si potrà poi dimenticare un libro del 1822, il primo della letteratura per l'infanzia d'espressione ligure: *Esöpo zeneise* (1822; II ed. 1829) di Martin Piaggio (1774-1843). Una raccolta di favole esplicitamente dedicate all'infanzia («di racconti in rimma [...] da lèzise a-i figgèu») che ebbe localmente ampissima fortuna e numerose successive ristampe.

Non è questa l'occasione né la misura per tratteggiare una storia della letteratura per l'infanzia a Genova, qui di seguito ci limiteremo a offrire spunti, che confidiamo contribuiscano a gettare luce sull'apporto dato dalla città alla cultura del libro per bambini, spostandoci a zonzo per la Superba e le sue stagioni.



La Coscia è un quartiere che non c'è più, si trovava al limitare di Sampierdarena, accosto a Genova, all'ombra della Lanterna. È lì che dimorò per un triennio, sul finire del XIX secolo, Emilio Salgari (1862-1911). Il soggiorno dello scrittore d'avventura, seppur breve, va ricordato per diverse ragioni. Innanzitutto per la pubblicazione de *Il Corsaro Nero* (1898), un classico della letteratura italiana per ragazzi. Inoltre, perché il romanzo è uno degli oltre trenta volumi di Salgari dati alle stampe dall'editore Antonio Donath, ebreo berlinese attivo a Genova fino alla prima guerra mondiale. Donath per accogliere i romanzi di Salgari dà vita alla collana "Biblioteca Illustrata per la Gioventù" coinvolgendo illustratori anch'essi imprescindibili nella storia della letteratura per l'infanzia a Genova: Pipein Gamba (nome d'arte di Giuseppe Garuti, 1868-1954), Genaro Amato (1857-1947) e Alberto della Valle (1851-1928). I primi due - uno nato a Modena l'altro a Napoli - arrivarono ventenni a Genova,

allora polo industriale e marittimo in pieno fermento anche sul piano delle occasioni culturali. Alberto Della Valle raggiunse, invece, il conterraneo Amato solo nel 1898 proprio per dedicarsi ai lavori salgariani dell'editore Donath; periodo breve ma intensissimo, raccontato dalla storica dell'illustrazione Paola Pallottino in *L'occhio della Tigre* (1994).

L'EDITORE DONATH PUBBLICÒ I ROMANZI DI SALGARI NELLA COLLANA "BIBLIOTECA ILLUSTRATA PER LA GIOVENTÙ", OLTRE ALLE OPERE DI IDA BACCINI, SCRITTRICE MOLTO AMATA A INIZIO NOVECENTO

Tra gli autori pubblicati da Donath anche Ida Baccini (1850-1911), all'epoca tra le scrittrici più amate. Baccini visse a Genova, molto prima del successo letterario, tre anni d'infanzia, tra i sette e i dieci anni, poi evocati in un capitolo

GENOVA

DISEGNO DI GEK
TESSARO, 2016.

Crediti: *Gek Tessaro*

IL VISCONTE
DIMEZZATO

ILLUSTRAZIONE DI
EMANUELE LUZZATI
PER L'EDIZIONE
EINAUDI (TORINO, 1975)
DELL'OMONIMA OPERA
DI ITALO CALVINO.

Crediti: *Fondazione
Luzzati*

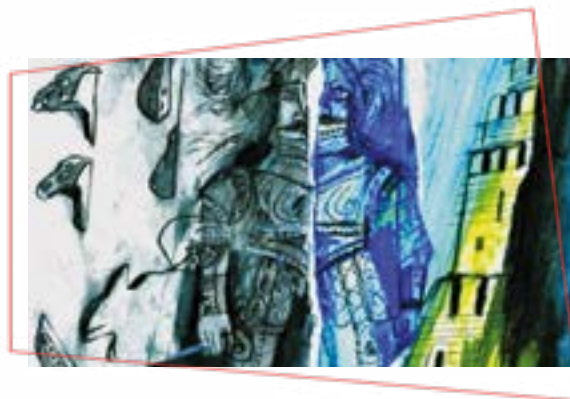
del suo *La mia Vita, ricordi autobiografici* (1904): «Molti altri dolci ricordi, molte altre liete visioni di bellezza evoca nel mio pensiero il caro nome di Genova. Rammento, come se mi si distendesse ancora sotto gli occhi estasiati, una grande terrazza marmorea costruita sulla marina e a cui tutti potevano accedere.»

Tra fine Ottocento e prima metà del Novecento gli intellettuali si davano ritrovo nei caffè di Galleria Mazzini, in pieno centro. Di certo fu assiduo Pipein Gamba, ché in Galleria aveva abitazione. Per quei tavoli passarono, spesso con tappa di rito alla Libreria Moderna, autori, non solo per l'infanzia, come Edmondo De Amicis, Antonio Rubino, Salvatore Gotta, Guido Gozzano, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Carlo Pastorino, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Edoardo Firpo, Nicolò Bacigalupo, Anton Giulio Barrili, Pierangelo Baratonò... tra loro anche Jack La Bollina (nom de plume di Augusto Vittorio Vecchi, 1842-1932), marinaio e scrittore formatosi alla Real Scuola di Marina di Genova, autore di avventure sul mare e collaboratore de *Il giornale dei bambini*. Oltre a intere generazioni di giornalisti de *Il Secolo XIX* e de *Il Lavoro*. Tra questi ricordiamo Flavia Steno (nata Amalia Cottini Osta, 1877-1946), perseguitata dal fascismo - con una condanna a quindici anni a cui si sottrasse, ultrasettantenne, con la fuga - proprio per aver messo in critica, dalle pagine de *Il Secolo XIX*, i libri di testo per bambini del regime, di cui disse «in blocco non è eccessivo giudicarli un obbrobrio» (in: enciclopediadelledonne.it). E chissà se per Galleria Mazzini passarono anche James Bruyn Andrews (1843-1909) e Vsevolode Nicouline (1890-1968). James Bruyn Andrews

era un avvocato statunitense appassionato del folklore dell'Europa del sud, dove arrivò per motivi di salute; stabilito a Mentone raccolse, tra quella cittadina e Genova, fiabe popolari poi confluite nel fondamentale *Contes ligures* (1892), opera servita come fonte a Italo Calvino e a Beatrice Solinas Donghi. Vsevolode Nicouline era un pittore e illustratore russo, in fuga dagli eventi rivoluzionari del suo paese, stabilito a Genova nel 1920 fu attivo nei decenni seguenti; tra le sue molte collaborazioni si ricorda quella per la storica collana "La scala d'oro" di UTET. Sul fronte dei periodici novecenteschi con base in città e dedicati ai giovani lettori andrà registrata la lunga esperienza de *Lo Scolaro*, palestra per molti autori e disegnatori; attivo, in varie reincarnazioni, tra il 1912 (alla fondazione e fino al 1914 si chiamò *Facciamo gli italiani*) e il 1972.

Nella seconda metà del Novecento - tacendo del fermento del fumetto in Liguria - emergono a Genova alcuni nomi di rilievo nazionale, ne ricordiamo almeno quattro: Emanuele Luzzati (1921-2007), Beatrice Solinas Donghi (1923-2015), Attilio Cassinelli (noto come Attilio, 1923), Elena Pongiglione (1934).

Emanuele Luzzati, artista e riconosciuto





maestro dell'illustrazione italiana che per più di mezzo secolo ha contribuito con generosità alla vita culturale e sociale della città, oltre ad aver lasciato segno profondo nell'editoria internazionale per ragazzi e una lezione, pure nell'ambito della scenografia teatrale, che continua nei numerosi allievi formati alla sua bottega; la sua opera è oggi valorizzata negli spazi di Casa Luzzati presso Palazzo Ducale, nata dalla ventennale esperienza del Museo Luzzati di Porta Siberia.

NEL SECONDO NOVECENTO EMERGONO A GENOVA NOMI DI RILIEVO NAZIONALE COME LUZZATI, DONGHI, CASSINELLI E PONGIGLIONE

Beatrice Solinas Donghi, di cui proprio quest'anno ricorre il centenario della nascita, ha dedicato la propria vita alla letteratura pubblicando, dalla fine degli anni '50, romanzi e racconti con i maggiori editori italiani (Feltrinelli, Rizzoli, Bompiani...); alla narrativa per adulti più tardi ha affiancato saggi dedicati alla fiaba e ai patrimoni di tradizione orale della Liguria, e fortunati titoli di letteratura per l'infanzia, alcuni

recentemente riproposti nel catalogo di Topipittori. In suo onore dal 2016 è stato istituito il concorso letterario *Il Paese delle Fiabe*, promosso dal Comune di Serra Riccò che ospita presso la Biblioteca Civica Edoardo Firpo il suo Lascito composto da 1.800 tra volumi antichi, scritti autografi, la personale biblioteca di studio, la bibliografia completa delle sue opere pubblicate in Italia e all'estero, che l'autrice ha voluto donare al Comune alle porte di Genova dove era nata.

Attilio, pittore, designer, illustratore, dagli anni '60 ha rivoluzionato l'editoria per i più piccoli con il suo segno netto e rigoroso che lo ha reso celebre in tutto il mondo. Dopo una lunga collaborazione con l'editore Giunti, da qualche anno i suoi libri sono pubblicati da Lapis edizioni; proprio quest'anno, in occasione del suo centesimo compleanno, presso la Biblioteca De Amicis è stato allestito "Il bosco sul porto", un suggestivo percorso scenografico nell'immaginario fiabesco delle sue opere.

Elena Pongiglione con il suo segno personalissimo ha toccato, in una lunga e fruttuosa carriera, gli ambiti più diversi nel campo delle arti (applicate e non): dall'illustrazione alla pittura, dal fumetto al disegno umoristico e satirico, dai tessuti alle sigle televisive.

Sul finire degli anni '60 e fino ai primi anni '80 del Novecento si assiste, in tutta Italia, a un profondo rinnovamento della letteratura per l'infanzia. Con il sorgere di iniziative di studio; la nascita di biblioteche, riviste e librerie specializzate; l'avvio di esperienze editoriali innovative; l'accoglienza di nuovi linguaggi e

INCONTRO "BUONE VACANZE, BUONE LETTURE"

CON RAFFAELLA TAGLIABUE, ANSELMO ROVEDA E MARTINA RUSSO NEL SESTIERE DELLA MADDALENA, 2015.

Crediti: *Valeria Piras*



l'intelligenza alternativa della città (Giorgio Bini, Claudio Costantini, Marcella Bacigalupi e Piero Fossati, Franco Sborgi, Maria Teresa Torti, Adriana Antolini...) e vedono tra gli illustratori Luzzati e Flavio Costantini (1925-2013).

temi; il moltiplicarsi e il professionalizzarsi di creatori e creatrici di contenuti. È la stagione della consapevolezza, quella che preannuncia la piena maturità e il definirsi della realtà di settore così come oggi la conosciamo.

Genova partecipa a quella stagione di rinnovamento da protagonista. In città, a maggio 1971, nasce, sul modello della Jugendbibliothek di Monaco di Baviera e sotto la direzione di Marino Cassini (bibliotecario e scrittore), il nucleo di quella che è oggi la Biblioteca internazionale per ragazzi Edmondo De Amicis, prima di questo tipo in Italia; a lungo poi diretta da Francesco Langella e oggi da Chiara Zingaretti. Alla biblioteca si affiancano: il Centro Studi di Letteratura Giovanile che coinvolge studiosi provenienti dalla pedagogia, dalla letteratura e dalla biblioteconomia; e, nel 1976, la rivista *LG Argomenti*, oggi cessata, nata da un'idea di Pino Boero per raccogliere il testimone de *Il minuzzolo*, rivista avviata nel 1965.

Sempre in quegli anni vedono la luce in città le iniziative di editoria militante di Angelo Ghiron (partigiano in gioventù, militante del PCI fino ai fatti d'Ungheria, rivenditore di libri e poi editore) e del gruppo redazionale 'Io e gli altri' da lui raccolto intorno ai progetti della rivoluzionaria enciclopedia *Io e gli Altri* (1970) e dei quaderni della collana "Per leggere, Per fare" (1973-1977). Iniziative editoriali che raccolgono

NEL 1971, SUL MODELLO DELLA JUGENDBIBLIOTHEK DI MONACO DI BAVIERA NASCE QUELLA CHE DIVENTERÀ LA BIBLIOTECA INTERNAZIONALE PER RAGAZZI EDMONDO DE AMICIS, MENTRE RISALE AL 1982 LA FONDAZIONE DELLA RIVISTA ANDERSEN

Nel 1982, per raccontare il rinnovamento che la letteratura e l'editoria per ragazzi sta vivendo nel nostro Paese, nasce la rivista *Andersen*, fondata da Gualtiero Schiaffino e Ferruccio Giromini proprio con l'intento di creare uno strumento di informazione e raccordo, oltretutto di critica e approfondimento, per i diversi attori della filiera del libro per ragazzi e dell'educazione alla lettura. L'esperienza nasce parallelamente al Premio Andersen - Il mondo dell'infanzia, riconoscimento a editori, libri e autori. inizialmente affiancato al quasi omonimo premio per fiabe inedite organizzato a Sestri Levante. La rivista e il premio hanno da poco festeggiato i loro quattrocento numeri e i loro quaranta anni; decenni nelle quali si sono imposti come un sistema integrato che fa oggi definire il complesso delle esperienze - a cui si aggiungono attività formative e iniziative culturali - come l'osservatorio più puntuale (forte della mensilità del periodico) e autorevole (in virtù delle selezioni annuali della

**L'ILLUSTRATRICE
GIULIA PASTORINO**

IN UNA PERFORMANCE
DI DISEGNO DAL VIVO,
PAROLE E MUSICA CON
DANIELA CARUCCI E
DAVIDE FERRARI AL
CASTELLO D'ALBERTIS,
NEL 2019.

giuria) nell'ambito italiano della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. Da diversi anni la cerimonia del Premio Andersen si tiene a Palazzo Ducale, in dialogo con i suoi Servizi Educativi e Culturali coordinati da Maria Fontana, portando nel cuore della città gli autori, italiani e stranieri, più amati: Mino Milani, David Almond, Bianca Pitzorno, Bernard Friot, Nicola Cinquetti, Cristina Bellemo, Sabrina Giarratana, Gek Tessaro, Alessandro Sanna, Massimiliano Tappari, Chiara Carminati, Roberto Innocenti, Emanuela Bussolati, Teresa Porcella, Matteo Corradini, Fabian Negrin, Bruno Tognolini, molti dei quali sono stati al centro di fortunati incontri pubblici o di vere e proprie lectio magistralis sul valore delle storie, della parola e dell'immaginario, promosse annualmente da *Andersen* in sinergia con il Teatro Nazionale di Genova. Grazie a tale tradizione storica e a una perdurante presenza di iniziative di respiro nazionale e internazionale in città, come la Biblioteca De Amicis e la rivista *Andersen*, Genova può contare, soffermandosi sugli ultimi decenni, su un panorama attivo e dinamico, in divenire. Con evidenza sul piano dei

creatori e delle creatrici, con minor forza sul piano dell'editoria specializzata.

Sul fronte delle case editrici, si può segnalare: il periodo genovese delle edizioni Ippocampo, oggi a Milano; l'esperienza ormai cessata di Edicolors; le proposte ragazzi, più o meno costanti, nei cataloghi di editori di rilievo locale come Sagep, Erga edizioni, Fratelli Frilli, Il canneto...; la recente collana bilingue "Fiabe in viaggio" di Egnatia.

**NATO PARALLELAMEN-
TE ALLA
RIVISTA, IL PREMIO "ANDERSEN
- IL MONDO DELL'INFANZIA"
RICONOSCIMENTO A EDITORI,
LIBRI E AUTORI, HA COMPIUTO
DA POCO 40 ANNI. LA CERIMONIA
DI CONFERIMENTO SI TIENE DA
TEMPO A PALAZZO DUCALE**

Sul fronte degli autori invece la città può contare, per nascita o adozione, un buon numero di scrittori e illustratori che si sono imposti ben oltre l'Appennino. Tra le voci attive fin dall'ingresso nel nuovo millennio

BERNARD FRIOT

LECTIO MAGISTRALIS
AL TEATRO NAZIONALE
DI GENOVA, 2019.

Crediti: *Daniele Pintore*





**PREMIO ANDERSEN
2017**

IA PALAZZO DUCALE
MARIA FONTANA,
BARBARA SCHIAFFINO,
WALTER FOCESATO E
PINO BOERO.

Crediti: *Premio Andersen*

ricordiamo: Ornella Pozzolo (1943-2021), insegnante, scrittrice e poetessa, dalla produzione letteraria intensa e parca e per questo amata e attesa dai lettori e dalla critica; Giorgio Scaramuzzino (1959), uomo di teatro, savonese ma a lungo a Genova, già direttore artistico del Teatro Ragazzi del Teatro Nazionale, autore di testi per l'infanzia; Elisabetta Gnone (1965), giornalista e scrittrice, esordisce sulle testate Disney, quindi crea le W.I.T.C.H. e dà vita alle serie di romanzi Fairy Oaks e Olga di carta; Tim Bruno (1966), pseudonimo sotto il quale si cela un biologo genovese (Guido Gnone, fratello della precedente), ha scritto diversi libri di tenore fantastico e di buon successo commerciale; Davide Cali (1972), apprezzatissimo scrittore e fumettista, pluripremiato anche e soprattutto all'estero, autore di centinaia di testi per albi illustrati oggi pubblicati in prima edizione perlopiù in Francia e negli Stati Uniti; Anselmo Roveda (1972), scrittore e

docente all'ISIA di Urbino, vincitore del Premio Rodari 2020, suoi libri sono stati tradotti e premiati anche all'estero; Antonietta Manca (1973), illustratrice specializzata in realizzazioni in plastilina; Enrico Macchiavello (1974), attivo nel fumetto, nell'illustrazione e nel cinema d'animazione, vincitore del Premio Un libro per l'ambiente 2018; Sara Boero (1985), scrittrice e docente di scrittura creativa, si occupa di comunicazione e editoria, ha esordito in letteratura per ragazzi, giovanissima, nel 2001.

Negli ultimi anni, infine, stanno emergendo i nomi di: Anaïs Tonelli, Letizia Iannacone, Flavia Sorrentino, Alice Piaggio, Giulia Pastorino, Luigi Berio e il suo Studio Arteprima. E quelli degli autori raccolti intono agli studi Rebigo (gli illustratori Alessandro Parodi, Arianna Zuppello, Luca Tagliafico, Stefano Tirasso, Matteo Baldrighi, Silvia Venturi e Matteo Anselmo) e Matita (Elisabetta Civardi, illustratrice; Daniela Carucci,



scrittrice, finalista Strega Ragazzi 2020 con un libro scritto durante i corsi con Boero e Roveda a Officina Letteraria, scuola di scrittura creativa voluta dall'autrice Emilia Marasco). Recente l'esordio in letteratura per ragazzi anche delle scrittrici Cinzia Pennati, Sara Rattaro, Barbara Fiorio, Ester Armano e Antonella Botti e dello scrittore Riccardo Gazzaniga, molti dei quali variamente legati all'esperienza della scuola Officina

Letteraria. A questi si potrebbero aggiungere altri nomi, alcuni dei quali anche di consolidata navigazione, come Francesca Biasetton, Serena Giordano, Coca Frigerio, Alberto Cerchi, Daniela Pareschi, Maurizio Loi, Francesca Gallo, Laura Di Biase, Fiorella Colombo, Ivano Baldassarre, Fiammetta Capitelli, Simona Gambaro, Lea Leone, Mirko Barbieri, Massimo Ivaldo, Lucia Tringali, Dario Apicella, Milena Lanzetta... e altri ancora. Tutti questi autori – più o meno attivi sulle differenti scene: locale, nazionale o internazionale – contribuiscono, pur talvolta non avendo nella letteratura per l'infanzia la loro principale espressione, all'attuale vivacità creativa di Genova in fatto di illustrazione e letteratura per l'infanzia e l'adolescenza.

ROBERTO INNOCENTI

A PALAZZO DUCALE,
2022.

Crediti: *Daniele Pintore*

**GENOVA - SINFONIA
DELLA CITTÀ**

UN FOTOGRAMMA DEL
CORTOMETRAGGIO
SCRITTO E DIRETTO
DA LUIGI BERIO CON
ILLUSTRAZIONI DI
EMANUELE LUZZATI
(NUGAE, 2005).



UN LIBRO, UNA CITTÀ. PIETRO PAOLO RUBENS E I PALAZZI DI GENOVA



GIACOMO
MONTANARI

Ricercatore in Storia dell'Arte Moderna presso l'Università di Genova e Curatore degli eventi di Valorizzazione del Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO delle *Strade Nuove e del Sistema dei Palazzi dei Rolli*, per conto del Comune di Genova. Ha pubblicato in riviste contributi sulla scultura italiana del Seicento e la grande pittura barocca, oltre a diversi saggi su Sandro Botticelli.

È il 1604. Un ventisettenne fiammingo arriva a Genova, di ritorno da un frastornante viaggio alla corte spagnola come "famiglio" del Duca di Mantova. Deve passare dalla Repubblica per una faccenda molto concreta: riscuotere da Nicolò Pallavicino, banchiere del Duca, il corrispettivo delle spese sostenute in quella trasferta iberica. Ciò che trova in questa città schiacciata tra il mare e i monti, fuoco d'artificio di architetture del Rinascimento fiorite – violente e improvvise – in un austero e monumentale corpo medievale, prenderà dimora nella sua mente fino a spingerlo a pubblicare – diciott'anni dopo – un monumentale "catalogo" di palazzi e ville genovesi. Il fiammingo altri non è che il pittore e diplomatico Pietro Paolo Rubens e il segno artistico-culturale che lascia a Genova sarà viva linfa per oltre un secolo di spettacolare arte barocca. Per Marcello Pallavicino, nella chiesa del Gesù di cui la sua famiglia sta



promuovendo costruzione e decorazione, Pietro Paolo dipinge una Circoncisione (fig. 1) che è la prima vera e propria pala d'altare pienamente barocca d'Europa. Una primizia spettacolare, che sarà la grande – e riuscita – prova generale per il trittico pirotecnico realizzato a Roma a partire dal 1606 per la Chiesa Nuova della Vallicella. Non solo, il rapporto di Rubens con Genova si mantiene solidissimo nel tempo, persino una volta ritornato in patria, nel 1608. Ed è così che giunge al Gesù di Genova – secondo le ultime volontà dell'ormai amico Nicolò Pallavicino – la splendida tela dei Miracoli del Beato Ignazio di Loyola (fig. 2) che campeggia ancora oggi nello spazio sacro che la accolse nel 1618, solo quattro anni prima che anche Ignazio salisse l'ultimo gradino verso gli onori degli altari.

Il debito di Rubens con Genova diventa evidente nella scelta clamorosa di dedicare un grande libro di incisioni proprio ai palazzi della Repubblica (fig. 3). Una scelta – a ben vedere – decisamente poco allineata che, come non manca di notare acutamente Mario Labò che – per primo – sistematizzò gli studi su questo interessante volume, lasciò perplessi non pochi commentatori contemporanei e posteri. C'è, infatti, da domandarsi – come già è stato in più occasioni fatto, proponendo però risposte interlocutorie – come mai un artista così inserito nelle corti internazionali abbia scelto proprio la piccola Repubblica che, seppur certamente ai vertici del potere finanziario mondiale, costituiva una realtà meno centrale della corte madrilenà o di Roma stessa. Credo che la risposta sia da cercare nel contesto vivacissimo e, per certi versi, ancora poco esplorato, in cui



Rubens si trovò coinvolto e trascinato – forse anche inaspettatamente – a livello culturale.

IL SEGNO LASCIATO A GENOVA DA RUBENS È VIVA LINFA PER UN SECOLO DI SPETTACOLARE ARTE BAROCCA

Non erano, infatti, le grandi raccolte di dipinti, ad attrarlo: quelle a Roma, Madrid o persino a Mantova abbondavano, mentre

FIG. 1 - CIRCONCISIONE
PIETRO PAOLO
RUBENS (1605).

Crediti: Chiesa del Gesù,
Genova

**FIG. 2 - MIRACOLI
DEL BEATO IGNAZIO
DI LOYOLA**

PIETRO PAOLO
RUBENS (1620).

Crediti: Chiesa del Gesù,
Genova

a Genova le pur straordinarie collezioni di personaggi come Giovan Carlo e Marcantonio Doria, così come quella di Giovanni Vincenzo Imperiale e di molti altri, ebbero origine proprio in questo momento e – si può dire – in un certo senso fu anche Rubens a favorirne lo sviluppo bruciante in avvio di Seicento, con i clamorosi ritratti eseguiti per il Doria stesso (fig. 4) e larga parte della nobiltà cittadina. Per quanto ben meno al centro degli studi, sono forse le biblioteche a dominare per qualità e quantità sul territorio cittadino genovese entro il primo decennio del Seicento, accompagnate dalle collezioni di tessuti e di argenti. La pittura al centro degli interessi della Genova del *Siglo* è quella ad affresco, che rimbalza nella dimensione comunicativa monumentale degli spazi amplificati della rinnovata architettura i potenti temi culturali sottesi alla nuova e allargata aristocrazia cittadina. Il cardine, dunque, è proprio il palazzo: palazzo di città (fig. 5) o di villa che sia (fig. 6) – a Rubens la relazione tra questi spazi *intra* ed *extra moenia* è chiarissima – è attraverso di esso che si manifestano la novità e l'unicità della società genovese. Il palazzo, come aveva intuito Ennio Poleggi, è inteso e utilizzato come struttura comunicativa e come affermazione di una organizzazione sociale su un territorio, non esclusivamente urbano. Se la riforma voluta da Andrea Doria del 1528 di certo ristrutturava politicamente lo stato genovese, la Villa dello stesso a Fassolo – appena fuori dalla cinta muraria del Cinquecento – determina i paradigmi di riferimento per il modello di palazzo che sta alla radice – non tanto formale, dove le basi saranno poste dal magistrato dell'*archistar* Galeazzo Alessi, quanto

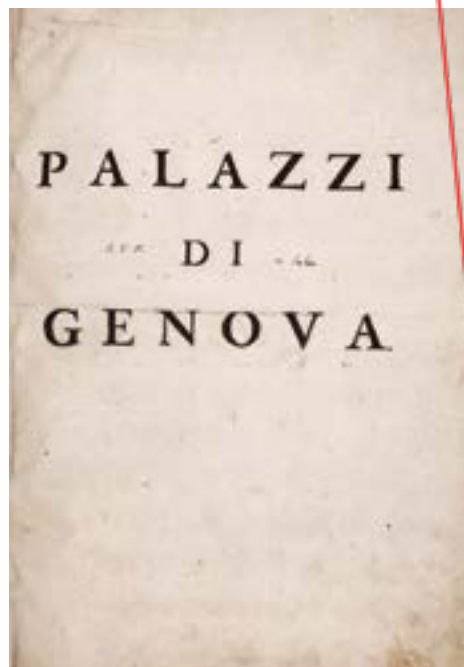


FIG. 3 - PALAZZI DI GENOVA

FRONTESPIZIO DEL LIBRO DI INCISIONI DEDICATO DA PIETRO PAOLO RUBENS AI PALAZZI DELLA REPUBBLICA, ANVERSA 1622.

FIG. 4 - GIOVAN CARLO DORIA A CAVALLO

RITRATTO REALIZZATO DA PIETRO PAOLO RUBENS (1606), GENOVA. GALLERIA NAZIONALE DELLA LIGURIA, PALAZZO SPINOLA DI PELLICCERIA, INV. GNL 42/1988.

ideale – del rinnovamento abitativo e comunicativo della città e della sua aristocrazia dominante. Il concetto è così chiaro che Rubens lo descrive con parole eccezionalmente sintetiche nell'introduzione del suo volume, unico commento presente alle tavole che illustrano i palazzi genovesi. Già Mario Labò ha speso, cinquantatré anni fa, parole fondamentali su questa brillante sintesi e oggi – ad un solo anno dal quarto centenario della pubblicazione del volume dedicato ai Palazzi di Genova in Anversa (1622) – vale forse la pena di riprendere in mano quelle considerazioni. Rubens esordisce con un parallelo tra pubblico e privato, dove gli edifici pubblici "alla moderna" sono – prevalentemente – quelli di area sacra. Per spostare l'interesse sui palazzi privati, il pittore utilizza un concetto sorprendentemente raffinato, sostenendo che «non però perciò si

devono negligere li edificij privati, poi che nella quantità loro subsiste il corpo di tutta la città»¹. La città è intesa come corpo, come sistema costituito dai palazzi privati, che ne compongono la struttura e determinano la vivibilità dove «oltre che la comodità delli edificij quasi sempre concorre colla bellezza i miglior forma di quelli». Bellezza e usabilità, elementi tipici di una mentalità originata dall'ambiente culturale da cui Rubens proviene e che – come appare logico – è assai più affine a Genova di quanto non lo siano i ciclopici palazzi delle corti italiane ed europee: l'aristocrazia mercantile di Anversa e delle Fiandre. E su questa linea vanno lette le affermazioni seguenti, in cui Pietro Paolo si riferisce con evidenza ai suoi conterranei, evidenziando la modernità delle soluzioni dei palazzi genovesi non tanto come modelli assoluti in campo architettonico (lo riscontra anche il Labò, ragionando sulle critiche settecentesche alle scelte rubensiane), quanto come scelte coerenti con un nuovo modello societario, ragionato «à proportion più tosto de famiglie benchè numerose di Gentilhuomini particolari, che di una Corte d'un Principe assoluto». È per questo che nel novero degli edifici Rubens inserisce sia palazzi di città, che ville suburbane: è la funzione del palazzo come strumento di affermazione della propria condizione economica, politica e culturale a interessarlo, non tanto l'organicità di un modello paradigmatico e replicabile in maniera rigida sotto il profilo architettonico. La brevità della sua nota introduttiva, scritta – come sempre – in un italiano brillante e vivace, che gli valse anche il ruolo di vero e proprio scrivano per colleghi artisti che corrispondevano



con l'Italia, indugia però su dettagli squisitamente tecnici: l'inversione est/ovest dovuta al rovesciamento delle incisioni staminate, l'imprecisione delle misure e degli elementi di dettaglio, la modalità di acquisizione dei disegni da terzi (confermata dagli studi successivi e dal ritrovamento dei disegni originali utilizzati per la preparazione del volume):

(1) P.P. Rubens, *Palazzi di Genova, Anversa 1622*, Al benigno lettore.

FIG. 5 - PALAZZO A

PALAZZO TOBIA
PALLAVICINO. PIETRO
PAOLO RUBENS,
PALAZZI DI GENOVA,
ANVERSA 1622.



FIG. 6 - PALAZZO H

VILLA GRIMALDI SAULI
AL BISAGNO. PIETRO
PAOLO RUBENS,
PALAZZI DI GENOVA,
ANVERSA 1622.



FIG. 7 - PALAZZO TURSI

PALAZZO IN STRADA
NOVA DE DON CARLO
DORIA DUCCA DE
TURSI. PIETRO PAOLO
RUBENS, PALAZZI DI
GENOVA, ANVERSA
1622.

posto li numeri e misure di ciascun membro, non per tutto, mà dove si hanno potuto havere: li quali quando tal volta non corrispondessero così à punto alle misure del Sesto, bisognerà in ciò usar della discrezione, e iscusar il disegnatore e intagliatore, per esser le figure alquanto minute. Sarà ben ancora d'avvertire, che le quattro Reggioni non sono poste d'ordine consueto, girando di Levante verso Ponente, anzi al rovescio, derivando questo inconveniente dalla stampa»⁽²⁾.

**RUBENS INTENDE LA CITTÀ
COME CORPO, UN SISTEMA
COSTITUITO DA PALAZZI CHE NE
COMPONGONO LA STRUTTURA
E DETERMINANO LA VIVIBILITÀ.
BELLEZZA E USABILITÀ SONO
ALLA BASE DELLA MODERNITÀ DEI
PALAZZI GENOVESI, COERENTI CON
UN NUOVO MODELLO DI SOCIETÀ**

Una scelta che sembra indicare il desiderio di Rubens di dialogare non tanto con *amateur* d'arte e architettura, ma con un ceto sociale di borghesi ricchi, smalizati e desiderosi di ottenere – come era avvenuto per l'aristocrazia genovese – dimore che potessero rivaleggiare (pur con altre dimensioni e costi) con le abitazioni dei principi d'Europa. L'arcinota frase tratta dall'epistolario del pittore e sovente polarizzata dalla critica nel senso di stringere i lacci dell'amicizia tra il fiammingo e l'aristocrazia della Repubblica o in quello – opposto – di allentarli, derubricandola a frase di circostanza, sembra invece viepiù significativa se letta in sinergia con la pubblicazione dei *Palazzi di Genova*, praticamente coeva. Nel 1628, infatti, scrivendo all'amico Pierre Dupuy Rubens affermava:

«Se daranno dunque in questa mia Operatta le piante alzati e porfli con li loro tagli in croce, d'alcuni Palazzi da me raccolti in Genova, con qualche fatica e spesa e alcun buon rincontro di potermi prevalere in parte delle altrui fatiche. Ho

(2) P.P. Rubens, *Palazzi di Genova*...cit.



«Sono stato più volte a Genova et avuto intrinsechezza grandemente con alcuni personaggi eminenti di quella repubblica». Una considerazione di notevole interesse, considerando che il tema della lettera è eminentemente politico e dedicato alla disamina della congiura di Giulio Cesare Vachero, eredita contro la patria in appoggio alle trame del Duca di Savoia Carlo Emanuele I: Pietro Paolo sembra così ben più addentro alle dinamiche politiche della Superba di quanto non si pensasse, se si vuol considerare anche il forte rapporto di matrice filosofica e

culturale (oltre che di committenza artistica) intessuto con Giovanni Vincenzo Imperiale. Tornando all'introduzione del volume, l'amiccamento finale alla transitorietà del benessere derivante dai commerci e dalle speculazioni finanziarie, nonché al relativo (o forse inesistente) interesse nell'indicare nomi e titoli degli attuali proprietari dei palazzi descritti, segnala una limpida capacità di lettura e una profonda conoscenza della società della Superba: a Rubens è chiaro che i genovesi sono *hombres de negocios*, ricchi mercanti, finanziari e uomini di cultura



FIG. 8 - PALAZZO
ROSSO

SALA DELLA
PRIMAVERA.

Crediti: Fabio Bussalino

di levatura internazionale, ma pur sempre non nobili feudali, come – al contrario – era il Gonzaga, presso il quale egli trascorse il suo soggiorno italiano. Genova rappresentava un caso unico e irripetibile di una aristocrazia dominante che aveva trovato il modo di gestire il potere acquisito dai singoli a livello statale, con un sistema di accoglienza e ricevimento istituzionale gestito attraverso i *Rolli degli alloggiamenti pubblici*, così come – attraverso il Banco di San Giorgio – venne fatto per il denaro. I palazzi erano, dunque, il

modo per costruire e consolidare l'identità di un'aristocrazia dalla notevole forza finanziaria e culturale che restava, però, senza titoli e senza garanzie per il futuro se non la propria capacità imprenditoriale. Una società di *self made men*, virtuosi in molti e diversi campi, dei quali il pittore apprezzò la capacità di parlare al mondo attraverso le proprie dimore. Non è – infatti – un caso che sia stato lo stesso Pietro Paolo a voler costruire la propria casa anversana sul modello di quelle che aveva visto e vissuto a Genova,

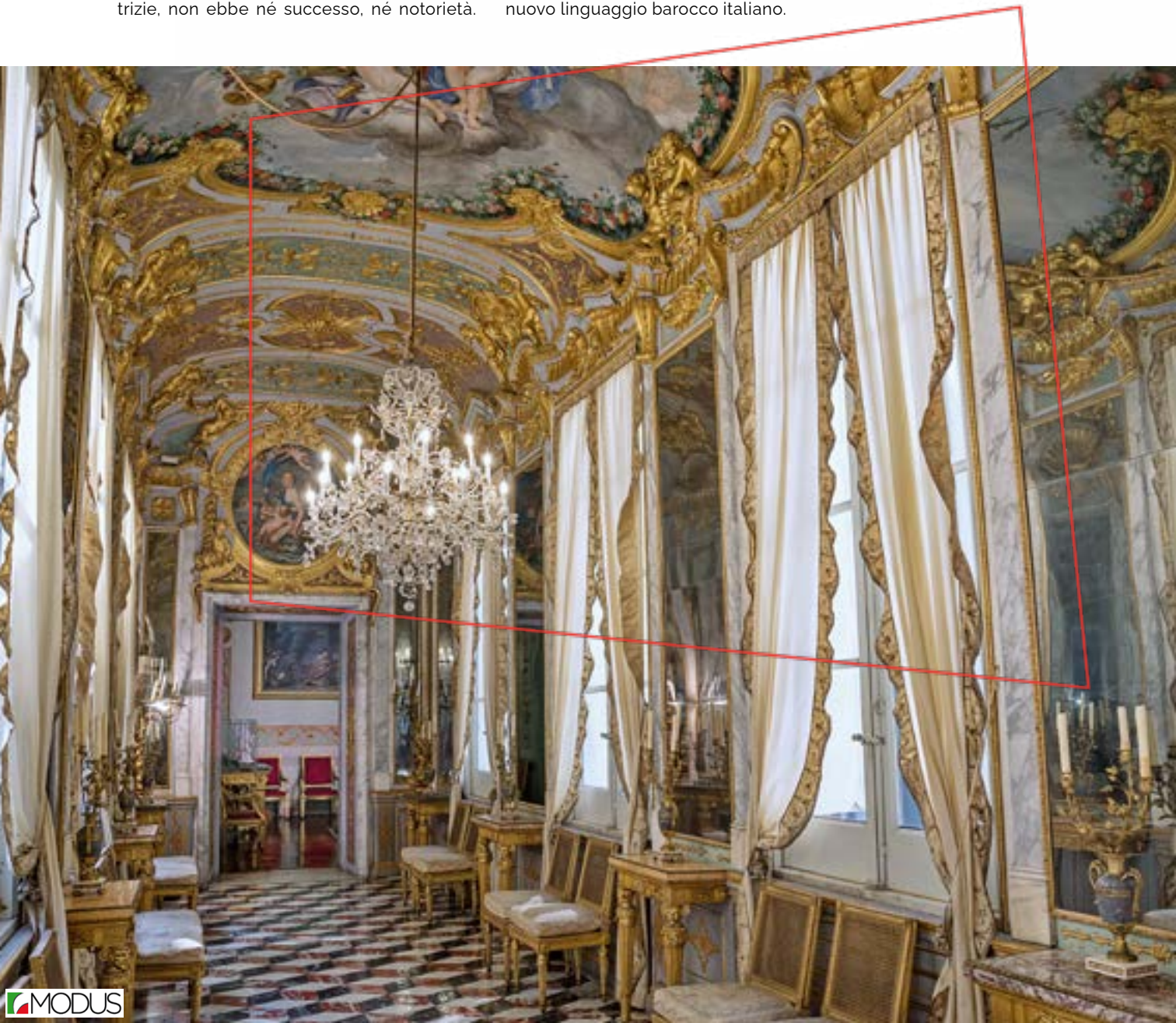
così come si configurò principalmente in chiave nordeuropea il successo editoriale del volume, fino alla seconda metà del Seicento, per poi cadere nel dimenticatoio. A Genova, invece, il libro che l'aveva celebrata come modello per le nascenti borghesie europee al sorgere del XVII secolo, nonostante una capillare presenza nelle biblioteche patrizie, non ebbe né successo, né notorietà.

Rappresenta ancora oggi, tuttavia, la più straordinaria chiave di lettura per comprendere quella che potremmo chiamare la "società dei Palazzi dei Rolli", all'interno della quale – di lì a poco e anche in conseguenza dell'alchemico scambio con l'esplosiva personalità artistica del Rubens – germoglieranno alcuni dei semi più significativi del nuovo linguaggio barocco italiano.

FIG. 9 - PALAZZO SPINOLA

GALLERIA DEGLI SPECCHI.

Crediti: Carlo Alberto Alessi





VALENTINA
FUSCO

Laureata in Storia dell'arte e valorizzazione del patrimonio artistico presso l'Università degli Studi di Genova, consegue nel 2018 il Master biennale di II livello in Studi Avanzati di Educazione Museale a Roma presso l'Università degli Studi Roma Tre.

BIBLIOTECHE DI FRONTIERA: LÀ, DOVE "OSANO" I LIBRI

UNA RIVOLUZIONE PACIFICA NEL CUORE DELLA MADDALENA: LA BIBLIOTECA PER BAMBINI KORA

Un sogno che è diventato realtà, proprio nell'anno di Genova Capitale Italiana del Libro, con l'inaugurazione a fine maggio della biblioteca KORA, in via delle Vigne 9R. Per arrivarci bisogna lasciarsi alle spalle l'antica Basilica di Santa Maria delle Vigne e percorrere un vicolo stretto e un po' buio. Qui alcune saracinesche sono abbassate, altre fieramente restano su ma, una volta giunti a destinazione, è impossibile non rimanere incantati dalle grandi vetrate trasparenti della

biblioteca e dall'insegna colorata KORA. All'interno l'ambiente è a misura di bambino: un piccolo tavolino con sedie, alcuni pouf e uno spazio morbido sono i complementi d'arredo di uno spazio popolato da libri dalle storie fantastiche. La loro energia colorata si riflette sulle pareti della biblioteca, decorate dalla illustratrice Giulia Pastorino, con uno stile vivo e asciutto che consente a tutti, grandi e piccoli, di sentirsi a proprio agio in un luogo dove la fantasia è libera di prendere il volo. Ad accogliermi all'interno, a un mese dalla sua apertura, sono Barbara Schiaffino direttrice editoriale di Andersen, Davide Mazzanti responsabile del progetto IO VIVO QUI e i giovani bibliotecari Danilo e Isabella.

Barbara, Davide cosa vi ha spinti ad aprire una biblioteca per bambini in pieno centro storico?

«Il percorso per arrivare al nostro sogno è iniziato nel 2021 grazie al progetto IO VIVO QUI, sostenuto da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Capofila per la realizzazione la cooperativa sociale Il Laboratorio, in collaborazione con 18 partner. Volevamo costruire una comunità educante nel Sestiere della Maddalena e la biblioteca era il luogo adatto per favorire l'incontro e lo scambio intorno al libro».

Vi ha guidato una idea particolare nella realizzazione degli spazi di KORA?

«Abbiamo immaginato questo spazio a partire dai desideri di chi lo avrebbe abitato. L'associazione La Stanza ha curato i percorsi esperienziali con le bambine, i bambini, gli adolescenti del territorio e la loro fantasia ci hanno guidati quando ancora la biblioteca doveva nascere. Durante la raccolta dei loro immaginari è stata coinvolta la Rivista Andersen per scegliere e regalare, a ciascun bambino, un libro ispirato alla sua idea di biblioteca. I libri regalati rappresentano, quindi, le prime "pietre miliari" della nostra biblioteca di quartiere».

Danilo, Isabella la biblioteca ospita solo libri per bambini?

«In realtà ci sono libri per tutti, bambine e bambini, ragazze e ragazzi, ma anche per le mamme, i papà e per i nonni, perché l'infanzia fa parte di ognuno di noi e perché far crescere i bambini è compito di un'intera comunità. Tra gli scaffali si trovano racconti, fiabe,



fumetti, graphic novel, romanzi, albi illustrati e silent book».

Ritornando alla parola riportata sull'insegna, KORA, chiedo a Barbara in significato:

«La kora è lo strumento tradizionale dell'Africa occidentale che viene suonato dai griot, i cantastorie. Il suo suono rende più bello e magico il momento del racconto. Inoltre, in tibetano, vuol dire "rivoluzione", come quella che le associazioni cercano di portare nel sestiere».

Una rivoluzione pacifica dunque, quella messa in atto nel cuore della Maddalena, perché «la cultura deve essere di tutti»

IL TEAM DI KORA

LA BIBLIOTECA PER BAMBINI DI VIA DELLE VIGNE.

INAUGURAZIONE.

Crediti: Cooperativa sociale Il Laboratorio



**BIBLIOTECA
DELL'ASSOCIAZIONE
A.M.A.**

CLAUDIA RAVAIOLI,
COORDINATRICE
DELL'ASSOCIAZIONE
ABITANTI DELLA
MADDALENA (A. MA.),
VIA DEL CENTRO
STORICO GENOVESE.

aggiunge Davide e, dato che dopo questi racconti sento KORA anche un po' mia, prima di uscire compilo l'ultima pagina di un simpaticissimo libretto che la biblioteca fornisce agli utenti interessati. Il compito è scrivere il titolo di un libro che si vorrebbe trovare in questo spazio, lo faccio, con la promessa di ritornare per cercarlo in una

biblioteca che, mi immagino, sarà piena di bambini e di nuove storie da ascoltare.

**LA BIBLIOTECA DI A.MA. IN VIA
DELLA MADDALENA: STORIA DI IN
RISCATTO CHE PARTE DAL BASSO**

Nel cuore del centro storico genovese, in Via della Maddalena 48A, è presente una piccola biblioteca gestita da diversi anni dall'Associazione A.Ma. (Abitanti della Maddalena), un presidio culturale di grande importanza per gli abitanti che trovano qui un'offerta di servizio prestato e un'opportunità di incontro e di condivisione attraverso letture, libri e iniziative culturali. È un segnale forte di contrasto al degrado, uno spazio di cittadinanza attiva allo scopo di rendere più vivibile il quartiere. Alla Maddalena si respira, ormai da tempo, un'aria di riscatto: la riqualificazione della zona, lenta e graduale, ha preso le mosse dagli stessi cittadini che si sono rimboccati le maniche collaborando attivamente con il Comune per cercare di allentare le maglie della microcriminalità organizzata e recuperare locali da destinare a nuove imprese commerciali e ad attività culturali.

Ad accogliermi in biblioteca, con un grande sorriso, è la coordinatrice Claudia Ravaioli che, insieme ad altre volontarie, si impegna a tenere aperto lo spazio tre giorni a settimana, tutto l'anno. Il locale è piccolo ma accogliente, gli scaffali sono colmi di libri e, la presenza di borse appese e maglie fatte a mano, mi suggeriscono l'idea di un luogo ove non si conserva solo "carta" ma anche storie di vita vera, emozioni e passioni. Dalla chiacchierata che ne scaturisce capisco di non essermi sbagliata.

Claudia, raccontami qualcosa sulla biblioteca e sui suoi libri:

«Un tempo avevamo a disposizione un locale po' più ampio nella stessa via, ma preferisco questo spazio, le persone lo trovano molto più accogliente». Claudia mi mostra i libri in esposizione e me ne illustra i generi e le modalità di prestito: «abbiamo uno scaffale per adulti con libri recenti di narrativa, gialli, saggistica e uno scaffale per ragazzi con graphic novel e tanto altro. Alcune scatole sono per i libri a offerta libera. Le richieste di prestito provengono dalla gente del quartiere, ma arrivano persone anche da altre zone di Genova, non servite da biblioteche civiche. Per prendere un libro non è obbligatorio essere soci di A.Ma., l'utente ci lascia il numero di telefono su un foglietto e si impegna a restituirci il libro entro un mese».

Claudia mi indica una valigia marrone aperta e posta accanto alla porta d'ingresso: «i libri all'interno sono per bambini e possono essere presi gratuitamente. Inoltre mettiamo a disposizione un cesto fuori dalla biblioteca per il bookcrossings». Sorride quando afferma che: «i libri non devono mai stare troppo fermi in un posto, devono "girare", per questo preparo spesso scatoloni destinati ad altre realtà, ad altre biblioteche di quartiere come la nostra».

Che tipologia di utenza frequenta la biblioteca?

«Gli utenti della biblioteca sono per lo più giovani famiglie del quartiere, ma anche turisti di passaggio e persone di altre zone della città che hanno necessità di dismettere le proprie



librerie. Inoltre abbiamo uno zoccolo duro di forti lettori di una certa età».

Vi inserite in specifiche iniziative per animare il quartiere?

«Alla Maddalena vengono organizzate diverse iniziative per attirare cittadini provenienti da tutta la città e i turisti. Partecipiamo

BIBLIOTECA DI SEMI FORESTI

LA BIBLIOTECARIA IVANA CALLEGARI NEI LOCALI DELLA BIBLIOTECA DI VIA PRÈ.

attivamente alla Notte bianca dei Bambini allestendo dei tavoli all'aperto per lo scambio dei libri e, inoltre, collaboriamo con SC'ART! Associazione di promozione sociale di cui sosteniamo il progetto "Creazione al fresco"». Claudia allora mi mostra alcune scatole di plastica colorata usate per contenere libri a offerta libera: «sono state realizzate dalle detenute della sezione femminile della casa Circondariale di Genova Pontedecimo riciclando gli striscioni pubblicitari dismessi e la tela degli ombrelli rotti. Partendo dagli scarti vengono confezionati accessori, elementi di arredo per la casa e oggetti per l'ufficio». Con queste parole comprendo pianamente l'importanza del progetto: la realizzazione di pezzi unici cuciti con materiali di scarto diventa il mezzo attraverso cui generare inclusione e riqualificare le competenze di queste donne.

E le maglie fatte a mano e le borsine appese?

«Tutti i lunedì in biblioteca si riuniscono alcune donne "sferruzzatrici". Fanno parte di 52 Gomitoli, un gruppo informale che si incontra per lavorare la maglia insieme. Anni fa il gruppo aveva sposato il progetto Viva Vittoria: la creazione e la raccolta di quadrati di stoffa che venivano trasformati in copertine da vendere per sostenere iniziative a favore di donne vittime di violenza».

Claudia, cosa ti piace più di questo lavoro?

«Il contatto tra le persone, c'è bisogno di ritrovare la socialità. Spesso mi diverto a far incontrare persone con gli stessi interessi letterari di modo che possano poi continuare la conoscenza e darsi appuntamento nuovamente in biblioteca».

LA BIBLIOTECA DI SEMI FORESTI DI VIA PRÈ: UN SEME CHE GERMOGLIA IN UN QUARTIERE MULTIETNICO

Un luogo dove si legge, si cuce, si impara l'italiano, si studia musica o una lingua straniera, il tutto gratuitamente. Si chiama Semi Foresti e si trova in via Prè 137 rosso: è una biblioteca indipendente per bambini e ragazzi aperta a tutte le nazionalità, in un contesto particolare caratterizzato da una forte presenza di immigrati e dove continuano a fiorire importanti progetti di riqualificazione dell'area. La biblioteca si compone di alcune sale su due livelli ed è animata da chi, per una vita, ha lavorato nel settore dei libri per ragazzi alla Biblioteca De Amicis: l'ex direttore Francesco Langella e la bibliotecaria Ivana Callegari. Ed è proprio Ivana ad aprirmi la porta in una giornata di fine giugno molto piovosa. Lascio il brutto tempo fuori ed entro in un ambiente in cui mi sento subito al sicuro, accolta. Mi siedo su una sedia accanto a un tavolino con alcuni albi illustrati per bambini e a scaffali pieni di libri colorati.

Ivana, quanti e che tipologie di libri possedete?

«Abbiamo più o meno 1700 libri e ne abbiamo ancora da catalogare. Li ordiniamo in ordine alfabetico, divisi in testi di narrativa e saggistica per adulti e in testi di narrativa e saggistica per ragazzi. Molti dei libri presenti sono stati regalati da case editrici, alcuni da famiglie di ragazzi ormai cresciuti, mentre altri sono semplicemente acquistati».

Chi lavora all'interno della biblioteca?

«Ci sono persone che si occupano degli aspetti amministrativi ma ad animare la



biblioteca sono i volontari: una ventina di insegnanti, una sarta in pensione per il corso di cucito, un maestro di musica. Tutti si danno da fare per costruire i tasselli di un'integrazione duratura per una società aperta e multiculturale».

Mi mostra i libri con i quali al mattino è stato realizzato un laboratorio per adolescenti sulle emozioni, insieme ad alcune educatrici. Ivana mi spiega che: *«i ragazzi che hanno partecipato sono italiani e stranieri residenti*

nel quartiere. Sono emerse molte storie ed emozioni importanti grazie ai racconti letti. Seguiranno altri incontri in cui i ragazzi si cimenteranno con il disegno, la musica e la produzione di video proprio per far esprimere, con tutti i canali possibili, il loro mondo interiore».

Come viene percepita la vostra biblioteca?

«Le persone che ci frequentano sono tutte molto grate. Le famiglie portano i loro

**BIBLIOTECA FIRPO
NEL QUARTIERE CEP
DI PRA'.**

bambini a leggere, i ragazzi stranieri vengono per giocare. I turisti sono contenti perché possono perdere gratuitamente i libri dalla cesta che mettiamo a disposizione all'esterno. Il lato positivo del quartiere è questo: l'essere umani con tutti».

Come immagini la Semiforeste del futuro?

«La immagino con più spazi per ospitare libri e attività didattiche. È importante tenere aperto in questa zona, chi viene qui ha svariati problemi, ma sa di trovare sempre conforto e un luogo dove poter imparare, rilassarsi o prendere in prestito un libro. Per me la lettura è questo: accoglienza e creatività soprattutto per i più piccoli affinché crescano con gli strumenti giusti per poter fantasticare e tener in allenamento la mente».

LA BIBLIOTECA FIRPO DI PRÀ: UN BALUARDO CULTURALE E SOCIALE NEL PONENTE GENOVESE

Il Cep di Prà è un quartiere adagiato sulla collina di Genova, costruito durante la fine del boom economico italiano, in concomitanza col grande incremento demografico del capoluogo, dovuto alla forte immigrazione dalle regioni meridionali. Un tempo luogo destinato ad uso agricolo, oggi una rete disordinata di strade dove non si riesce a trovare un supermercato, un medico, una bottega. Si tratta di un quartiere di Genova segnato da disoccupazione, microcriminalità, immigrazione e solitudine, oltre che edilizia pubblica in stato di abbandono. Al Cep, però, c'è una realtà che resiste, un presidio culturale e sociale necessario per l'intera comunità locale: la biblioteca Firpo. Incontro

le due educatrici che gestiscono la struttura con devozione: Daniela Mantraga e Francesca Pedemonte.

Daniela, Francesca, quali sono le peculiarità di una biblioteca di frontiera come la vostra?

«La nostra biblioteca svolge una funzione sociale importante. Il CEP è un quartiere senza servizi e le persone vengono da noi per avere informazioni su alcune pratiche amministrative o per redigere un curriculum. C'è un basso livello di alfabetizzazione e un alto tasso di popolazione straniera. Molte famiglie non dispongono di un pc a casa e noi siamo pronte a fornire loro un aiuto».

Che tipologia di utenza si avvale dei vostri spazi?

«Da noi si riuniscono le mamme con i loro figli per leggere e stare insieme. Molte donne musulmane dimostrano di avere particolarmente a cuore l'istruzione dei propri figli, c'è un forte senso di riscatto e ambizione».

Una biblioteca però non è tale senza i libri che la popolano.

Francesca, parlatemi della vostra raccolta libraria:

«Abbiamo dovuto ammodernare il nostro patrimonio librario che era vecchio e obsoleto. Grazie al contributo Franceschini, alle donazioni e alla campagna di Giunti ora abbiamo libri di narrativa per adulti, grandi classici, fumetti e libri per bambini. Ad oggi, però, la biblioteca non è ancora "digitalizzata", ogni attività relativa al prestito libri viene svolta con l'utilizzo di pratiche cartacee ma ci stiamo organizzando per renderci moderni anche in questo».

Come gestite gli ulteriori spazi della biblioteca?

«Svolgiamo le attività didattiche in un ufficio laboratorio munito di lavandino. Abbiamo inoltre un magazzino per i libri in scarico con annessa "stanza del silenzio". Qui le persone possono trovare la concentrazione giusta per portare a termine un lavoro e, inoltre, due pomeriggi alla settimana, vengono volti in questo spazio corsi di arabo per bambini

arabi nati in Italia e di italiano per le mamme straniere».

Quali sono i vostri prossimi obiettivi?

«La biblioteca è una vera e propria casa di quartiere da implementare nel futuro. La speranza è quella di riuscire ad attirare giovani anche fuori dal quartiere con iniziative di qualità che possano riqualificare la zona e renderla un posto più vitale e frequentato».



SIMONA BO

Archivista e bibliotecaria iscritta agli elenchi di entrambe le professioni, dal 2020 è funzionario responsabile del Sistema Bibliotecario di Sestri Levante (Ge). Già Presidentessa di ANAI Sezione Liguria, è stata nel 2023 eletta Presidentessa di AIB - Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Liguria

BIBLIOTECHE E BIBLIO CONSAPEVOLI E IN SA VIVA PER UNA CITTA

Genova ha una rete di biblioteche ricca e viva formata non solo dalle biblioteche civiche, delle quali si parla nell'articolo di Federica Vinelli pubblicato su questo stesso numero, ma anche dalle biblioteche dell'Ateneo genovese, da biblioteche specialistiche e specializzate e da biblioteche nate da iniziative dal basso, come ad esempio quelle dell'ospedale pediatrico Giannina Gaslini o del quartiere della Maddalena.

Una rete ricca e in continua evoluzione, alla

quale si affiancano le proposte ideate dai diversi attori della scena culturale cittadina, che danno vita a un mosaico parimenti ricco e diversificato per generi, interessi e fasce d'età.

Il panorama del mondo bibliotecario genovese è quindi attivo, vivace e ben interconnesso con il tessuto cittadino e contribuisce per la sua parte a "fare cultura". Tuttavia, inutile nascondere, è un mondo che sconta anche svariate criticità, *in primis* quelle legate alla scarsità di personale e di fondi a



Crediti: Licenza Creative Commons

TECARI PER CITTADINI LUTE: UNA PROFESSIONE DINANZA ATTIVA

disposizione. In particolare, è importante per AIB – Associazione Italiana Biblioteche il nodo legato al riconoscimento professionale, dal quale dipende il buon funzionamento e la piena realizzazione delle *mission* delle biblioteche.

Spesso, infatti, da parte delle istituzioni e dei cittadini non viene riconosciuta come necessaria e qualificante la presenza di un bibliotecario per fare di una raccolta di libri una biblioteca a tutti gli effetti. Il mancato riconoscimento sociale, giuridico ed economico della professionalità, data dall'insieme di formazione teorica e anni di pratica, è ormai un problema che investe la maggior parte delle professioni, non solo in campo culturale ma più in generale in campo intellettuale. Le cause sono molteplici e profonde e non è il caso di indagarle in questa sede, ma senz'altro, tra gli obiettivi di AIB, quindi anche di AIB Liguria, c'è quello di provare, per la propria parte, di andare alle radici di questo problema per mettere in campo azioni per risolverlo.

UNO DEGLI OBIETTIVI DI AIB, NON SOLO IN LIGURIA, È LAVORARE PER RISOLVERE IL PROBLEMA DEL MANCATO RICONOSCIMENTO SOCIALE, GIURIDICO ED ECONOMICO DELLA PROFESSIONALITÀ DEI BIBLIOTECARI

La questione è cruciale perché la competenza dei bibliotecari è fondamentale per fare sì che le biblioteche possano davvero essere «strumento di crescita civile e di integrazione sociale»¹ e possano realizzare consapevolmente quanto enunciato dal programma presentato dal Comune di Genova che ha vinto la candidatura a Capitale del Libro 2023: «aumentare la coesione territoriale. Tra gli obiettivi di sviluppo e trasformazione che questo progetto intende perseguire vi è il lavoro con e per le comunità, che vede il libro e quanto idealmente da esso deriva come motore verso la consapevolezza»².

(1) Tra le motivazioni espresse per l'assegnazione a Genova del titolo di Capitale del Libro 2023 dal ministro Sangiuliano vi è quella di «rendere il libro anche strumento di crescita civile e di integrazione sociale», concetto che qui ho traslato dal libro alle biblioteche. <https://www.beniculturali.it/comunicato/24288>. Ultima consultazione 13/07/2023.

Il ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, proseguendo con le motivazioni che hanno portato a assegnare a Genova il titolo di Capitale del Libro 2023, prosegue affermando che il libro «È una dimensione etica, morale e spirituale. Io penso che ciascuno di noi attraverso la lettura migliori *sé stesso*. Per quanto mi riguarda, leggere è come respirare ed è fondamentale per la crescita di ciascuna persona e la promozione della lettura è tra i doveri fondamentali di questo Ministero³.»

Come si può fare in modo che il libro e per estensione le biblioteche siano parte centrale della vita del cittadino? Come si può fare in modo che «le pagine vengano spiegate – aprendo i libri, rendendoli accessibili, dando forma a storie e memoria – per essere strumenti, proprio come vele al vento, di conoscenza, valorizzazione e crescita ma anche di cittadinanza e movimento verso il futuro⁴»?

Innanzitutto rendendole davvero *accessibili*, il che non significa solo fare in modo che tutti possano fisicamente entrare nell'edificio, ma significa che tutti si sentano invogliati a entrare e, una volta entrati, si sentano accolti e a proprio agio, che i loro bisogni informativi vengano soddisfatti prontamente e con competenza e che addirittura vengano intercettati preventivamente in modo che gli utenti possano avere la risposta prima ancora di aver fatto la domanda. Questi obiettivi, sicuramente ambiziosi ma assolutamente raggiungibili, si possono realizzare esclusivamente impiegando nelle biblioteche... i bibliotecari. Sembra un'affermazione banale, ma nella pratica così non è, dunque è bene sottolinearlo.

Perché le biblioteche devono essere luoghi

accessibili e gestiti con competenza? Per fare in modo che i cittadini possano essere consapevoli, informati e in salute, ingenerando quindi ricadute positive sia in termini di partecipazione attiva alla vita civica sia in termini di aumento del benessere fisico e mentale e quindi di minore spesa pubblica sul capitolo della sanità.

Infatti, l'abitudine alla lettura e la capacità di comprensione di testi complessi sono presupposto per la formazione delle competenze basilari e irrinunciabili delle persone, parte essenziale dell'abilitazione a una cittadinanza attiva e componente fondamentale per lo sviluppo sia individuale, sia sociale⁵.

Mai come oggi, nell'era delle *fake news* e dell'infodemia, diventa difficile reperire informazioni puntuali e di qualità. Questo è esattamente, è sempre stato, uno tra i compiti più importanti del bibliotecario, uno tra i compiti che contraddistinguono questa professione. In un sistema dell'informazione in continua evoluzione e soggetto a forti rischi di censura, mancanza di accesso democratico alle fonti, divari nelle competenze informative e digitali, impoverimento delle risorse disponibili, uno degli impegni di AIB per il prossimo triennio⁶ è quello di perseguire una politica dell'informazione di qualità per tutti, garantendo una posizione di supporto all'accesso aperto all'informazione per favorire la capacità di lettura, la competenza informativa e mediale, la competenza digitale e la capacità dei singoli di apprendere in modo continuativo. Le azioni a supporto di questo obiettivo sono salvaguardare l'equità nell'accesso all'informazione, educare alla

(2) Sintesi del progetto presentato dal Comune di Genova per la candidatura a Capitale del Libro 2023 reperibile all'URL <https://www.beniculturali.it/>

(3) <https://www.beniculturali.it/comunicato/24288>. Ultima consultazione 13/07/2023.

(4) Sintesi del progetto presentato dal Comune di Genova per la candidatura a Capitale del Libro 2023 reperibile all'URL <https://www.beniculturali.it/comunicato/24288>. Ultima consultazione 13/07/2023.

(5) L. Dal Pozzolo, *Sottile è il welfare... note a margine delle biblioteche di pubblica lettura*, in «AIB Studi», a. 61 (2021), n. 1, p. 101–110. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13158>.

(6) Per l'elenco completo delle cinque grandi aree strategiche di intervento 2023-2026 definite dal Comitato esecutivo nazionale AIB, che nell'articolo si riportano parzialmente, vedasi <https://www.aib.it/attivita/comunicati/2023/106018-aree-strategiche-2023-2026/>. Ultima consultazione 23/07/2023.

lettura, diffondere la competenza informativa tra i cittadini, contrastare i monopoli e oligopoli informativi nei sistemi di organizzazione delle informazioni, contrastare ogni forma di censura e favorire la bibliodiversità, migliorare la qualità della ricerca e adeguare gli strumenti professionali alle esigenze attuali, favorire la competenza digitale tra i cittadini.

NELL'ERA DELLE FAKE NEWS E DELL'INFODEMIA DIVENTA DIFFICILE REPERIRE INFORMAZIONI PUNTUALI E DI QUALITÀ. QUESTO È SEMPRE STATO UNO DEI COMPITI PIÙ IMPORTANTI DEL BIBLIOTECARIO

Oltre a questo, si aggiunge il ruolo ormai chiaro che la cultura in generale e le biblioteche in particolare hanno nel panorama del welfare culturale, negli indicatori del benessere sostenibile e l'impatto che hanno sul *well-being* e sulla salute fisica degli utenti⁷.

È ormai riconosciuto da diverse evidenze scientifiche che la lettura, e più in generale la partecipazione alle attività culturali e la pratica di attività artistiche, sono parte fondamentale nella prevenzione delle malattie e nella promozione della salute⁸.

In ottica di welfare culturale le biblioteche sono uno spazio comune «flessibile e neutrale, quindi un luogo accogliente, dove domande di cultura e risorse di cultura possono incontrarsi, dove le domande sociali possono trovare le competenze necessarie per realizzarsi. Non esistono altre istituzioni che possano accogliere tutti i ceti sociali,

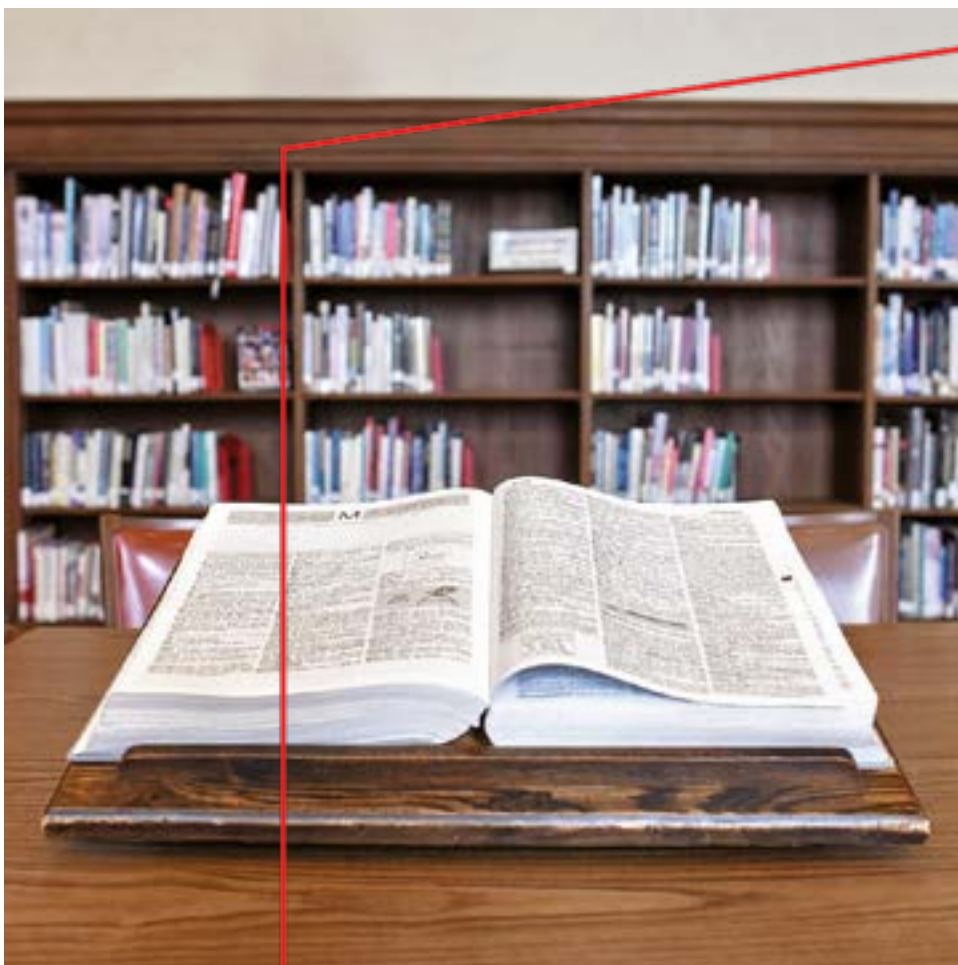
tutte le età, tutte le nazionalità. In questo sta la superiorità della biblioteca civica rispetto ai musei, alle librerie, ai festival, alle scuole: essa è un luogo dove si incontrano italiani e immigrati, studenti e professori, casalinghe e pensionati. Ha una vocazione a ricevere tutti su basi di uguaglianza e a rendersi utile a tutti. [...] La biblioteca è un luogo dove affluiscono persone con risorse culturali molto diverse: fare in modo che queste risorse vengano almeno parzialmente condivise è una forma di welfare di nuovo tipo, un tentativo di autorganizzazione della società sempre più necessario. Questo nuovo welfare si deve porre due obiettivi: uno è l'emergenza, l'aiuto ai cittadini in difficoltà attraverso la messa in comune di risorse culturali e partecipative, l'altro è l'obiettivo di lungo periodo di costruire una cittadinanza informata e competente.⁹»

A questo proposito, un secondo obiettivo dell'AIB è quello di riconoscere il valore della diversità e perseguire l'equità rispetto alla diversità di genere, etnia, capacità, cultura, credo, promuovendo e sostenendo servizi per tutti e lo sviluppo della bibliodiversità delle collezioni delle biblioteche. Questo porta a fare in modo che le biblioteche siano percepite e si percepiscano come luoghi aperti a tutte le persone, che quindi siano accessibili in senso ampio, e che le biblioteche siano supportate perché possano organizzarsi e fornire servizi utili a garantire la coesione sociale delle specifiche comunità in base ai bisogni delle stesse, garantendo, tra le altre cose, collezioni decolonizzate che tengano conto di tutti i punti di vista.

(7) Per una panoramica aggiornata sull'argomento vedasi C. Faggiolani, *Le Biblioteche nel sistema del Benessere*, Editrice Bibliografica, Milano 2022.

(8) Vedasi *Health evidence network synthesis report 67* stilato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2019 dal titolo *What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being?*, URL <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/329834/9789289054553-eng.pdf>. Ultima consultazione 26/07/2023.

(9) Antonella Agnoli in Catterina Seia, *Appunti per una definizione di welfare culturale*, in «*Il giornale delle fondazioni*», 15 gennaio 2017. URL: <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-una-definizione-di-welfare-culturale-0>. Ultima consultazione 24/07/2023.



IN BIBLIOTECA SI REALIZZA UN WELFARE DI NUOVO TIPO, CHE ATTRAVERSO LA MESSA IN COMUNE DI RISORSE CULTURALI E PARTECIPATIVE COSTRUISCE UNA CITTADINANZA INFORMATATA, PROMUOVENDO L'EQUITÀ E SOSTENENDO LA BIBLIODIVERSITÀ

Le aree strategiche di intervento di AIB fino a qui illustrate concorrono a realizzare,

direttamente e indirettamente, svariati obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile sottoscritta dai governi dei Paesi membri dell'ONU nel 2015¹⁰. L'Agenda è composta da 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, a loro volta sottoarticolati in un totale di 169 traguardi da raggiungere entro il 2030. Nello specifico, le aree strategiche AIB sopra elencate concorrono al raggiungimento degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile 3 "assicurare la salute e il benessere

⁽¹⁰⁾ Pagina del Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite dedicata all'Agenda 2030, da dove è possibile anche scaricare il testo integrale della Risoluzione ONU: <https://unric.org/it/agenda-2030/>. Ultima consultazione 23/07/2023.

per tutti e per tutte le età", 4 "fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti", 5 "raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze", 10 "ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni". Il raggiungimento di questi obiettivi concorre poi a raggiungere in modo indiretto almeno gli obiettivi 1 "porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo", 8 "incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", 11 "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili", 13 "promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico" e 16 "promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile", ma in realtà permettendo un accesso libero, equo e imparziale alle fonti di informazione si concorre a raggiungere potenzialmente tutti gli obiettivi dell'Agenda.

Tutti questi obiettivi sono però raggiungibili se e solo se le biblioteche sono gestite da bibliotecari, «in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale» come previsto dall'art. 9 bis del d. lgs. n. 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio.

AIB in questo senso intende muoversi su diversi fronti, a partire da quello dell'*advocacy*, essenziale per far sì che le biblioteche e i bibliotecari vengano riconosciuti, dagli amministratori prima ancora che dai cittadini, come agenti di sviluppo educativo, culturale

e della conoscenza. Fondamentale per il raggiungimento di questo risultato è migliorare la comunicazione con le istituzioni e tutti i portatori di interesse per ottenere sostegno, anche finanziario, alle attività delle biblioteche e per definire un quadro legislativo locale e nazionale a beneficio dei servizi bibliotecari, delle comunità e dei singoli cittadini, in particolare giungendo a una legge nazionale sulle biblioteche e alla definizione dei livelli minimi uniformi di qualità delle biblioteche.

AIB inoltre proseguirà nell'azione di sviluppo e crescita professionali dei professionisti dell'informazione, sia collaborando con le istituzioni educative terziarie del settore, sia organizzando attività formative per l'aggiornamento continuo necessario in tutti gli ambiti di interesse per le biblioteche.

AIB infine è e sarà sempre la comunità dove i bibliotecari possono incontrarsi per condividere i valori della professione, e per confrontarsi nel rispetto delle specificità di ogni realtà lavorativa e territoriale, riconoscendo le comuni radici etico-professionali.

Le azioni che AIB metterà in campo a livello regionale e nazionale saranno impegnative, all'altezza degli ambiziosi – e necessari – obiettivi da raggiungere. Una sfida stimolante per tutti i soci e per chi desidererà avere un ruolo attivo collaborando con l'Associazione, sfida che, se vinta, porterà grandi benefici alla comunità dei bibliotecari e, per esteso, alla cittadinanza tutta.

Crediti: Licenza Creative Commons



GIUSEPPE
TRAVERSO

Conseguita la laurea specialistica, ha partecipato ad un corso professionalizzante promosso dal Museo allo scopo di recuperare l'antico mestiere della produzione cartaria. Grazie a fondi europei ha aperto un'impresa artigiana con sede nel Museo, dove si occupa della gestione della didattica e della produzione di manufatti in carta artigianale.

IL MUSEO DELLA
CARTA DI MELE

Crediti: Giuseppe
Traverso

IL MUSEO DELLA CARTA DI MELE: UN'ECCELLENZA LIGURE

Nel 105 d.C. in Cina, Ts'ai Lun, un ufficiale della corte imperiale, descrisse il procedimento per la creazione di fogli scrivibili creati tramite la lavorazione di un impasto di fibre vegetali lasciate a macerare in acqua e successivamente fatto essiccare.

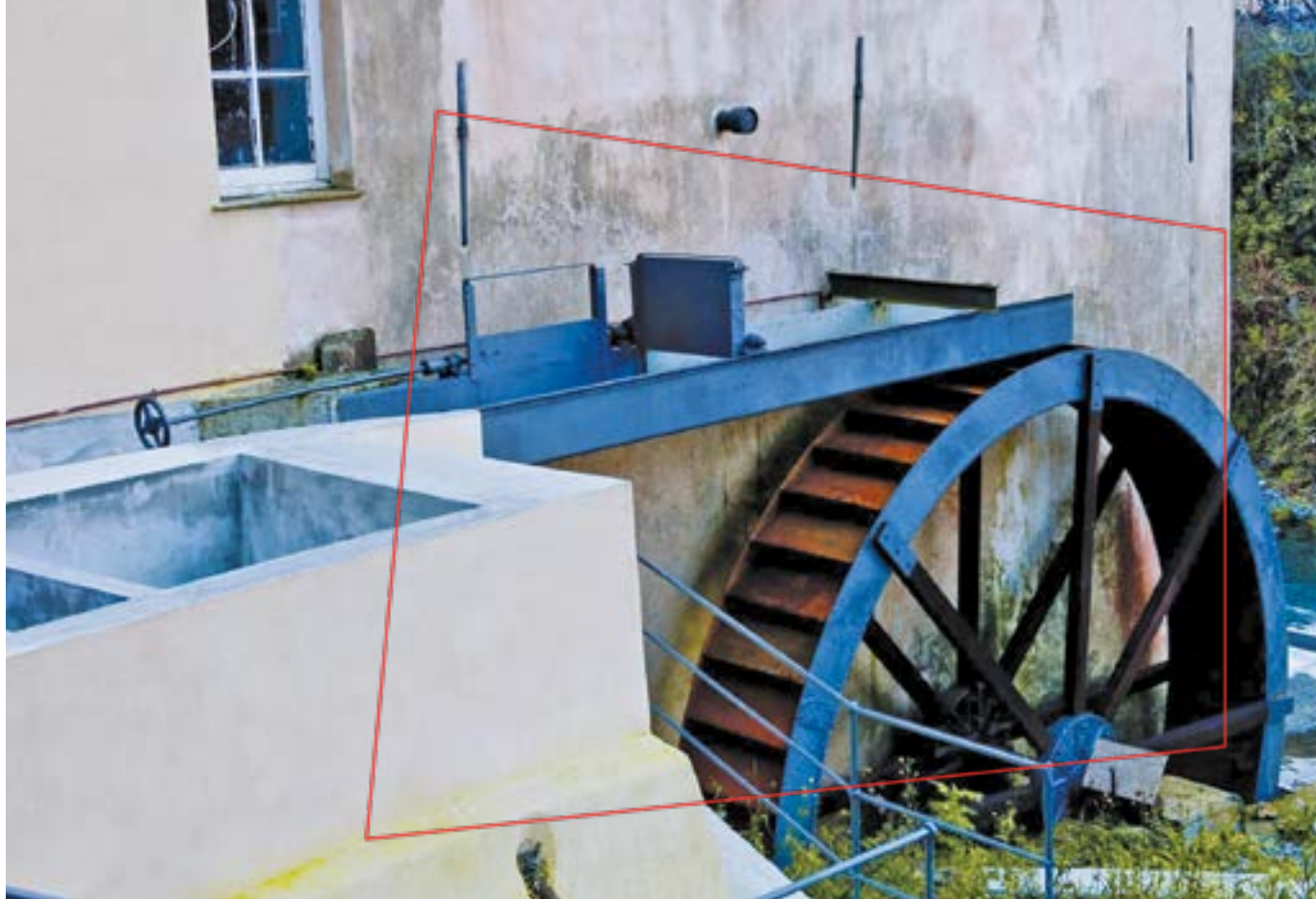
Si narra che Ts'ai Lun sia arrivato ad avere questa intuizione mentre stava riposando sulle rive di un fiume, dove, a poca distanza da lui, alcune donne erano intente a lavare i panni. Si accorse che in una piccola insenatura tra alcune rocce la corrente aveva portato delle fibre derivanti dai panni delle donne, e questi, depositatisi sulle rocce al sole erano seccati formando un rudimentale foglio.

La carta cominciò quindi ad essere prodotta alla corte dell'imperatore, prendendo il nome di "carta del marchese Ts'ai"

– marchese (inteso all'occidentale) fu il titolo onorifico che gli venne riconosciuto in seguito alla sua scoperta -.

Le fibre vegetali utilizzate erano quelle del *gelso da carta* (*broussonetia papyrifera*) pianta molto diffusa in Cina, ma venivano





utilizzate anche fibre di scarto come canapa e lino provenienti da abiti e tessuti usurati, o anche fibre più pregiate come la seta, la quale veniva già precedentemente tessuta in panni destinati alla scrittura.

La produzione venne estesa in tutto il territorio cinese già del III secolo, e anche in seguito alla morte del suo presunto ideatore questa subì varie modifiche, sempre però all'interno dell'impero, poiché questo tenne il procedimento di creazione della carta come un segreto gelosamente celato al resto del mondo per circa 500 anni.

Intorno al 610 d.C. la carta venne introdotta in Giappone e poco prima in Corea, ma la grande svolta per la diffusione di questa tecnica verso l'Occidente si ebbe grazie agli Arabi.

Nell'anno 751, presso il fiume Talas nella regione del Turkestan, nell'odierno Kazakistan,

gli Arabi alleati a piccoli gruppi turchi combatterono contro un contingente dell'esercito cinese che aveva raggiunto l'Asia centrale in seguito a numerosi scontri incorsi tra l'impero cinese e il Tibet, il quale già nel 670 circa aveva preso possesso della regione del Tarim Basin, a nord dell'attuale Cina, punto focale per il commercio tra estremo Oriente e Asia occidentale.

La Cina riuscì a riappropriarsi di questi territori, stringendo anche alleanze con tutti i popoli confinanti con il Tibet, accerchiandolo. Due delle popolazioni più grandi e potenti dell'epoca si scontrarono nella battaglia del fiume Talas (751 d.C.) che si protrasse per cinque giorni interi e vide il cambio di fronte da parte di alcuni mercenari cinesi, i quali si trovarono accerchiati e subirono attacchi da due fronti opposti.

RUOTA IDRAULICA

Crediti: Giuseppe Traverso

IL PROCEDIMENTO DI FABBRICAZIONE DELLA CARTA, INVENZIONE CINESE DEL SECONDO SECOLO D.C., VENNE APPRESO DAGLI ARABI 600 ANNI DOPO E SUCCESSIVAMENTE MODIFICATO DAGLI SPAGNOLI

Questa notevole disfatta subita dall'esercito cinese ne causò la rapida fuga entro i confini, portando alla salvezza di un'esigua parte dell'esercito ma ad una di gran lunga maggiore perdita di uomini morti in battaglia o fatti prigionieri dagli arabi.

Questi, essendo a conoscenza del procedimento della fabbricazione della carta da più di 600 anni oramai, furono messi in condizione di poter lavorare e quindi di insegnare la tecnica agli arabi stessi, i quali ne capirono fin da subito le potenzialità e utilizzando fibre diverse dal *gelso* cinese, il quale non era facile da trovare in quelle zone, a Samarcanda

– dove acqua, *lino* e *canapa* vi si trovavano in abbondanza – instaurarono il primo vero centro produttivo di carta "*da stracci*", esportata in tutto il mondo musulmano.

Alcuni scritti risalenti probabilmente al XI secolo forniscono alcune precisazioni sul metodo e le tecniche che venivano utilizzate per la creazione di carta; il procedimento appreso dagli arabi era uguale a quello cinese, con l'unica variante della fibra alla base dell'impasto poiché, come detto prima, di difficile reperimento in territorio arabo.

La carta "*da stracci*" con metodo cinese era realizzata in questo modo: inizialmente la fibra insieme all'acqua veniva posta in vasche o mortai, insieme a polveri di marmo o di calce (sostanze di carica) e colle di origine vegetale a base di amido (cola di riso, di mais...); queste subivano una tritatura iniziale tramite magli in legno a mano e successivamente l'impasto ottenuto veniva "cotto" e lasciato fermentare. Tramite telai in bambù, l'impasto veniva stacciato in fogli, i quali erano stesi ad asciugare su stole sempre in bambù poste in verticale, altrimenti "spalmati" direttamente sui muri; i fogli umidi aderivano perfettamente alla superficie e con l'ausilio della luce del sole o del calore di stufe nei mesi più freddi veniva fatto essiccare.

Il foglio asciutto veniva pressato e tramite lo sfregamento di pietre quali l'agata veniva liscio ulteriormente, poi collato sempre con colle vegetali.

Gli arabi non apportarono modifiche al metodo di produzione cinese, se non per cause dovute - quali la scelta della fibra utilizzata -, ed è per questo che in ogni parte del loro territorio in cui si cominciò a produrre carta questa veniva fatta allo stesso modo.

MACCHINA DA CARTA

Crediti: Giuseppe Traverso



Sarà la Spagna ad apportare le prime vere innovazioni e modifiche. Estesisi fino ai confini meridionali della penisola iberica già dal 711 d.C., gli arabi introdussero anche qui la produzione cartaria, che tuttavia si presume iniziò nell'anno 1151 a Xativa, nella provincia di Valencia, allora ricca di colture di lino e dal XII considerata un centro di produzione di carta di buona qualità. Come scrisse EL-Edris, scrittore arabo: «Xativa è una gioiosa villa con dei castelli, dove la bellezza e la forza sono diventati proverbiali». Sul posto si prepara la carta come non sene trova in tutto l'universo civilizzato e si invia sia nei paesi d'Oriente che d'Occidente.

Qui gli spagnoli introdussero la mola sul modello dei frantoi per le granaglie ad azione idraulica o animale per la triturazione della fibra vegetale, al posto di quella manuale attuata mediante pestelli.

Questa modifica venne apportata anche in altri centri di grande importanza per il mondo dei cartai quali Bagdad, Damasco e Fez, nel nord Africa, dove alla fine del XII pare vi fossero circa 400 mole finalizzata alla produzione della carta.

È logico pensare che i traffici commerciali marittimi che intercorrevano tra la Spagna e i porti italiani più importanti tra il XI e il XII secolo, permisero di diffondere non solo il prodotto cartaceo arabo-spagnolo sul nostro territorio, ma anche l'apprendimento e quindi la successiva diffusione della sua tecnica e produzione in tutta la penisola.

Lo sviluppo di questo nuovo supporto non fu facile, soprattutto per la stesura di documenti ufficiali.

Queste restrizioni sull'utilizzo della nuova invenzione erano giustificate dal fatto che



questa carta realizzata sul modello arabo-spagnolo, essendo realizzata con colle vegetali a base amida, era particolarmente soggetta all'attacco di microorganismi, oltre che più impermeabile agli inchiostri; questo faceva sì che i documenti redatti su di essa non fossero idonei alla durata nel tempo; al contrario la pergamena garantiva una vita ben più lunga e quasi inalterata.

I TRAFFICI COMMERCIALI TRA LA SPAGNA E I PORTI ITALIANI PERMISERO TRA L'XI E IL XII SECOLO LA DIFFUSIONE DELLA MANIFATTURA DELLA CARTA, NONOSTANTE I DIFETTI PRODUTTIVI CHE INIZIALMENTE LA RENDEVANO MENO RESISTENTE DELLA PERGAMENA

Nonostante queste prime resistenze iniziali, la manifattura della carta ad Amalfi si sviluppò sin dal XIII secolo.

**INGRANAGGI
LEGATI ALLA RUOTA
IDRAULICA**

Crediti: Giuseppe
Traverso



**DINAMOMETRO PER
LA MISURA DELLA
RESISTENZA ALLO
STRAPPO**

Crediti: Giuseppe
Traverso

BILANCINO

Crediti: Giuseppe
Traverso

La tipologia più comune ed economica di carta che veniva prodotta agli inizi era una carta prodotta con vecchi cenci e residui di funi e reti da pesca; una delle più pregiate, al contrario, era la cosiddetta carta "bambagina", ottenuta prevalentemente con stracci di cotone puro.

Tra il 1200 e il 1400 l'Italia vide nascere numerose cartiere e comprensori di produzione ed esportazione di carta su gran parte del territorio, inizialmente prendendo l'avvio da centri posti in prossimità di porti, quindi

facilitati dal commercio che da essi ne scaturiva, e via via addentrandosi sempre più all'interno e al nord della penisola.

Primo fra tutti, si distinse una località situata nella valle del fiume Esino, nelle Marche: Fabriano.

I primi documenti che accertano direttamente la presenza di cartai a Fabriano risalgono all'anno 1283. Questa grande diffusione di maestri cartai mostra come questo centro abbia caratterizzato maggiormente la produzione italiana di carta, pur non essendo però considerabile la prima.

Ciononostante, la grandezza di questo centro produttivo non sta tanto nel primato sull'importazione dell'invenzione, quanto nelle innovazioni tecnologiche alla base della sua stessa produzione.

Le più importanti sono tre:

- la "pila" idraulica a magli multipli;
- la collatura con gelatina *animale* (non più vegetale);
- l'invenzione della *filigrana* (o marchio di fabbrica)

La pila a magli azionata da ruota idraulica segnò una delle prime vere distinzioni dalla lavorazione - e di conseguenza anche dal prodotto cartaceo finale. La fibra veniva lavorata meglio e in tempi più brevi, il risultato era un foglio di qualità ben superiore. Anche la collatura animale aumentò di gran lunga la qualità nonché la durabilità nel tempo dei fogli: le colle di gelatina ottenute bollendo gli scarti animali fornivano una base quasi inattaccabile da microorganismi, i quali trovavano un terreno più che fertile nei fogli collati con colle a base amida.

La filigrana, una cucitura sul telaio che consentiva di creare parti di foglio più sottili di altre, permise alle diverse fabbriche di apporre il proprio "marchio" sui fogli, visibile unicamente in trasparenza.

La carta realizzata successivamente a queste invenzioni poteva pienamente competere con ogni altro supporto allora conosciuto, e soppiantò anche la pergamena, l'ultima a resistere ancora a lungo nell'Italia medievale.

La manifattura cartaria genovese

Intorno al XV secolo nella Valle ligure del Leira nasceva la manifattura genovese della carta, favorita dalla presenza di torrenti utili per produrre energia per il funzionamento delle grandi ruote motrici.

I maestri dei genovesi furono i cartai di Fabriano, ma per tutto il Cinquecento la carta che si consumava in Europa proveniva principalmente dalle zone del genovesato di Voltri e Mele, bagnate dal torrente Leira, che divennero famose in tutto il mondo e resero celebre la Repubblica di Genova per le particolari caratteristiche della carta prodotta: difficilmente attaccabile da insetti, quindi preziosa per le cancellerie delle case reali di Spagna, Portogallo e Inghilterra.

LA PRODUZIONE CARTARIA IN ITALIA SI SVILUPPÒ DAPPRIMA AD AMALFI, POI A FABRIANO, IN SEGUITO NELLA VALLE LIGURE DEL LEIRA

«In Europa altra carta non s'adopra che quella de' Genovesi», scrivevano alcuni mercanti alla fine del XVI secolo, a testimonianza



del grande splendore della manifattura cartaria genovese raggiunto tra i secoli XVI e XVIII, periodo nel quale la Superba diviene principale polo cartario dell'Europa di allora. Nel XVIII secolo, quando ancora la carta si fabbricava ancora a mano foglio per foglio e da fibre tessili come canapa e lino, in questi splendidi territori, si potevano contare un centinaio di cartiere.

L'avvento della rivoluzione industriale e delle macchine a vapore segnò l'inizio della decadenza dell'industria cartaria nel territorio: l'acqua, indispensabile fino ad allora

MOLA DA CARTA

Crediti: Giuseppe Traverso

ESSICCATOIO - CARTA IN ASCIUGATURA

Crediti: Giuseppe Traverso



per il funzionamento dei macchinari, fu soppiantata dalla nuova fonte di energia, e le cartiere poterono così essere installate in luoghi meno impervi delle strette valli genovesi. L'invenzione della macchina continua in piano (1789) e l'introduzione delle cellulose ottenute da corteccia di albero segnarono progressivamente la fine della fabbricazione foglio per foglio di una carta superiore costituita da fibra di origine tessile. Le cartiere genovesi, che dopo la seconda guerra mondiale erano diventate soltanto 43, spariranno nel giro di qualche decennio.

Il Museo della Carta di Mele: un'eccellenza ligure

Il Museo della Carta è stato inaugurato nel 1997 a testimonianza dell'antico sapere dell'arte cartaria, che tanta importanza ha avuto per lo sviluppo economico e culturale del territorio di Mele. Sede del Centro è l'antica cartiera Piccardo, edificata nel 1756, una tra le ultime ad aver funzionato: la sua chiusura risale al 1985.

L'Amministrazione Comunale di Mele ha intrapreso i lavori di restauro della cartiera nel 1992 con fondi propri, della CEE e della Provincia di Genova. Grazie poi al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2007-2013 si è potuto provvedere a nuovi allestimenti ed arredi e a moderne tecnologie per rendere più funzionale l'ambiente.

Ciò che ha contraddistinto da subito questo Museo è stato la sua collocazione: situato nelle sale di un opificio storico, offre da diversi anni la possibilità di intraprendere e ricalcare il percorso che facevano gli stracci di fibra vegetale e la carta da macero per

diventare nuova carta, raccontando una storia antica fatta di uomini, donne, sacrifici e fatica.

«IN EUROPA ALTRA CARTA NON S'ADOPRA CHE QUELLA DE' GENOVESI», SCRIVEVANO ALCUNI MERCANTI A TESTIMONIANZA DELLO SPLENORE DELLA MANIFATTURA CARTARIA GENOVESE TRA I SECOLI XVI E XVIII, QUANDO "LA SUPERBA" DIVIENE PRINCIPALE POLO CARTARIO EUROPEO

Nell'ottobre del 2013 inizia all'interno del Museo il corso professionalizzante finanziato dalla Regione Liguria "L'artigiano della Carta". Lo scopo è stato quello di valorizzare l'artigianato artistico quale modello produttivo economicamente sostenibile, sviluppando un'idea di impresa innovativa e valorizzando la ricchezza dei molteplici aspetti del processo produttivo del prodotto artigianale, nell'ottica della diffusione di una cultura e di un patrimonio di conoscenze altrimenti destinate all'estinzione.

Sono stati così formati dieci giovani "artigiani della carta", in grado di produrre manufatti cartacei di grande valore con diverse destinazioni d'uso: carta per inviti, partecipazioni, onorificenze, diplomi ma anche oggettistica e carte artistiche.

A fine corso, grazie a finanziamenti della Comunità Europea, è stato finanziato l'acquisto di macchinari per l'allestimento all'interno del Museo del primo laboratorio artigianale di produzione di carta in Liguria.

Il dott. Giuseppe Traverso, uno dei dieci partecipanti al corso "L'artigiano della Carta", in concordato col Comune di Mele, andrà a occuparsi sia della gestione della didattica museale sia della produzione e della vendita di manufatti realizzati all'interno di un Museo che quindi non va unicamente a testimoniare un'arte, ma diventa vivo riprendendola in chiave moderna mediante l'uso di tecniche antiche.

Un artigianato ormai scomparso che ha retto un'economia per più di 500 anni e che oggi ritorna rendendo omaggio a un territorio ormai trasformato ma bisognoso e desideroso di tramandare le sue eccellenze.



CARTA IN ASCIUGATURA

Crediti: *Giuseppe Traverso*

ESSICCATOIO

Crediti: *Giuseppe Traverso*

FINESTRE E CORDE PER L'ASCIUGATURA DELLA CARTA

Crediti: *Giuseppe Traverso*

ASCIUGATURA DELLA CARTA

Crediti: *Giuseppe Traverso*



ALESSANDRO
FERRARO

Insegna
Letteratura
italiana
contemporanea
all'Università di
Genova. È autore
di *Genova di carta*.
Guida letteraria
della città (2020)
e curatore del
Taccuino dello
svagato di Giorgio
Caproni (2018).

AMMONTICCHIATA O AMMARATA (O DELLA GENOVA LETTERARIA)

A mletto, si trovasse a Genova seduto sull'isola delle chiatte, spalle alla Lanterna, o affacciato dalla spianata di Castelletto, mani sulla ringhiera, non si porrebbe il problema se *essere o non essere*, ma con un libro in mano si chiederebbe se la città è *ammonticchiata o ammarata*. A seconda della posizione e dell'umore di chi ne ha scritto e soprattutto di chi la legge, Genova sembra in effetti abbarbicarsi sui monti o abbandonarsi al mare.

In *Genova per me*, «un miniabbozzo di un minilacerto di una miniguia» di Edoardo Sanguineti, è uno «spettacolo» l'«ammasso di edifici che scappa su dalle acque, che in quelle si precipita, dipende dai gusti, dipende dalle fantasie»; mentre nella poesia *Genova, meraviglie* di Mario Luzi è un «festoso saliscendi», una «solare cavità» la città, una «scala, scala continua / per cui l'inferno si approssima / o il paradiso s'avvicina». A Genova, «paese di ferrame e

alberature / a selva» nel porto, «l'inferno è certo» nel primo mottetto delle *Occasioni* di Eugenio Montale, sceso nell'«oscura primavera di Sottoripa», eppure si potrebbe salire in direzione opposta con *L'ascensore* di Giorgio Caproni: «Quando mi sarò deciso / d'andarci, in paradiso / ci andrò con l'ascensore / di Castelletto, nelle ore / notturne, rubando un poco / di tempo al mio riposo». Qualcosa di singolare è successo a Genova per meritare tanta poesia, per meravigliare tanti poeti e tanto diversi, forse è proprio la conformazione naturale e urbanistica della città, che si presta a una lettura non univoca né monolitica. Montale a Genova ci nacque nel 1896, la lasciò nel 1927 preferendole Firenze poi Milano e conservando, in *Genova nei ricordi di un esule* (1968), un'immagine ammonticchiata e ammarata della città natale, con la sua circonvallazione a monte «dalla quale il mare dei tetti grigi d'ardesia lasciava allo scoperto incomparabili giardini pensili; a partire dalla regale via del centro»,



via Garibaldi, «una ragnatela di carruggi che giungeva fino al porto».

LA CONFORMAZIONE NATURALE E URBANISTICA DELLA CITTÀ NON SI PRESTA A UNA LETTURA UNIVOCA. A SECONDA DELLA PROSPETTIVA DI CHI NE HA SCRITTO E LA LEGGE, GENOVA SEMBRA ABBARBICARSI SUI MONTI O ABBANDONARSI AL MARE

Genova segna entrambi gli estremi anagrafici di Sanguineti che, nato qui nel 1930, già nel 1934 si trasferì con la famiglia a Torino, poi insegnò all'università di Salerno, rientrò a Genova solo nel 1974 e nel 2004 le dedicò quel *Genova per me* che è un invito irresistibile a visitare la città, arrivando dal mare o percorrendo la sopraelevata o la circonvallazione a monte: «Genova, come tutti sanno, e come i versificatori e i cantautori ci cantano

e ricantano, è una città verticale, verticalissima. Dunque, salite al Castelletto, al Righi, infunicolatevi in alto, in alto, se non soffrite di allucinosi spaziali, o funzionali o psichiche». Il fiorentino Luzi, classe 1914, fece su e giù: prima di *Genova, meraviglie* del 1994, nel 1990 aveva pubblicato un'altra poesia, *Calma, bianca domenica*: «Dal Righi ci chiamano giù leggeri / in una conca / di caligine lucente / e ne vengono su persone / quasi l'aria le sollevi. / Sbianca, tutto, cresce in radiosità. / Genova tiene buone / nel porto le sue navi» (e le tiene da sempre, così al culmine dei *Canti Orfici* di Dino Campana, nel lungo e allucinato componimento *Genova*, fra palazzi e vichi marini, «dilaga la piazza al mare che addensa le navi inesausto»).

Caproni, che si sentiva un *genovese di Livorno*, dove nacque nel 1912, e ripeteva di *abitare a Roma* ma di *vivere a Genova*, qui visse gli anni della formazione. «Il punto di stazione da cui guardo Genova [...] si trova dentro di me. Perché Genova l'ho tutta dentro. Anzi, Genova sono io. Sono io che sono "fatto" di Genova», ribadì nella prosa *Genova* del 1979 in cui rappresentò la sua complessità con una sola linea (la stessa di Sanguineti): «Con le sue salite, le sue rampe, le sue scalinate, i suoi ascensori pubblici, le sue funicolari e le sue strade disposte una sull'altra, Genova è infatti città tutta verticale. Verticale e quindi, almeno per me, lirica se non addirittura onirica».

Una linea verticale che può essere letta come discesa o come salita. Caproni è il poeta che in modo esemplare mette alla prova chi vuole leggere e non solo sfogliare Genova, chi vuole capirci qualcosa come Amleto, chi non si contenta di vedere in un luogo di un libro soltanto

IL PORTICCILO DI NERVI

Crediti: M. Niccolai

una descrizione fedele, un bozzetto folcloristico o un omaggio lacrimevole. Basta aprire la raccolta *Il passaggio d'Enea* (1956) nella sistemazione d'autore definitiva; nel poemetto dallo stesso titolo, il monumentino di Enea, col padre Anchise sulle spalle e il figlio Ascanio per mano in piazza Bandiera, si fa portavoce di un'intera generazione post-bellica in difficoltà che, col passato in rovina e il futuro incerto, fugge verso il mare: «sentendo già di barche / al largo un odore / di catrame e di notte / sciacquante, ma anche / sentendo già al sole, rotte. / le mie costole, bianche. // Avevo raggiunto la rena, / ma senza avere più lena. / Forse era il peso, nei panni, / dell'acqua dei miei anni». Ma all'incontrario va la cabina del poemetto Stanze della funicolare che s'arrampica da largo Zecca alle alture del Righi fino a sfondare il tracciato reale e trasformarsi in un'«arca» o una «barca a fune» in un volo sulla città, in viaggio dall'utero materno al *post mortem*.

La *Litania* di Caproni, l'inno della Genova letteraria, contiene centinaia di distici che sembrano cavati via da un mare materiato di monte e viceversa: «Genova da intravedere, / mattoni, ghiaia, scogliere», «Genova d'acquamarina, / area, turchina», «Genova viva e diletta, / salino, orto, spalletta», «Genova di Sziglia. / Cunicolo. Pollame. Triglia», «Genova e così sia, / mare in un'osteria» e così via.

AMMONTICCHIATA O AMMARATA QUESTO NON È IL PROBLEMA, MA UN'IMPRESSIONE DI LETTURA

A Genova, pure fuor di poesia, Amleto potrebbe perdersi su una pavimentazione di graniglia per metà marittima per metà montana. Lo zimino di seppie e ceci, i cinghiali



sulla spiaggia, ogni *crêuzza de mã*. I palazzi che fanno quartiere con le navi, infatti ad Anna Maria Ortese, in arrivo con *Alonso e i visionari* (1996), la città si profila «ombra verticale, vera fiancata di nave, punteggiata di fanalini d'oro», moltiplicati dalla stessa narratrice nella *Lente scura* (1991), sotto la quale Genova «saliva e scendeva dai monti circostanti, in un'altalena di bianchi palazzi, diecimila occhi freddi appuntati sul mare». Ed edifici come quelli stonati in piazza Dante, il Grattacielo Nord coi suoi ponti o le Case Alte alla Foce potrebbero staccare gli ormezzi e prendere il largo.

IL CENTRO STORICO
VISTO DA VILLETTA
DINEGRO

Crediti: C. A. Alessi



E che dire di «gerani e basilico piantati in scatole di tonno», nel romanzo *Il filo dell'orizzonte* (1986) di Antonio Tabucchi, che sfilano procedendo verso le alture, mentre «il porto e gli edifici fuggono in basso», lungo il tragitto di un mezzo di trasporto che segue la funicolare e l'ascensore di Caproni, o che dire del «vaso rustico, incrostato di conchiglie marine», sporgente da una cassetta incontrata d'abitudine da Sbarbaro

– «non posso rasentarla senza pensare che vi abiti la Felicità» – camminando in discesa, quando non in salita, per via Montaldo, la sua *Strada di casa* (1920) che, «sorretta da muraglioni, corre lungo la valle del Bisagno, dal triangolo biancheggiante di Staglieno, alta su strade e case, sino a sfociare nel mare grigio-roseo dei tetti di Genova». Ammonticchiata o ammarata questo non è il problema, ma un'impressione di lettura.



GRAZIANO
RUFFINI

Ha insegnato fino al 2020 Storia del libro e delle biblioteche all'Università di Firenze. Dal 2022 è docente contratto di Storia del libro e dell'editoria all'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca in ambito storico spaziano tra il commercio librario, l'editoria del '500 e '600, le biblioteche private e relativi cataloghi nel '700.

CITTÀ DI EDITORI, LIBRAI E LETTORI. PER UNA STORIA DELLA TIPOGRAFIA LIGURE

Il rapporto di Genova e dei genovesi col libro a stampa è antico e risale alle fine del Quattrocento quando le mura cittadine accolsero, non senza qualche resistenza, ben tre diverse iniziative imprenditoriali che avevano come scopo dichiarato quello di fabbricare libri con caratteri mobili. Le tre iniziative, tutte dovute all'iniziativa di artigiani stranieri, si consumarono tra il 1471 e il 1480 e ad esse parteciparono come soci esponenti dell'aristocrazia imprenditoriale genovese.

La prima opera che contenga con certezza l'indicazione di Genova quale luogo di stampa è del 22 giugno 1474 ed è opera di Mattia da Olomouc (e da ciò detto "Moravo") e Michele da Monaco, suo socio.

Al 1480 segue un periodo in cui nessun prodotto tipografico venne realizzato a Genova almeno fino al 1516. In quell'anno Agostino

Giustiniani, vescovo di Nebbio e celebre orientalista, uno degli esponenti di spicco dell'umanesimo genovese, decise di pubblicare una Bibbia in cinque lingue (ebraico, greco, arabo, caldeo e latino): si tratta di un'edizione che riscosse unanimi applausi, ma che risultò un completo insuccesso per il suo autore-editore. Per poter far stampare la propria opera, il Giustiniani aveva fatto venire a Genova da Torino, dove operava, il tipografo milanese Pier Paolo Porro che tuttavia, completato l'incarico conferitogli, si guardò bene dall'impiantare un'officina in città e se ne ritornò a Torino.

Solo dopo il 1528 la Repubblica di Genova, ormai consapevole che la capitale di uno stato moderno non possa essere priva di una stamperia, affida al torinese Antonio Bellone l'incarico di impiantare una tipografia in



città. L'accordo tra le parti venne firmato il 25 settembre 1533: da questa data in poi Genova non mancherà mai di tipografo e la serie delle edizioni genovesi continuerà ininterrotta fino a noi.

Nel Cinquecento, si susseguono tre aziende tipografiche: quella della famiglia Bellone, di origine torinese, fino al 1575. Seguirono i Bartoli, famiglia residente a Pavia, e infine Giuseppe Pavoni, che travalicherà il secolo restando in attività fino al 1640. La sequenza cronologica indica che in città operò a turno un solo imprenditore a causa del monopolio concesso dalla Repubblica al senatore Antonio Roccatagliata, che fino al 1608 in pratica fu l'eminenza grigia della editoria genovese.

LA NASCITA UFFICIALE DELLA TIPOGRAFIA LIGURE SI PUÒ FAR RISALIRE AL 1533, QUANDO LA REPUBBLICA DI GENOVA FIRMA L'INCARICO AL TORINESE ANTONIO BELLONE

Se i tipografi potevano operare solo uno alla volta, i librai genovesi, al contrario, erano diversi e tra essi spicca senz'altro il nome di

Cristoforo Zabata, libraio, ma anche editore e scrittore, che riforniva di libri acquistati a Venezia la piazza genovese e i propri ricchi e nobili clienti ai quali poi dedicava le sue edizioni nelle quali pubblicava poesie di poeti contemporanei e anche in dialetto genovese. A Genova, come altrove d'altra parte, i rapporti tra librai, tipografi ed editori sono sempre stati strettamente connessi e spesso è difficile distinguere i diversi ruoli perché talvolta le stesse funzioni venivano svolte dalla medesima persona o la stessa persona iniziava il proprio percorso professionale come libraio per poi, con i proventi di quell'attività, dedicarsi anche all'attività di tipografo o editore. È il caso di Benedetto Guasco con negozio "all'insegna del Gesù" in piazza Banchi, una delle piazze del commercio libraio fino all'Ottocento, che dopo il 1652, con i proventi dell'attività di libraio, aprì una tipografia mantenendo il medesimo indirizzo e la medesima insegna.

Dal 1635 era venuto meno il monopolio delle stampe e a Genova si erano aperte diverse stamperie e librerie e la città, anche sotto questo profilo, si è ormai aggiornata al proprio ruolo di capitale della cultura barocca.

**PALAZZI DEI ROLLI,
PALAZZO ROSSO**

**LOGGIA DELLE
ROVINE.**

Crediti: *F. Bussalino*



I TETTI DEL CENTRO STORICO DI GENOVA

PARTICOLARE DEL
CAMPANILE DI
SANT'AGOSTINO.

Crediti: *Comune di
Genova*

Le edizioni seguono da presso i dettami della cultura anche figurativa cittadina e i prodotti usciti dai torchi vedono la collaborazione di esponenti della pittura genovese che offrono la propria abilità grafica nella realizzazione di antiporte e frontespizi incisi come Bernardo Castello, Luciano Borzone, Domenico Fiasella e altri. A uno stampatore genovese, Pietro Giovanni Calenzani, che aveva bottega "vicino a San Donato" va poi il merito e il vanto di aver stampato la prima Gazzetta settimanale italiana oggi nota e datata "Di Genova li 29 luglio 1639" dando così origine alla stampa periodica che avrà in seguito ampio sviluppo anche a Genova. Verso il 1650 apre la propria officina in vico del Filo Anton Giorgio Franchelli, in seguito trasferita in Piazza S. Lorenzo 31, mentre nella vecchia sede si aprì una libreria sempre gestita dalla famiglia Franchelli e che ebbe vita fino al 1920. Era questa attività di librai a sostenere l'attività tipografica di Anton Giorgio nell'ultimo quarto del Seicento, di Giovanni Battista (probabilmente un fratello) a cavallo tra i due secoli e poi di Giovanni, o Giovanni Maria, figlio del primo, fino alla metà del Settecento. Giovanni Franchelli è certamente il maggiore libraio della prima metà del secolo diciottesimo. Dopo la sua morte (1752) l'attività tipografica venne proseguita con poco successo

per qualche anno dagli eredi; solo nell'ultimo ventennio del secolo l'impresa fu riavviata dal nipote, ancora di nome Giovanni, e da suo figlio, ma non raggiunse una posizione di preminenza in nessuno dei due campi.

Come si vede, proprio nel Seicento iniziano a lavorare tipografie che travalicano il secolo e, alcune, addirittura giungono fino a noi. È il caso della tipografia di Antonio Casamara che verso il 1680 iniziò la sua attività aprendo un'officina in Piazza Cinque Lampadi che ancora verso la fine del Novecento risultava in attività.

**A GENOVA, COME ALTROVE, I
RAPPORTI TRA LIBRAI, TIPOGRAFI
ED EDITORI SONO SEMPRE STATI
STRETTAMENTE CONNESSI.
SPESSO LE VARIE FUNZIONI
VENIVANO SVOLTE DALLA STESSA
PERSONA**

Dunque, il secolo dei Lumi vedrà la storia della tipografia genovese dominata in gran parte da famiglie o dinastie di tipografi che avevano iniziato a lavorare in città alla fine del secolo precedente. Un tratto distintivo del Settecento è che esso vide la presenza a Genova di stampatori - e soprattutto di librai - francesi. Segno di un mutato interesse della piazza di Genova, ma anche di un diverso clima culturale, dominato dalla diffusione e fortuna della cultura transalpina. Un nome per tutti, quello della famiglia Gravier, originaria di Besançon, il cui più celebre rappresentante fu Yves Gravier - libraire français sous la Loge de Banchi - autore della fortunata *Description des beautés de Gênes et de ses environs* (il cui primo esemplare reca la data 1768).

La prima metà dell'Ottocento, dopo l'effimera avventura della Repubblica Ligure, vede la perdita dell'indipendenza di Genova e la sua forzata annessione al regno di Sardegna. Dal punto di vista librario, la città vede la continuazione di attività già aperte nel Settecento, come nel caso dei Gravier appena citati che arrivano a esercitare fin verso il 1847, ma anche l'apertura di numerose nuove imprese, alcune delle quali si dotano piuttosto precocemente delle nuove apparecchiature per la produzione del libro che sostituiscono il torchio tipografico di gutenberghiana memoria. Tra i molti citeremo almeno Antonio Ponthelier che fu anche fonditore di caratteri e che utilizzò ampiamente la tecnica litografica; e i Ferrando, il cui capostipite Giovanni era stato assunto di una tipografia fondata già nel Seicento: la Gesiniana.

Uno dei settori più vivaci dell'editoria genovese dell'Ottocento è sicuramente quello della stampa periodica: le testate edite a Genova si moltiplicano e coprono un ampio spettro di interessi, in special modo quello dell'imprenditoria e dei traffici marittimi con la nascita di testate che si rivelano poi longeve come il *Corriere mercantile*, che, fondato nel 1824 e gestito dallo stampatore Luigi Pellas, proseguirà le pubblicazioni fino al 2015. Un cenno a parte, e non fuggibile, meriterebbe la stampa risorgimentale in una città che fu senza alcun dubbio una delle culle dei fermenti patriottici nonché il porto per la spedizione dei Mille di Garibaldi. L'attività politica si svolgeva inevitabilmente in maniera clandestina con tutta una serie di pubblicazioni spesso di poche pagine e stampate alla macchia per evitare la censura e l'arresto. La stampa periodica era un

potente strumento di diffusione delle idee e nel giornalismo dell'epoca si contano le firme più note del pensiero risorgimentale, ad esempio nel settimanale *Italia e popolo* (pubblicato dal 1851 al 1857) nella cui direzione figurava, tra gli altri, anche Nino Bixio. D'altra parte, secondo i dati disponibili, il Regno di Sardegna era al primo posto in Italia per periodici pubblicati e a fronte dei 53 pubblicati a Torino ben 18 erano quelli pubblicati a Genova.

NELL'OTTOCENTO, UNO DEI SETTORI PIÙ VIVACI DELL'EDITORIA GENOVESE È QUELLO DELLA STAMPA PERIODICA, IN PARTICOLARE QUELLA RISORGIMENTALE

L'unità d'Italia, è noto, favorì l'industria editoriale grazie all'abolizione dei dazi doganali e soprattutto favorendo la diffusione della lettura in virtù anche dell'obbligo scolastico. A questi fatti s'aggiunge il consolidamento, anche a Genova, del ceto medio come referente privilegiato dell'attività editoriale.

Il passaggio dall'Ottocento al Novecento vede ampliarsi sia la produzione editoriale sia il suo consumo grazie anche al progressivo e inarrestabile calo dell'analfabetismo dal 1871 fino a giungere a percentuali al di sotto dell'unità tra la fine del Novecento e gli anni Duemila.

Recenti statistiche mostrano che 26 editori hanno la propria sede in città e Genova risulta al quinto posto in Italia per percentuale di lettori.

Genova: una città del libro, dunque. con oltre cinque secoli di storia.



SILVIA
NEONATO

Giornalista professionista, ha debuttato su Il manifesto e ha lavorato a Roma nella redazione del giornale dell'Udi "Noi donne", a Rai2 e Radio3, per poi tornare a Genova, al Secolo XIX, dove ha anche diretto le pagine culturali. È nel direttivo di Giulia, rete di giornaliste italiane, e fa parte della Società italiana delle letterate, di cui è stata presidente. Ha diretto il magazine "Blue Liguria" ed è nella redazione di Leggendaria.

MARY SHELLEY, LA DONNA CHE HA INVENTATO LA PAURA

Nell'autunno del 1822 passeggiano sulla collina genovese di Albaro due dei più celebri scrittori inglesi di tutti i tempi. Giovani e nel pieno della loro vita avventurosa, George Byron e Mary Shelley scendono verso il mare lungo il sentiero che oggi è la stretta via san Nazaro ("solitaria e battuta dal vento", scrive lei nel suo *Diario*). Abitano poco distanti e si fermeranno qui quasi un anno, dal settembre 1822 al luglio 1823.

Mary ha lasciato in settembre la Villa Magni di Lerici, l'ultima casa condivisa con l'amato marito Percy Shelley naufragato nel tratto di mare tra Viareggio e il Golfo dei Poeti in luglio. È priva di denaro e ha un figlio piccolo, Percy Florence. Espulso da Pisa per le sue idee liberali, Byron cerca a Genova un luogo dove potersi ritirare e riflettere sulle nuove istanze rivoluzionarie che attraversano l'Italia e il resto d'Europa e ha chiesto a Mary

di trovare casa. Lei affitta Villa Negrotto, ora in via san Nazaro, e per Byron sceglie la più sontuosa Villa Saluzzo (oggi in via Albaro), dove il poeta va ad abitare con la sua compagna, Teresa Gamba Guiccioli, il padre e il fratello di lei, che lo ha avviato ai segreti della carboneria.

Già nel 1816 gli Shelley e Lord Byron hanno abitato vicini sul lago di Ginevra ed è lì che la scrittrice diciottenne ha cominciato a scrivere *Frankenstein o il moderno Prometeo* (che sarà pubblicato due anni dopo anonimo) per una scommessa lanciata da Byron che vuole vedere chi tra loro avrebbe creato la storia più terrificante. Shelley non scrisse nulla, Byron abbozzò una storia di vampiri, Mary cominciò il suo Frankenstein e il giovane medico personale di Byron, John Polidori, che sarebbe morto suicida l'anno seguente, scrisse *Il vampiro*, un libro che ebbe

un immediato successo, ma venne poi dimenticato, tanto che si considera Bram Stoker, l'autore di *Dracula* (1897), l'inventore del genere.

NEL 1822 PASSEGGIANO SULLA COLLINA GENOVESE DI ALBARO DUE DEI PIÙ CELEBRI SCRITTORI INGLESIS DI SEMPRE: MARY SHELLEY E GEORGE BYRON. LEI HA AFFITTATO VILLA NEGROTTO, LUI HA SCELTO LA PIÙ SONTUOSA VILLA SALUZZO

La vicenda della scommessa è famosissima e l'ha scritta proprio la Shelley, nella nuova introduzione al libro del 1831, quando né Percy Byshe Shelley né George Byron erano più in vita, perduti come i loro personaggi romantici nelle proprie sfide estreme. Mary inventa il primo personaggio non generato da una donna ma creato in laboratorio, un essere che nasce assemblando pezzi di cadaveri e tendini di animali, un mostro inominato e infelice che prende vita con la corrente elettrica, che tuttora chiamiamo con lo stesso nome dello scienziato inventore Victor Frankenstein, tanto ambiguo è il legame tra creatura e creatore.

Quella notte Mary Shelley crea il genere fantascientifico che ha rivoluzionato l'immaginario occidentale. Il romanzo, ristampato migliaia di volte, trova sempre nuovi lettori e *the creature* con cui Frankenstein/Mary Shelley sfidarono la creazione divina è ancora tra noi: nei video giochi, nei manga giapponesi, nei Gormiti. Per non parlare del centinaio di film tratti da quel romanzo, dal primo muto del 1910 al *Frankenstein* del 1931



diretto da James Whale dove il mostro ha il volto scavato di Boris Karloff, una maschera di paura, ira e dolore indimenticabile. Seguono i film di Terence Fisher, Roger Corman, Kenneth Branagh, fino alla parodia di Mel Brooks (*Frankenstein Junior*, 1974) o il cortometraggio di Tim Burton, *Frankenweenie*, del 1984. A dimostrare che Frankenstein è insediato nella cultura popolare globale ed è riconoscibile anche solo per allusione. Tra il 1814 e il 1822 Mary e Percy hanno vissuto intensamente tra viaggi, lutti (perdono tre figli), suicidi, promiscuità che danno scandalo, ma anche grande creatività per entrambi. Lei a Genova condivide la villa Negrotto con la famiglia numerosa di Leigh Hunt, l'amico editore con il quale Percy Shelley ha creato la rivista *The Liberal*, per sostenere i moti rivoluzionari europei. L'ha finanziata il ricco e generoso George Byron, che da anni sovvenziona scrittori, poeti e rivoluzionari e che, dopo la morte di Percy, sostiene Mary e le affida anche la

MARY SHELLEY

RICHARD ROTHWELL,
OLIO SU TELA, CIRCA
1831-1840.

Crediti: *National
Portrait Gallery,
London*

rilettura del proprio *Don Giovanni*, mentre lei scrive il poemetto *La scelta*, dedicato all'amore con Percy e i primi racconti gotici, tra cui uno molto noto e ambientato proprio in città, *Trasformazione*. Le vicende del nobile Guido, che scambia le proprie gradevoli sembianze per denaro con un malefico demone mostruoso, si svolge tra gli scogli, il mare, le ville e gli ulivi di San Pietro d'Arena, scritto così nel testo, tradotto in italiano nel 2015 da La Vita Felice.

L'anno dopo, il 1823, *Frankenstein o il moderno Prometeo*, viene rappresentato per la prima volta in un teatro londinese e avrà molto successo: Mary, ormai famosa, può guadagnarsi da vivere scrivendo e non si sposerà più. Il padre la ama e la stima, la società inglese ha in parte dimenticato lo scandalo della sua fuga da Londra con Percy nel 1814. Si erano potuti sposare soltanto nel 1816, dopo il suicidio della moglie di lui. Percy era già stato espulso da Oxford per aver scritto un pamphlet in cui si dichiarava ateo, aveva due figli e altri ne avrà con Mary, giovanissima, innamorata e anticonformista. Suo padre è infatti il filosofo e scrittore liberale William Goldwin, che proprio in quegli anni sostiene le lotte degli operai inglesi contro l'introduzione dei macchinari che temevano li avrebbero sostituiti. Non ha denaro, lo destina agli operai e ai giovani poeti e pensatori che affollano la sua casa. È lì che Percy Shelley conosce Mary Goldwin e se ne innamora follemente, ricambiato. La madre di Mary è Mary Wollstonecraft, morta nel 1797 dandola alla luce. Giornalista avventurosa, autrice di diverse cronache da Parigi sulla Rivoluzione francese e di un libro fondamentale in cui si rivendicano i

diritti per le donne (*Vindication of the Rights of Woman*, pubblicato nel 1792, l'anno dopo la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges), Mary Wollstonecraft è ammirata, ma anche criticata per aver avuto una figlia, Fanny, senza essere sposata. Goldwin alla sua morte si trova solo con Fanny, da lui adottata, e Mary neonata. Le bambine crescono in questo mondo e alla sera accade che le addormenti Samuel Taylor Coleridge recitando loro *La ballata del vecchio marinaio*.

MARY GOLDWIN, QUESTO IL SUO NOME DA NUBILE, È FIGLIA DI MARY WOLLSTONECRAFT, CRONISTA DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE E AUTRICE DEL FONDAMENTALE LIBRO FEMMINISTA *VINDICATION OF THE RIGHTS OF WOMAN*

Mary ammira per tutta la vita la madre, ne legge le opere, ne condivide i pensieri politici e, come lei, è una donna libera e coraggiosa. Nel suo poema *Laon e Cythna*, una tragica vicenda di due giovani amanti perseguitati da sacerdoti e tiranni, Percy Shelley è a lei che pensa quando scrive: "Su una pianura inaridita/come eri bella e calma e libera/nella tua giovanile saggezza/quando spezzasti in due la catena/mortale delle convenzioni sociali/e te ne venisti avanti libera/come fra le nuvole la luce".

A metà luglio 1823 Byron con la sua nave, l'*Hercules*, lascia Genova e parte per lottare a fianco dei rivoluzionari greci contro l'impero turco. Mary lascia a sua volta Genova dieci giorni dopo. In Grecia, a Missolonghi,

VILLA NEGROTTO
NELL'ODIerna
VIA S. NAZARO.

il poeta troverà la morte per febbre il 19 aprile 1824. La scrittrice è già rientrata a Londra quando arriva il corpo di Byron, che riceve gli onori di un lord sia pure sia stato molto criticato in vita.

Il suocero, Sir Timothy Shelley, che per molti anni non l'ha neppure voluta incontrare, finirà per consentirle di pubblicare le opere di Percy Bysshe Shelley, che lei ha curato e riordinato contribuendo al loro successo. Ma Mary, che nel 1823 ha pubblicato un altro romanzo, questa volta storico, *Valperga. Vita e avventure di Castruccio*, ormai è una rinomata e richiesta autrice di racconti. È autrice anche di scritti satirici sulla società inglese e di molti contributi per la *Cabynet Cyclopedia* sulla cultura italiana e francese che conosce bene. Del resto parla francese e italiano e legge in latino e in greco.

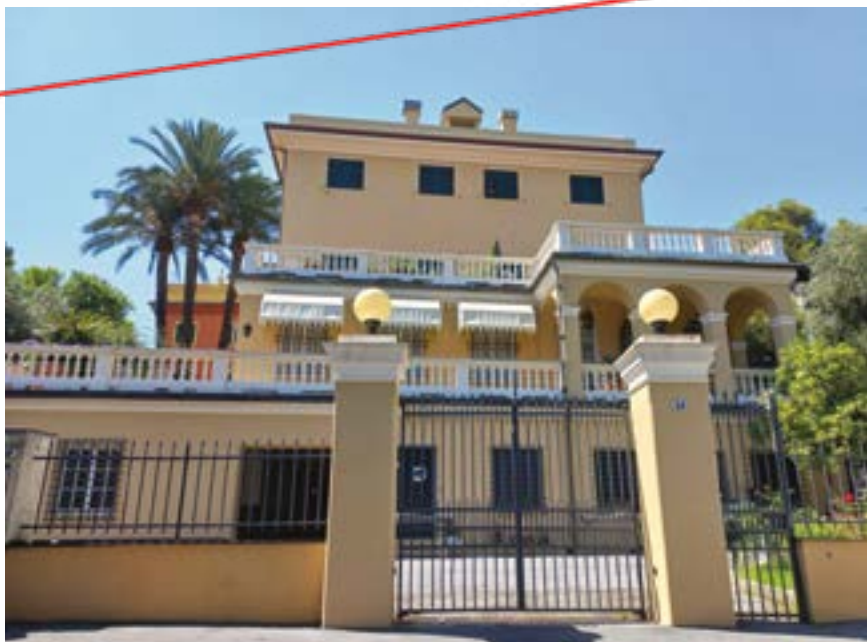
Non c'è comunque dubbio alcuno che il suo capolavoro resta *Frankenstein*, un romanzo gotico a posteriori accreditato anche come uno dei testi fondativi della fantascienza. La sua creatura incarna già molti roveli della modernità come la funzione della scienza e i suoi limiti, la relazione con l'Altro, il diverso e la solitudine del singolo: lo stesso mostro è solo e chiede una compagna, diventando feroce soltanto dopo che il suo inventore gliela nega, spaventato e deluso dall'essere imperfetto e brutto che ha creato e poi abbandonato. Quell'essere alla fine vuole ucciderlo, proprio come i replicanti di *Blade Runner* di Philip Dick uccidono il loro inventore quando rifiuterà di modificarli per allungare la loro vita a termine.

Mary Shelley ha esercitato una grande influenza sull'immaginario e sulla produzione letteraria, colta e popolare, degli ultimi due

secoli, persino con il suo romanzo meno famoso e meno riuscito, *L'ultimo uomo*, pubblicato nel 1826, che si può considerare un antecedente della narrativa catastrofista, distopica, che ha sempre più successo nel '900. Dopo H.G. Wells (*La macchina del tempo*, 1895), arrivano Aldous Huxley (*Il mondo nuovo*, 1932), George Orwell con *1984* (del 1948). E poi *Fahrenheit 451* (1953) di Ray Bradbury e *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood (1985).

Adrian Verney, il narratore de *L'ultimo uomo*, è l'unico sopravvissuto in una terra spopolata dalla guerra e dalla peste e ci ricorda il protagonista de *La strada* (2006) di Cormac McCarthy, quando tenta di salvare il figlio tra le macerie di un mondo post-apocalittico e desertico.

Ps. Qualche decennio dopo la partenza di Mary Shelley e Byron, Charles Dickens andrà a Genova proprio per ritrovare le loro tracce e percorrerà le vie sulla collina di Albaro trovando a sua volta casa in via San Nazaro. Due targhe ricordano tuttora i soggiorni di Byron e Dickens ma non quello Mary Shelley.



I LIBRI, UN PONTE TRA IL TEATRO E IL MONDO



DAVIDE
LIVERMORE

Nato a Torino, inizia la sua carriera come tenore per poi attraversare tutti i ruoli del mestiere teatrale. Attivo come regista di opera e prosa dal 1998, il solo ad avere inaugurato per quattro anni di fila la stagione del Teatro alla Scala, ha lavorato nei più importanti teatri del mondo. Dal 2020 dirige il Teatro Nazionale di Genova.

Greci, si sa, avevano tanti nomi per chiamare il Mare: Thálassa, Pélagos e, quel che ci affascina, Póntos. Il mare dunque, lo ricorda Massimo Cacciari nel suo "Arcipelago", era anche "ponte": «il più necessario e arrischiato dei ponti, così come il ponte è il più arrischiato e necessario dei sentieri tracciati dall'uomo».

E mi piace pensare che ponti siano anche i libri: ponti tra te e me, tra noi e gli altri. Libri proprio come il mare, che uniscono e avvicinano pur nei rischi.

Genova, città di mare per eccellenza, tutto questo lo sa bene. Così, diventata Capitale del Libro, Genova continua a creare ponti. Mai superato sarà il dolore per quel che accadde al Ponte Morandi: ciò nonostante continuiamo a costruire relazioni, a cercare di collegare le persone, a tessere reti di ascolto e dialogo. Questo fa il Teatro, luogo ideale dell'incontro e della democrazia.

Il rapporto tra libri e teatro si perde nel tempo ed è estremamente affascinante. Intanto per l'eterno, inutile, distinguo tra "Teatro di parola" e "Teatro del corpo", o "del gesto". Il

Teatro è cresciuto e si è reso possibile anche grazie ai libri: è possibile come letteratura, e in particolare quella che si definisce "letteratura drammatica", ma è al tempo stesso parola e azione, scrittura che si fa sudore e carne. Non può essere altrimenti.

Il Teatro, insomma, pur nella sua essenza fisica, è stato impastato di libri: basti evocare la "Poetica" di Aristotele, primo manuale storico-critico; oppure ricordare le meravigliose avventure delle pubblicazioni shakespeariane – edizioni a volte pirata, in quei formati "in quarto" o "in folio", che sono magicamente entrati nell'immaginario collettivo. O si potrebbe pensare ai diari dei Comici dell'Arte, agli epistolari dei grandi attori e delle grandi attrici, ai *Mémoires* – quelli di Molière, quelli di Goldoni – alle autobiografie (dai ricordi di Adelaide Ristori abbiamo tratto un appassionante lavoro teatrale interpretato da Elisabetta Pozzi). Oppure potremmo riprendere le stordenti e folli pagine di Antonin Artaud, o continuare ad investigare i testi di Luigi Pirandello, sospesi naturalmente tra narrazione e drammaturgia.



IL TEATRO È "IMPASTATO" DI LIBRI: BASTI EVOCARE LA POETICA DI ARISTOTELE, LE PUBBLICAZIONI SHAKESPEARIANE, I DIARI DEI COMICI DELL'ARTE, I MÉMOIRES DI MOLIÈRE E GOLDONI, LE PAGINE DI ARTAUD, I TESTI DI PIRANDELLO

Ma, si potrebbe pensare al Teatro che sopravvive anche grazie al lavoro fatto da tanti storici e storiche, che hanno

fissato su carta l'ineffabile ed evanescente esistenza delle messeinscena.

Tanti dunque sono i legami tra Libro e Teatro, in un connubio quasi insostituibile.

Mi piace notare che nelle recenti stagioni teatrali sono stati diversi e interessanti i tentativi di portare in scena non solo e non tanto i "copioni", la "letteratura drammatica", quanto dei testi che derivano da altre forme narrative e che si concretizzano chiaramente nella forma del Libro. Dopo le memorabili esperienze di Luca Ronconi (dal "Pasticciccio" di Gadda ai "Karamazov", per

*TEATRO GUSTAVO
MODENA*

UNO DEGLI SPAZI DEL
TEATRO NAZIONALE DI
GENOVA.

Crediti: *Wikimedia
Commons*

citarne solo due tra le tante) ecco che le maglie della drammaturgia si sono aperte per ospitare possibilità narrative che scaturiscono da forme di scrittura come il romanzo, il saggio, l'inchiesta. Il libro, insomma, si è imposto alla scena, si è adattato (si è lasciato adattare) fornendo inattesi e nuovi campi di indagine.

Per fare qualche esempio, mi piace segnalare che la stagione 2023/24 del Teatro Nazionale di Genova, in piena sintonia con le iniziative della Capitale del Libro, apre il proprio cartellone a lavori che sono dichiaratamente "libreschi". A partire da autori classici e contemporanei come Dostoevskij (grazie a Umberto Orsini), Kent Haruf, Abraham Yehoshua, Sigmund Freud, Nuto Revelli, Nicola Lagioia (con "La Ferocia" portato in scena dalla giovane compagnia Vico Quarto Mazzini); poi Daniel Pennac, Aldo Cazzullo, Pier Paolo Pasolini, Viola Ardone, Josè Saramago e naturalmente Italo Calvino, nel centenario della nascita. E in questo contesto sono felice di segnalare che firmerò la regia di "Fantozzi. Una tragedia", opera tratta dai primi tre libri di quel genio che fu Paolo Villaggio, capace come pochi – forse prima di lui solo Gabriele d'Annunzio fece altrettanto – di rinnovare la nostra lingua. Accanto alle attività della stagione, poi, abbiamo in cantiere alcune iniziative dedicate proprio alle manifestazioni legate alla nomina di Genova Capitale del Libro: letture integrali, incontri, performance, spettacoli. Già: perché se è vero che il Libro nutre il Teatro è anche vero il contrario. Non c'è bisogno di scomodare "Fahrenheit 451" di Bradbury per ricordare gli "uomini-libro", ovvero questi testimoni

che si facevano carico di ricordare a memoria le opere letterarie del passato salvandole così dall'oblio indotto dal regime. Ebbene, attori e attrici, uomini e donne di teatro, sono naturalmente incarnazione di opere letterarie, sono memoria che si mantiene e si rinnova, sono tradizione che si fa contemporaneità. Ecco la straordinaria forza del teatro, la sua libertà di correre avanti e indietro nel tempo, la sua potente energia capace di scardinare luoghi comuni e pregiudizi attraverso la bellezza della scrittura e della azione. La parola si fa corpo: è il piccolo miracolo laico che si compie ogni sera a teatro. Il libro si fa realtà. La scena diventa quel "ponte", caro ai greci, in cui ci si può incontrare e ascoltare.

LA STAGIONE 2023/24 DEL TEATRO NAZIONALE DI GENOVA, NEL SEGNO DELLO SLOGAN "MARAVIGLIA", APRE IL PROPRIO CARTELLONE A LAVORI DICHIARATAMENTE "LIBRESCHI": TRA GLI ALTRI DOSTOEVSIIJ, HARUF, YEHOSHUA, FREUD, PENNAC, PASOLINI, SARAMAGO E ITALO CALVINO, NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Sono fiero di poter fare teatro nella nostra Genova, e tutti noi del Teatro Nazionale ci impegniamo sempre più per ridare al teatro la sua "Maraviglia", unica e preziosa, come recita lo slogan della stagione.

Perché il teatro è fatto dai vivi, nella contemporaneità: coinvolgendo non solo il maggior numero di lavoratori e lavoratrici dello spettacolo ma tutta la società, senza

discriminazioni o separazioni dei pubblici. Noi vogliamo essere attivi, fare, giocare, illudere con la magia del teatro. E lottare nel quotidiano, affrontando i tanti problemi che la contemporaneità ci impone. Il Teatro è più avanti, come la vita stessa: è più avanti di noi, con le sue tecnologie (ebbene sì: da 2500 anni il teatro usa la tecnologia, possiamo metterci l'anima in pace) e con la sua

bellissima poesia. Questo è il teatro di Genova per noi, questo è il teatro per me. Un luogo dove si vive il presente e si immagina il futuro, conoscendo perfettamente il passato. Proprio come un libro: basta aprirlo e le parole volano di pagina in pagina, fermandosi nel cuore di chi legge. Così a teatro: si apre il sipario e si svela un mondo, quello di ciascuno di noi.



ENRICO
DE ANGELIS

Giornalista professionista, critico musicale, storico della canzone. In materia di "canzone d'autore", espressione da lui coniata nel 1969, ha scritto o lavorato a innumerevoli libri, dischi, concerti, festival, rassegne, corsi, conferenze, programmi radio. Ha operato nel Club Tenco di Sanremo dall'anno di fondazione, il 1972, e ne è stato per vent'anni direttore artistico.

C'ERA UNA VOLTA LA "SCUOLA" DEI CANTAUTORI

«Chi guarda Genova sappia che Genova si vede solo dal mare, quindi non stia lì ad aspettare di vedere qualcosa di meglio, qualcosa di più di quei gerani che la gioventù fa ancora crescere nelle strade, un porto di guerra senza nessun soldato, senza che il conflitto sia mai stato dichiarato.» A cantare così è Ivano Fossati; dunque è un cantautore, un poeta in musica possiamo dire meglio, a fotografare così bene la propria città, culla della "nuova canzone" italiana nata a cavallo tra anni '50 e '60, una vera rivoluzione grazie a Umberto Bindi, Gino Paoli, Luigi Tenco, Bruno Lauzi, Fabrizio De André, a tutto un milieu di "fiancheggiatori" come Giorgio Calabrese e i fratelli Gian Franco e Giampiero Reverberi, e poi via via a Fossati e tutti gli altri. Stavano tutti a Genova e dunque si usa parlare di "scuola genovese". Poco importa se alcuni di questi non erano nati a Genova: se li sono cresciuti e si sono attratti e si sono compattati, vuol tanto più dire che sia stato proprio il clima di questa

città, clima in tutti i sensi possibili, a informare di sé una comune sensibilità.

Ora, è anche vero che Tenco e Lauzi erano compagni di banco... ma i diretti interessati hanno sempre rifiutato l'etichetta di "scuola". Era una complice cerchia di amici molto stretti, ragazzi un po' scapestrati e intellettuali che gravitavano intorno agli stessi punti d'incontro: la passeggiata di Pegli, i bagni Doria, Boccadasse, la piazzetta e la spiaggia della Foce, quella del torrente Bisagno, luogo anche e soprattutto di lavoro, dove abitava, come dice Paoli, «gente chiusa e sincera, semplice e scorbutica, che mi assomiglia». E parlando di questi amici Paoli aggiunge: «C'era un'enorme solidarietà tra di noi. Quando qualcuno di noi voleva fare qualcosa, tutti gli altri se potevano lo aiutavano. Se Tenco stava finendo un testo e io potevo dargli una mano gliela davo, come faceva lui con me. Ma questo non si chiama scuola, è semplicemente un trovarsi di "quattro amici al bar", a chiacchierare, stare insieme e volersi molto bene».

GENOVA È LA CULLA DELLA NUOVA CANZONE ITALIANA NATA TRA ANNI '50 E '60: UN RIVOLUZIONE FIRMATA BINDI, PAOLI, TENCO, LAUZI, DE ANDRÉ, CONTINUATA POI DA FOSSATI

E non sta nemmeno tutto qui. La creatività musicale impressa da questi cantautori ha tanto dei precedenti quanto delle ripercussioni successive. Senza voler ricordare che nel 1847 furono due genovesi, Goffredo Mameli e Michele Novaro, a comporre *Il canto degli italiani...* andiamo dall'humus della tradizione dialettale che porta nel mondo *Ma se ghe penso* alle prime intuizioni italiane di swing che dobbiamo particolarmente a Pippo Barzizza e a Natalino Otto (nati l'uno sulla Salita dell'Incarnazione, l'altro a Cogoleto). Gian Franco Reverberi fa notare che mentre a Napoli l'influenza della musica americana fu assimilata subito dopo lo sbarco degli alleati, a Genova era già in corso durante la guerra. Le venature jazz in effetti percorrono fin dall'inizio anche l'opera di tutti quei cantautori. E, dopo di loro, ecco un'ondata di beat, rock e prog attenta ai contenuti testuali (un esempio sublime: il connubio fra i New Trolls e il poeta Riccardo Mannerini passando per De André), una certa vocazione teatral-cabarettistica che non trascura la canzone, l'affermarsi di alcuni cantanti popolari che la "canzone d'autore" l'hanno sfiorata, fino a una sorprendente fioritura di nuovi talenti – in buona parte femminili – che hanno costellato gli ultimi anni.

Sul perché tutto ciò sia accaduto proprio a Genova sono state date tante spiegazioni.



Magari solo un caso. Oppure perché - è stato detto - Genova è una città compressa, a densità molto alta, che deve sfogarsi da qualche parte. Che doveva risorgere dall'oppressione e dalle macerie della guerra, che qui era stata particolarmente devastante. Oppure perché c'è il mare e con il mare la tensione verso il fascino dell'ignoto; e se non si riesce ad appagarla ci si ripiega nell'intimismo. E perché è un porto, e come tutte le città di porto è brulicante città di frontiera, di

GINO PAOLI

CON NINI ROSSO A CANZONISSIMA NEL 1963. FOTO TRATTA DAL RADIOCORRIERE TV

Crediti: *Wikimedia Commons*

confine, e si sa che la commistione tra culture e linguaggi diversi è sempre stata fiera di creatività nella musica, e non solo nella musica. Per di più un porto mediterraneo: la sostanza culturale-etnica di Genova è più vicina al Marocco, all'Algeria, alla Sicilia, alla Spagna, alla Grecia, che non al continente; quindi un coacervo di creatività piena di colori, profumi e sapori forti. Si pensi a De André, alla sua scelta di vivere in Sardegna, al lavoro fatto con il disco *Creuza de mã*, con quei suoni e quegli strumenti della tradizione islamica e macedone e occitana e catalana, con quel dialetto che non è solo genovese. Disse Fabrizio a proposito di *Creuza de mã*: «L'idea decisiva mi nacque dalla scoperta che la lingua genovese ospita al suo interno oltre duemila vocaboli di provenienza araba o turca». Non a caso la prima stesura dei testi di *Creuza de mã* era in un arabo maccheronico.

Ma tutto questo a Genova lo si ritrova non solo in acqua ma anche nel suo ventre terragno (anzi, si sa che proprio i marinai amano la terra più del mare), e quindi nei proverbiali vicoli del suo misterioso intestino (pensiamo al mondo della prostituzione, che oggi giustamente associamo a violenza, sfruttamento e delinquenza, ma un tempo costituiva forse un ambiente che non a caso personaggi come Paoli o De André amavano e rielaboravano poeticamente).

MENTRE A NAPOLI L'INFLUENZA MUSICALE AMERICANA ARRIVA CON LO SBARCO ALLEATO, GENOVA È PERCORSA DA VENATURE JAZZ GIÀ DURANTE LA GUERRA. POI LA VICINA CHANSON FRANCESE, IL BEAT, IL ROCK E IL PROG FANNO IL RESTO

Però Genova è anche vicina alla Francia. Se l'amore iniziale fu il jazz, il song americano e poi il rock'n'roll, fra le tante cose che accomunavano le teste di quei primi cantautori genovesi, specie sul piano esistenziale e culturale, ci fu la conoscenza e la passione per la *chanson* francese (Brassens, Brel, Ferré, Vian) che maturò in loro una forma di poesia in musica di altissimo livello. Da Parigi i nostri genovesi recuperano i valori



dell'esistenzialismo (magari quelli più di costume che veramente filosofici), della nobiltà letteraria che anche in canzone l'esistenzialismo promuove. Contano costoro – mai successo prima fra i cantanti italiani... – su un personale background culturale ricco di fermenti, di attenzione, di curiosità, che si rivela in misura francamente singolare rispetto al circostante mondo della musica leggera. È un bagaglio di "buone letture", dai poeti italiani più vicini come Montale, Saba, Sbarbaro, Caproni, alla letteratura americana contemporanea, che emerge ricorrentemente nelle interviste, nelle ricostruzioni biografiche, nella loro stessa produzione scritta. Innovativi anche in questo, perché da allora si iniziò finalmente ad accettare che anche i cantanti "leggono", a supporre uno spessore culturale anche in chi faceva canzoni...

UN BAGAGLIO DI BUONE LETTURE (MONTALE, SABA, SBARBARO, CAPRONI, GLI AMERICANI CONTEMPORANEI) CONSENTE DI TRASLARE LA POESIA IN MUSICA DI ALTISSIMO LIVELLO

Ecco quindi una nuova importanza attribuita al testo; un'essenzialità scarna, fulminante, un linguaggio antiretorico, colloquiale, quotidiano, discorsivo, apparentemente "prosaico", che alla fine diventa miracolosamente poetico, un po' alla Jacques Prévert, un po' alla Cesare Pavese. Entrano in canzone frasi, locuzioni o vocaboli inconcepibili prima, perché troppo concreti, materiali o "dimessi", magari non immediatamente adeguati alla musica corrispondente e quindi con effetti spiazzanti. Si incontrano per la prima volta parole "inedite", apparentemente impoetiche, come "portacenero", "una di quelle", "bicchiere di spuma", "latta di birra", "pattumiere", "contagocce", persino "stanza da bagno" in una squisita canzone d'amore. È tutto un realismo poetico circoscritto, precisato, ambientato, concreto, ispirato dalla realtà. Pensiamo, che so, a *La gatta* di Paoli, a *Via del Campo* di De André, a *Il poeta* di Lauzi... Paoli è un maestro in questo: è un attimo entrare in quella stanza col soffitto viola, in quella mansarda vicino al mare o in quel caffè coi camerieri maleducati. Le



ispirazioni nascono spesso da momenti effettivi della vita, perché attinte o dall'auto-biografia o dalla cronaca.

Anche nei contenuti tematici i nuovi cantautori assimilano la lezione francese. Ovvero – novità non da poco – si scopre che in canzone si può parlare di tutto: il tempo, la nostalgia, la vita e la morte; la solitudine, l'incomunicabilità, il disagio esistenziale; la provincia paesana o l'alienazione metropolitana; l'arrivismo, l'emarginazione, gli squilibri sociali, il potere, la violenza, il militarismo, la guerra, la solidarietà civile; l'amore sì, ma anche il sesso e la sessualità, il senso e la sensualità, specie in Tenco, in Paoli, in De André. E finalmente una nuova visione della donna. Dice Paoli: «Fino ad allora la donna nelle canzoni doveva per forza essere o mamma o sposa o mignotta. Mi sembrava un po' restrittiva come idea. Io volevo una donna che fosse persona completa».

C'è in loro pure una sia pur generica ribellione di costume e di stile, un rifiuto anarchico e generazionale dei modelli sociali e politici, che sfocerà presto nel "maggio francese" e nel nostro '68; ma all'inizio appena "sussurrato", un'insofferenza più che una mobilitazione, una protesta sottovoce, per immagini e allusioni, discreta, lieve, e per questo tanto più efficace dal punto di vista artistico.

E c'è una cifra stilistica comune un po' a tutti, la melanconia, spiegabile forse come opposizione difensiva al trionfalismo di regime in tempi di boom economico. In opposizione a questo regno di certezze ottimistiche, quello dei cantautori è un rifugio di incertezze, di ambiguità, di "indefinito". Ma

attenzione: il tono della malinconia non è tristezza, può essere anzi tenerezza vitale e positiva. Canzoni come *Il nostro concerto, lo che amo solo te* o *Una lunga storia d'amore*, al di là del "tono", raccontano in realtà l'amore felice e completo, toccano la quintessenza della felicità.

Grazie a questi "genovesi" si fa strada finalmente anche da noi l'idea che la canzone possa essere usata per esprimere se stessi, il proprio mondo personale, che sia quello sentimentale intimistico o la propria visione della società civile. Sono "cantautori", questi. La figura di qualcuno che esterna ciò che egli stesso ha scritto e quindi "sente" è evidentemente la figura più autentica, compiuta e motivata che possa esistere in questo campo.

NEGLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO FATTI DI CERTEZZE OTTIMISTICHE, QUELLO DEI CANTAUTORI È UN RIFUGIO DI AMBIGUITÀ, DI "INDEFINITO". MA IL TONO DELLA MALINCONIA NON È TRISTE, PUÒ ESSERE ANZI TENEREZZA VITALE E POSITIVA

Anche su un piano musicale, costoro approdano alla "nuova canzone" dopo aver ben conosciuto, assimilato e amato, uno dietro l'altro, non solo gli chansonnier francesi, non solo il jazz, il musical, le canzoni di Tin Pan Alley e infine il doo-wop e il rock, ma anche la musica classica (Bindi in primo luogo), la tradizione italiana (sia popolare che d'autore, dalla canzone napoletana alla romanza al varietà), il cabaret, il folk e la canzone di protesta. Le loro musiche non sempre sono orecchiabili, sono spesso molto articolate

(Bindi), fuori schema (Tenco), oppure (Paoli) legate a toni parlati e cantilenanti. E poi quel nuovo modo di cantare codifica, dopo il primo scossone inferto da Domenico Modugno, il taglio netto coi miti del belcanto e dell'ugola d'oro, specialmente in Bindi, l'antesignano, e in Paoli, voce quest'ultima che all'inizio viene testualmente accostata a "uno strumento dal timbro metallico" e lascia stupefatti.

È curioso come da tante e tali radici eterogenee sia venuta fuori una forma-canzone che, dopo essersi scrollata di dosso le influenze più evidenti, ha finito per costituire un nuovo modello tutto italiano di canzone "nazionale", che di fatto si distingue nel mondo.

Non sarà stata una "scuola", quella genovese, ma questi artisti sono stati così bravi che hanno finito per farci credere che lo fosse davvero.

FABRIZIO DE ANDRÉ

GENOVA, 18 FEBBRAIO

1940 – MILANO, 11

GENNAIO 1999.

Crediti: *Wikimedia*

Commons



MATTEO
POLITANÒ

Giornalista professionista, ha scritto per *Panorama*, *Il Secolo XIX* e *La Stampa*. Da sempre appassionato di rap e cultura hip hop, nel 2012 ha ideato *HipHopPanorama*, rubrica online di *Panorama*, dove negli anni ha intervistato i principali artisti della scena rap italiana. Recentemente ha pubblicato *RapCiclopedia - La mia storia, la biografia di Tormento* (Baldini e Castoldi 2022) e ha firmato come autore il podcast di Radio DeeJay *Sotto effetto podcast* (2023).

LA GENOVA RAP SI È PRESA L'ITALIA: STORIA DI UN SUCCESSO SUPERBO

Genova capoluogo da sempre, Genova capitale da qualche anno. Almeno nel rap, genere di riferimento per le nuove generazioni, cavallo da traino dell'industria discografica italiana che, dopo decenni di boicottaggi e pregiudizi, ha dovuto arrendersi alle evidenze e alle tendenze del mercato internazionale. Nuove correnti musicali che hanno generato un mare di seguaci, soprattutto tra i giovanissimi. Evoluzioni come la trap e la drill, sottogeneri del rap che hanno avuto sulle classifiche l'impatto di uno tsunami. Onde che dal sud degli Usa sono arrivate fino in Italia, trovando proprio a Genova un gruppo di ragazzi capaci di cavalcarle meglio e prima degli altri. È nato così il successo di Drilliguria, collettivo che intuendo il cambio di vento dall'altra parte

dell'oceano ha creato un progetto artistico che si è ritrovato al posto giusto nel momento giusto. Tedua, Izi, Bresh e Vaz Té, solo per citare i più noti, si sono presi il mercato in pochi anni, trasformando Genova nella capitale italiana del rap di ultima generazione. Era dai tempi del cantautorato di Faber, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Luigi Tenco e Vittorio De Scalzi che un genere musicale non si vedeva rappresentato in maniera così



compatta e iconica dalle mille sfumature della Superba. Punti in comune che hanno ispirato "La nuova scuola genovese", il docufilm scritto da Claudio Cabona e diretto da Yuri Dellacasa e Paolo Fossati, uscito nel 2021 per raccontare le corrispondenze tra due storie che scritte altrove avrebbero probabilmente avuto trame diverse. Un lungometraggio che ha fatto incontrare i protagonisti della scuola cantautorale genovese anni '70, quella che ha cambiato per sempre la musica italiana, con i portavoce della nuova scena rap made in Zena. Un documentario che non nasce per fare scomodi paragoni tra stili, generi e carriere, bensì per analizzare e raccontare i punti in comune dei due movimenti, accomunati dalla portata del loro successo e dall'importanza delle origini come perenne fonte d'ispirazione.

IL SUCCESSO DEL COLLETTIVO DRILLIGURIA, CON TEDUA, IZI, BRESH E VAZ TÈ, RINNOVA I FASTI DEL CANTAUTORATO DI FABER, PAOLI, LAUZI, TENCO E DE SCALZI. LO RACCONTA IL DOCUFILM "LA NUOVA SCUOLA GENOVESE"

Origini che vedono sempre la Superba come musa. una «Genova che non mi lascia: mia fidanzata, bagascia» come recita Izi nel documentario. Genova che diventa quasi ossessione, ma sempre benzina di un'ispirazione capace di spostare gli equilibri anche nel gioco del rap di oggi, la principale industria discografica del Paese. E mentre i gusti restano soggettivi, i successi sono invece oggettivi, tradotti in aggettivi da numeri

inequivocabili. Tutto questo spiega il perché Genova sia diventata una delle principali città del rap italiano, consacrazione di una scena che fin dagli anni '90 è cresciuta costantemente grazie ad artisti che non hanno avuto lo stesso successo dei sopracitati, ma che senza dubbio hanno contribuito a costruire le basi di un movimento superbo, capace di far germogliare al momento giusto i suoi fiori più belli.



BRESH E CRISTIANO DE ANDRÉ

Crediti: *Matteo Bosonetto*

IVANO FOSSATI

Crediti: *Matteo Bosonetto*

IZI E DORI GHEZZI

Crediti: *Matteo Bosonetto*

TEDUA E GINO PAOLI

Crediti: *Matteo Bosonetto*





MAURIZIO
MAGGIANI

È scrittore e
giornalista.

Fra gli altri, ha
vinto il Premio
Viareggio, il
Premio Campiello,
il Premio Strega.

Collabora con
alcune delle
maggiori testate
giornalistiche
italiane.

GENOVA CHE NE SO?

Cosa ne so poi io? Poco o niente. Non posso nemmeno dire di sapere, ma quel poco semmai di sentirlo. Sento di questa città qualcosa che mi manda a dire mentre ancora l'attraverso con il naso in su, ancora provinciale in estasi, ospite grato, melanconico

campagnolo pellegrinante ai santuari della capitale. Mi pare di poter ascoltare la sua voce di dentro, un cantare, un romanzo, una fantasia. Una voce che non manifesta e non spiega, ma che intende solo insinuare immagini interiori, sospetti di visioni, interdetti. Voce chimerica, voce maliziosa, voce



struggente di donna che sa come prendere, come lasciare. Già, Genova è una ragazza complicata e bizzosa che non mi dirà mai tutto quello che voglio sapere di lei. Genova è una ragazza troppo grande perché io possa mai conoscerla davvero, qualunque cosa potrò mai sapere di lei. Le faccio la corte ma non l'avrò. Genova non si dà al primo venuto e dubito che si dia a qualcuno, se non segretamente.

Non la conoscerò mai abbastanza, ma continuerà a dirmi tutto quello che vuole che io senta per lei. Ascolto, ricordo, o penso di farlo, conservo nelle tasche manciate di monetine di Genova.

Il sole delle sei di pomeriggio a maggio spalmato sull'edicola di Sozziglia; le ombre del tramonto solstiziale nelle pieghe di salita Santa Caterina. I due folletti di luce fredda e azzurra della Lanterna che trapassano la cucina di casa mia e, ratti come ladri, vanno a nascondersi nel legno nero

della piattaia. L'alba di una domenica d'inverno a tramontana nel mezzo di via Venti, l'angosciante, perfetta bellezza del deserto; i passerii sull'acciottolato di Sant'Anna, il frate che sbriciola una biova, la ragazza appoggiata a un albero, confusa in una pioggia di semi piumati, che parla d'amore a qualcuno chiuso dentro il palmo della mano. La montagna del sale e quella del carbone, il bianco e il nero, il giorno e la notte, che si fanno compagnia confondendo i loro grani alla calata dei Caribuné. Un cartoccio di panissa che scotta le dita mentre il temporale rivolta furioso le tende levantine di Sottoripa.

Monetine di Genova che chiocchiano e tinnano tra loro nelle tasche di un pellegrino della bellezza. Niente di tutto ciò e dell'infinito altro servirà mai a formare un atlante, un dizionario o anche soltanto un repertorio della città di Genova. È solo quello che è: la-certi di parole, grumi di crome del romanzo,

PORTO DI GENOVA

CALATA GIACCONE.

Crediti: Maurizio
Maggiani





del cantare, che la città scialacqua intorno a sé per chi sta lì ad ascoltare.

**GENOVA NON SI PUÒ MAI
CONOSCERE DAVVERO, NON SI DÀ
AL PRIMO VENUTO E NON SI DÀ, SE
NON SEGRETAMENTE**

Ecco, voglio provare a spiegarla questa voce, voglio cantarvi il suono dell'ultima monetina che mi è caduta in tasca.

C'è un albero in Largo Lanfranco, un grande diritto tiglio, allegro come un bambino che sguazza in una pozzanghera di luce. È così invadente la bellezza di quel tiglio, che persino d'inverno riesce a colmarne la sua piazza, e le foglie che gli scivolano attorno si posano sul selciato in posa. Un tiglio giovane apprendista di una bottega di arazzi, di ricami arabeschi. Magari quel tiglio non dice niente a nessuno, magari è lì per caso e prima o poi se ne andrà. Ma ai miei occhi è un tono della voce di Genova di dentro. Se ne sta lì, di vedetta, sfaccendata bellezza,

come una parola d'ordine, una combinazione. Senza quel tiglio, non saprei dire bene perché, ma è così, non avrei mai avuto accesso al gaio segreto di santa Marta, al misterioso passaggio che porta di là, da lei.

I santi di Genova. I santi di Genova in salita, santi di croce, Anna e Rocchino, Michele, Bartolomeo, Simone e tutti gli altri della brigata rustica degli orti. I santi di Genova nell'ombra, Siro e Donato, Giorgio, Tarpete, e l'assorta, distinta compagnia degli Evangelisti. Le Madonne sull'acqua, le Marie del Mare, le Grazie dei Marinai. A Genova i santi li tengono uniti in mazzetti, figurine di un paesaggio presepiale immagini di Mani seminati attorno a una devozione casalinga e remota. Solo Marta se ne sta da sola, in disparte, vegliata dal suo tiglio, raccolta in un'alcova uterina che solo per distrazione hanno chiamato piazza. Chissà che santa è stata, se ha patito tormenti o a transitato la sua vita in letizia, se aveva marito, se se ne è andata che era ancora bambina; serva o regina, non so. E non voglio nemmeno

Crediti: Maurizio
Maggiani

saperlo. Voglio immaginarmela Marta gioiosa, innocente, mite e impertinente, con dentro la sua piccola luce, con dentro la sua piccola follia. E voglio immaginarmi chi l'ha pregata, così come è lei. Credenti in una fede che mi sembrava straniera a Genova: dolce familiarità, giocosa vicinanza con il Grande Mistero. È un piccolo, leggiadro, ricciuto teatro, Santa Marta; cos'altro può essere? Teatro di famiglia o di congregazione, teatro per anime raccolte in dedizione alla rappresentazione della parte gaudiosa del Mistero. Lo racconta il Mistero gaudioso, lo celebra, la scena dei decori. Si assiste al Mistero, così vicini da poter pensare di parteciparlo, dalla galleria che lievita nelle luci che calano in sala a perpendicolo. Le luci di Marta non accendono la

verità, la verità è di dentro e solo l'interiore la illumina, ma sciolgono i contorni, dissolvono le forme, fanno dell'illusione una predica. E non è una predica severa: è un parlare agli innocenti.

Vado da Marta per poter credere che c'è qualcosa di buono nell'uomo che sono, bastante a farmi bambino. Come tutti i bambini, e gli allegri innocenti, adatto a comprendere i misteri gaudiosi, adatto ad ascoltare il tiglio di largo Lanfranco, guardare dove guarda lui. Voci di dentro, sguardi interiori della città. Chissà dove guarda e di cosa parla il tiglio di Caffaro, ancora più grande ma meno allegro, che saluto ogni giorno salendo a casa. A chi fa di vedetta, se a un santo o a un segreto pagano; arruffato com'è, forse a una melanconia perduta della città.

Crediti: *Maurizio Maggiani*





FERRUCCIO
GIROMINI

Giornalista,
critico e storico
dell'immagine,
consulente
editoriale, è
docente per
l'Istituto Europeo
di Design,
il MiMaster,
l'Accademia
Ligustica di Belle
Arti, la Scuola
Internazionale di
Comics.

LA "SUPERBA" CAPITALE DEL FUMETTO

Pochi lo sanno, ma *Corto Maltese* è nato all'ombra della Lanterna. Nel 1967, appena rientrato dall'Argentina, Hugo Pratt era ospite dell'editore Florenzo Ivaldi nei locali della redazione della neonata rivista mensile *Sgt. Kirk*, che pubblicava tutti i suoi più famosi personaggi a fumetti. E fu proprio in quell'appartamentino di salita Salvatore Viale, a metà della centrale via XX Settembre, che il romantico marinaio fece il suo ingresso nel mondo dell'avventura del Novecento. *Una ballata del Mare Salato* rappresenta solo il più eclatante degli exploit di Pratt sponsorizzati dall'appassionato Ivaldi: fu grazie a costui, infatti, se il fumettaro veneziano poté raggiungere in pochi anni la grande fama internazionale. E un po' di aria di Genova si respira, eccome, nelle atmosfere del fortunato personaggio; che, chissà, magari ha anche rischiato di chiamarsi Corto Genovese (e c'è chi scherza sul capoluogo ligure come Porto Maltese...).

D'altronde Genova e la Liguria sono unanimemente considerate centri ineludibili

della cultura del fumetto in Italia. Basti pensare che è a Bordighera che nasce nel 1965 il primo *Salone Internazionale dei Comics*, in seguito trasferitosi a Lucca dove impazza tuttora; e tra i suoi promotori vi è lo stimato giornalista genovese Claudio Bertieri, ritenuto uno dei primissimi padri nobili della critica fumettologica nel mondo. Poi nel 1971 la Fiera del Mare ospita la prima edizione de *Le 3 Giornate del Fumetto*, manifestazione commerciale pionieristica che sarà di esempio per millanta altre nei decenni seguenti. E nel 1972 nasce a Rapallo la *Mostra Internazionale dei Comics* (oggi ribattezzata *Rapalloonia*), che anno dopo anno porterà in Riviera i più eccellenti autori del fumetto mondiale, e tra gli effetti secondari avrà il merito di far nascere nell'immediato entroterra il "ristorante del fumetto" *U Giancu*, che ha istituito un proprio Premio annuale e che continua a far conoscere e apprezzare la più prelibata cucina ligure agli autori ed editori ospiti provenienti da tutto il globo.

POCHI LO SANNO, MA CORTO MALTESE È NATO ALL'OMBRA DELLA LANTERNA NEL 1967. E HA ANCHE RISCHIATO DI CHIAMARSI CORTO GENOVESE

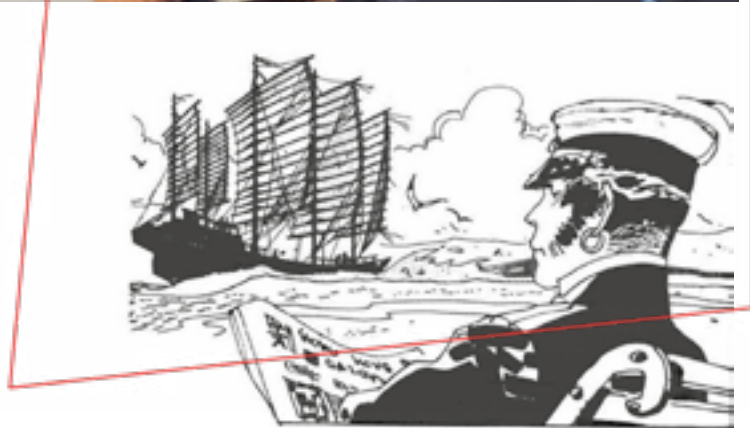
Poi nel 1997 approda al Porto Antico anche la gigantesca mostra *Gulp! 100 anni a fumetti*, altro primato storico per quantità e qualità di opere originali esposte. L'eredità di quelle storiche manifestazioni si è perpetuata fino a tempi recenti, con *Smack Comics* a Genova e le ritornanti *Albissola Comics* nel savonese e *Il Porto delle Storie* a Camogli, altrettante vere "avventure" organizzative.

Sta di fatto che l'avventura - immaginata e non solo - è sempre stata di casa nei labirinti di stradine della Superba. Nel 194, è a Genova che l'editore Giovanni Di Leo lanciò i primi fumettini di successo d'argomento western, molti dei quali sceneggiati da quel Giovanni Luigi Bonelli che tre anni dopo, forte di tali esperienze, arrivò a varare il suo recordman *Tex Willer*. Lo stesso Aurelio Galleppini, primo disegnatore della serie di Tex, presto si trasferì dalla nebbiosa Milano alla soleggiata Chiavari, inaugurando inconsapevole una teoria di traslochi di disegnatori padani al dolce clima della Riviera, ben adatto a cullare i sogni di generazioni di adolescenti tra pennelli intinti nell'acqua di mare. Lo "spirito con la scure" *Zagor*, tanto per dirne un altro, per decenni ha fatto partire il suo urlo di battaglia da un tavolo di disegno di Recco, quello di un altro decano del fumetto avventuroso, Gallieno Ferri. Oppure: la collana di volumetti *Storia del West*, che appunto "ha fatto storia" fin dalla sua prima edizione degli anni '60, è stata tenuta



a battesimo a Bolzaneto da un rispettato caposcuola del fumetto realistico, Renzo Calegari. E che dire del leggendario *Ken Parker*, il personaggio che nel 1977 ha di nuovo rivoluzionato la storia della scrittura disegnata in Italia? Lo sceneggiatore Giancarlo Bernardi e il disegnatore Ivo Milazzo riversarono nel loro cacciatore di pelli un'umanità inedita, una ricchezza di carattere, una mobilità di espressioni che erano più vere del reale.

ANDREA FERRARIS
DA SENSASCIU.



e che nascevano da un'attentissima osservazione di una realtà appunto così ricca di caratteri umani e di espressività come solamente un porto di mare poteva una volta offrire agli osservatori più attenti.

A BORDIGHERA NASCE NEL 1965 IL SALONE INTERNAZIONALE DEI COMICS, POI TRASFERITA A LUCCA. NEL 1971 LA FIERA DEL MARE OSPITA LA PRIMA EDIZIONE DE LE 3 GIORNATE DEL FUMETTO, MANIFESTAZIONE PIONIERISTICA. MENTRE NEL 1972 DEBUTTA A RAPALLO LA MOSTRA INTERNAZIONALE DEI COMICS (OGGI RAPALLOONIA)

Forse proprio qui sta il segreto della "genovesità", più o meno occulta, più o meno pa-
nese, di tante narrazioni a fumetti che in Italia

hanno fatto storia. Abituati a camminare in mezzo a individui di tutte le razze, a volte pittoreschi ma più spesso solo banalmente solitari o rissosi, di ritorno dall'angiporto i genovesi si sono sempre portati tra le mura di casa interrogativi e sogni sull'umanità vagante tra i meridiani e i paralleli del pianeta, li hanno incrociati con i ricordi degli immancabili parenti naviganti o con i racconti degli amici camalli o spedizionieri, ed ecco pronti cento e cento canovacci degni di essere ripresi e riacconciati a dovere e a ghiribizzo, fosse anche solo a voce davanti al bancone di un bar, tra le cantilene di un dialetto già ricco di termini improntati ad ogni altra lingua del Mediterraneo.

Il fumetto d'avventura, epica a buon mercato (non a caso!) per i ragazzi sognatori, a Genova deve non poche suggestioni e non poche abili maestranze, attestandosi pertanto quale specifica risorsa locale. Avendo citato le figure ormai storiche, non si possono non ricordarne gli allievi. Due istituzioni storiche – "navi-scuola", si potrebbe dire qui – come lo *Staff di If* fondato da Gianni Bono e la *Scuola Chiavarese del Fumetto*, diretta dal recentemente scomparso Enrico Bertozzi, ne hanno sfornati a iosa. Tra gli sceneggiatori spiccano Maurizio Mantero, Lorenzo Calza, Luigi Mignacco, Alberto Conte; tra i disegnatori Giovanni Crivello, Marco Torricelli, Giovanni Bruzzo, Stefano Biglia, Luigi Copello, Giovanni Talami, Andrea Cuneo, Enrico Massa, Luca Rossi, Maurilio Tavormina, Roberto Lauciello, Alessandro Parodi, Fabrizio Longo, Paolo Cattaneo... Una marea. Oggi lavorano in molti per le numerose testate mensili delle Edizioni Bonelli, quelle che tengono duro sul mercato tra

ANDREA FERRARIS
AL LAVORO SU LA
LINGUA DEL DIAVOLO.

CORTO MALTESE
SULLA COPERTINA DI
SGT. KIRK (1968).

CORTO MALTESE
HUGO PRATT.



supereroi americani e manga giapponesi. E negli ultimi anni, a confermare la vocazione locale, nel capoluogo si sono aggiunte altre due istituzioni consacrate alla didattica del fumetto: la *Genoa Comics Academy* diretta da Andrea Piccardo e una sede distaccata della *Scuola Internazionale di Comics*. Si prevedono dunque sicure nuove leve di autori in arrivo e all'arrembaggio.

E non abbiamo ancora parlato dei legionari della colonia disneyana distaccata a Genova, che instancabili animano topi e paperi per la multinazionale sfornasvaggi. La pattuglia dei pionieri che li ha preceduti era guidata dal grande Giovan Battista Carpi, laurea ad honorem in Scienze dell'educazione all'Università di Bologna, uno dei pochi disegnatori italiani ad essere accolto con tutti gli onori non solo a Burbank ma in tutto il mondo. E in zona si sono annoverati altri disegnatori storici, anzi mitici tra gli appassionati, come Luciano Bottaro, Giulio Chierchini e Guido Scala. A loro è succeduta la new wave del disneyismo nostrano, che ha saputo svecchiare a colpi d'ingegno una tradizione gloriosa: Andrea Ferraris, Andrea Freccero, Enrico Faccini, Lucio De Giuseppe, Francesco D'Ippolito, Paolo De Lorenzi Vitale Mangiatordi... Si rischia sempre di dimenticarne qualcuno.

C'È "GENOVESITÀ" PIÙ O MENO PALESE IN TANTE NARRAZIONI A FUMETTI CHE HANNO FATTO STORIA: TEX WILLER, ZAGOR, KEN PARKER, IL DISNEYISMO NOSTRANO, TIRAMOLLA. OGGI IL CAPOLUOGO LIGURE OSPITA LA GENOA COMICS ACADEMY E UNA SEDE DELLA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMICS

Non possiamo tralasciare però un'altra specialità della cucina casalinga, l'umorismo: dal sanremese Antonio Rubino, punta di diamante del primo glorioso *Corriere dei Piccoli*, all'autore di *Tiramolla* Giorgio Rebuffi, dai fratelli spassosi Agostino e Franco Origone



a Enzo Marciante, impostosi con i volumi della *Storia di Genova a fumetti*; e poi la crescita, alla scuola di vita e di risata del camogliolo Gualtiero Schiaffino, di un autore di immediata presa sul pubblico giovane, Enrico Macchiavello. Che a sua volta è stato tra i cavalli di razza nella scuderia di una casa editrice specializzata davvero speciale,

non solo per il nome, GRRRzetic, ma per la sua lungimirante e geniale animatrice, Silvana Ghersetti, che molti vorrebbero veder tornare a quel timone, sotto quella vela così gonfia di eccitanti venticelli ribelli. Così come meriterebbe la riscoperta la stupefacente *Saga delle Balene* dell'assoluto fuoriclasse Milvio Cereseto, l'eremita di Rivarolo.



KEN PARKER
IVO MILAZZO.

LA BALLATA DEL
VECCHIO MARINAIO
DA "LA SAGA DELLE
BALENE".

Crediti: *Milvio Cereseto*



VIVIANA ROSSI

Insegnante e dirigente scolastico in quiescenza, collabora da anni con riviste specializzate sulla scuola e con molte case editrici. Rappresenta l'Associazione Italiana Dislessia (AID) all'Osservatorio permanente dell'inclusione al MIM. Svolge, a livello nazionale, attività formative su DSA/BES, normativa, valutazione e strategie didattiche inclusive.

Credit: Licenza Creative Commons



LUCIANA VENTRIGLIA

Formatrice dell'Associazione Italiana Dislessia, docente specializzata in pedagogia clinica, con perfezionamento sul lavoro clinico nei disturbi dell'apprendimento. Relatrice e formatrice anche in master e corsi di perfezionamento universitari. È autrice di articoli e testi sulla didattica efficace e inclusiva.

ANCHE LA LETTURA INCLUDE

Le statistiche continuano a rappresentare l'Italia come un Paese che legge poco, dove la percentuale di lettori sta progressivamente diminuendo.

Ben vengano quindi le iniziative di promozione alla lettura che ogni anno si tengono nelle varie città, per farci capire che un libro può diventare uno dei massimi piaceri della vita.

Ma da sole queste iniziative sembrano non essere sufficienti a promuovere una vera e propria educazione alla lettura.

Per far sì che i nostri bambini/ragazzi abbiano quotidianamente accesso ai libri, occorre fare in modo che abbiano la possibilità di leggere ogni giorno, con sistematicità, testi di vario genere e formato, che possano usufruire anche a scuola di tempi riservati alla lettura, sia individualmente che collettivamente (cioè con l'insegnante che legge ad alta voce un testo per tutta la classe), che abbiano la possibilità di discutere con competenza dei libri letti con compagni e insegnanti. Sono approcci che favoriscono non solo lo sviluppo delle funzioni cognitive di base (attenzione, memoria, linguaggio,



semantica), ma facilitano anche l'empatia, attraverso il riconoscimento degli stati emotivi dell'altro, e le abilità relazionali, che comportano il miglioramento complessivo dell'ambiente di classe,

Ma principalmente occorre verificare che tutti siano in grado di accedere alla lettura.

Purtroppo, però, non è sempre così.

Leggere non è sempre facile, richiede tempi distesi, implica fatica e esercizio e a volte anche questo non basta per leggere bene. Non basta, ad esempio, ai bambini/ragazzi che hanno difficoltà riconducibili alla dislessia: una modalità di funzionamento differente delle reti neurali coinvolte nel processo di lettura, che non è causata né da deficit di intelligenza né da deficit sensoriali. La dislessia è un disturbo specifico della lettura che si manifesta con una difficoltà nella

decodifica accurata e fluente di un testo in termini di velocità e correttezza.

E poi, ci ricorda anche Maryanne Wolf nel saggio *Proust e il calamaro* (2012): «Non siamo nati per leggere [...] l'atto di imparare a leggere ha aggiunto un circuito interamente nuovo al repertorio del nostro cervello ominide»¹.

Non solo. Il neuro scienziato francese Stanislas Dehaene parla addirittura di "paradosso della lettura": «l'uomo non è programmato in anticipo per leggere, ma il nostro sistema visivo è così abile da sembrare perfettamente adatto al "nuovo" compito. Dehaene ha ipotizzato che nel lasso di tempo intercorso dall'introduzione della scrittura, sia avvenuta nell'uomo una sorta di 'riciclaggio neuronale'. Alcuni dei nostri circuiti neurali, innati e inizialmente adibiti al riconoscimento degli oggetti nell'ambiente, si sarebbero riconvertiti per specializzarsi nel riconoscimento della parola scritta, dando così luogo a dei veri e propri 'neuroni della lettura'. La plasticità cerebrale avrebbe poi favorito la formazione di nuove vie nervose che collegano queste particolari aree con quelle del linguaggio e con altre zone cerebrali»².

Il processo di riconversione sarebbe dunque lungo e difficile, il che spiegherebbe il motivo per cui le persone con disturbi specifici di apprendimento nell'area della lettura (dislessia) incontrano delle difficoltà a volte insormontabili nell'acquisizione strumentale della lingua scritta. Diviene così evidente quanto sia importante supportare nei bambini fin da piccolissimi tutte le attività in grado di favorire questa formazione *ex novo* dei circuiti neurali su cui si basa l'apprendimento della lettura. Una pratica,

(1) M. Wolf, *Proust e il calamaro*, Vita e pensiero, Milano 2012.

(2) S. Dehaene, *I neuroni della lettura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009; <https://legaldesign.eu/blog/lenigma-dellapprendimento-perche-non-siamo-nati-per-leggere/>



ad esempio, che si è rivelata di grande efficacia è la lettura dialogica, che presenta delle caratteristiche che la distinguono dal modo tradizionale con cui gli adulti leggono ai bambini; l'adulto non si limita a leggere lasciando al piccolo la posizione di semplice ascoltatore, ma suggerisce domande, aggiunge informazioni, sollecita il bambino ad arricchire l'esposizione contenuta nel libro, promuovendo lo sviluppo del lessico (Panza, 2015)³.

È anche fondamentale promuovere la molteplicità di accesso alla lettura, attraverso, ad esempio, l'ascolto di audiolibri, da proporre con un approccio bimodale, cioè con la contemporanea presentazione del testo scritto attraverso il canale visivo e quello uditivo. La possibilità delle tecnologie di offrire tale approccio produce in casi di studenti a rischio o con dislessia buoni risultati in termini di efficacia⁴.

Ben venga, quindi, la lettura, ma per tutti ... in un'ottica inclusiva. Come afferma lo scrittore inglese Aidan Chambers, in una comunità che legge si crea una circolarità di lettura i cui nuclei fissi ruotano attorno alla selezione dei libri, alla risposta del lettore «Coloro che leggono insieme sentono di appartenere a una comunità perché non c'è niente che unisca più della condivisione delle proprie esperienze immaginarie»⁵.

A scuola, parlare insieme delle letture svolte può diventare una pratica efficace non solo per diffondere il piacere di leggere, ma anche per far nascere e arrivare a consolidare un'autentica comunità in cui si legge e si apprende insieme.

La lettura include, quindi!

Ma cosa si intende per inclusione?

«L'inclusione scolastica è impegno fondamentale di tutte le componenti della comunità scolastica le quali, nell'ambito degli specifici ruoli e responsabilità, concorrono ad assicurare il successo formativo degli alunni e degli studenti. L'inclusione scolastica riguarda tutti gli alunni e gli studenti, risponde ai differenti bisogni educativi e si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno». (Decreto n. 66/2017, art.1).

L'inclusione riguarda tutti gli studenti, perché ognuno è diverso dagli altri: quindi non possiamo trattarli tutti allo stesso modo, si legge nel sito dell'AID⁶.

«L'inclusione si delinea in termini di presenza (accesso all'istruzione), partecipazione (qualità dell'esperienza di apprendimento) e conseguimento (dei risultati educativi e del successo scolastico) di tutti gli studenti»⁷.

Lo psicologo Lev Vygotskij diceva: «Come il giardiniere sarebbe pazzo se volesse influire sulla crescita delle piante tirandole direttamente fuori dalla terra con le mani, allo stesso modo il pedagogo si porrebbe in contrasto con la natura dell'educazione se si sforzasse di agire direttamente sul bambino. Ma il giardiniere influisce sulla germinazione del fiore alzando la temperatura, regolando l'umidità, cambiando la disposizione delle piante vicine, raccogliendo e mescolando terreno e concime, cioè, ancora una volta in modo indiretto, attraverso adeguati cambiamenti dell'ambiente. Così anche il pedagogo, modificando l'ambiente, educa il bambino»⁸.

Tutti i docenti possono essere buoni giardinieri se sono in grado di attivare in ogni

(3) *Nati per leggere e lettura dialogica: a chi e come*, in «Quaderni ACP», 2, p. 95-101.

(4) M. Kast (et alii), *Computer-based learning of spelling skills in children with and without dyslexia*, in «Annals of Dyslexia», 61, 2011, p. 177-200.

(5) A. Chambers *Il lettore infinito. Educare alla lettura tra ragioni ed emozioni*, Equilibri Editrice, Modena 2015.

(6) Associazione Italiana Dislessia. www.aiditalia.org

(7) European Agency for Development in Special Needs Education, *La formazione docente per l'inclusione. Profilo dei docenti inclusivi*, 2012.

(8) L. Vygotskij, *Psicologia Pedagogica Manuale di psicologia applicata all'insegnamento e all'educazione*, Erickson, Gardolo (TN), 2006.



Credit: Licenza Creative Commons

alunno il desiderio di apprendere; se riescono a creare dei contesti di apprendimento inclusivi, in cui tutti si trovino a proprio agio... Contesti accoglienti, intesi come ambienti di relazioni ricche, positive, improntate alla collaborazione e al dialogo. Contesti in cui ogni bambino/ragazzo sia protagonista attivo del proprio apprendimento, e possa sviluppare i propri punti di

forza e le proprie potenzialità, nel rispetto dei propri ritmi e stili di apprendimento, attraverso una didattica individualizzata e personalizzata, che non lasci indietro nessuno. Una didattica inclusiva capace di attivare nuovi ambienti di apprendimento in grado di valorizzare i differenti punti di forza di ogni alunno oltre che compensare le difficoltà funzionali di alcuni studenti.



NICOLETTA
CHIERIGATO

PhD in Scienze Pedagogiche. Membro del Centro di Ricerche Educative su Infanzia e Famiglie (CREIF) dell'Università di Bologna e socia Junior della SIPED (Società Italiana di Pedagogia). I suoi interessi di ricerca sono rivolti in particolare al rapporto fra educazione e politica, allo sviluppo di competenze trasversali, all'empatia come competenza democratica e all'educazione di genere. Svolge anche attività di coordinamento pedagogico presso servizi per la prima infanzia.

PROMUOVERE LE DEMOCRATICHE LETTURA: LA LET SCUOLA COME EMPATIA"

INTRODUZIONE

La riflessione sulle competenze per una cittadinanza democratica è particolarmente viva negli ultimi anni, alimentata da indicazioni di natura politica a livello sovranazionale e nazionale (Consiglio d'Europa, 2018; Legge 92/2019; Unesco, 2015).

Il ruolo dell'educazione si presenta come cruciale e con specifico riferimento ai suoi contesti formali è importante interrogarsi su quali possano essere le direzioni di intervento che li sostengano nell'essere luoghi di democrazia. La pensabilità di un "curricolo di educazione etico-sociale" (Baldacci, 2020; Bertin, 1968) e civica è oggi al centro di numerosi studi e la ricerca qui presentata si inserisce in tale filone, proponendosi

di indagare empiricamente *se e come* una specifica competenza considerata vitale ai fini democratici – quella empatica – possa essere consapevolmente promossa *dalla e nella* scuola grazie alle esperienze di lettura di narrativa letteraria.

Democrazia, empatia, empatia narrativa

Due sono le domande che hanno disegnato la cornice della ricerca e portato alla definizione delle categorie interpretative attraverso cui sono stati letti i dati raccolti: cosa si intende quando si afferma che l'empatia è una competenza democratica (a quale accezione di empatia ci si riferisce)? Come può l'esperienza di lettura di narrativa letteraria contribuire a sviluppare *quel* tipo di competenza?

COMPETENZE ATTRAVERSO LA TERATURA A “PALESTRA DI



Con riferimento al primo quesito, la riflessione sul significato di democrazia aiuta a chiarire come – di fronte alla molteplicità di significati oggi attribuiti al termine ‘empatia’ – si possano individuare elementi che la

rendono rilevante per la promozione di una postura democratica.

Se si intende infatti la democrazia come una forma di organizzazione sociale caratterizzata da deliberazioni collettive

(1) In questo contributo, l'uso del genere maschile è utilizzato – salvo diversamente indicato – in senso neutro, ovvero includendo tutti i generi.

Credit: Licenza Creative Commons

riconosciute da tutti¹ *non* perché in grado di soddisfare ogni istanza in gioco (o di annullare le differenze in termini di identità e credenze), ma perché capaci di contemplare – nel percorso che porta alla loro formulazione – la comprensione degli impatti che avranno sulla vita di ciascun soggetto (Habermas, 1996; Morrell, 2010; Rawls, 1971/1982), la si concepisce allora come “una questione di rispetto reciproco” (Bertolini, 2003, p. 564), come un atteggiamento mentale e una forma di vita, più che come una forma di governo (Dewey, 1916/1992). Affinché si possa realizzare è necessario che al diritto – per ciascuno – di esprimere il proprio pensiero, corrisponda la disponibilità – degli altri – ad ascoltare.

Ci si riferisce a un ascolto orientato a una comprensione autentica e profonda dell'altro. Non si tratta infatti di conoscerlo attraverso i propri valori, i propri riferimenti culturali e personali, né di essere inconsapevolmente trasportati dalle sue emozioni perdendo i confini del sé o di provare compassione, se questa corrisponde solo a una propria reazione al vissuto altrui, senza che si capisca la causa originaria della sua emozione. “Ascoltare democraticamente” l'altro non significa semplicemente prendere atto che esistono opinioni diverse dalla propria: quando Dewey parla di “*capacità di estendere l'ambito e l'accuratezza della nostra percezione di significati [...], raggiungendo un punto di vista più largo*” (Dewey, 1916/1992, p. 172), sembra riferirsi nello specifico alla possibilità di allargare e trasformare – nell'incontro con l'alterità – il proprio sguardo, accogliendo e contemplando nuovi elementi.

È a partire da queste considerazioni che questo lavoro si concentra sulla lettura in chiave fenomenologica dell'empatia, intesa come processo – situato e con connotazioni diverse da soggetto a soggetto (Boella, 2018) – che porta a sentire e comprendere – in modo consapevole e volontario – i pensieri e le emozioni che motivano opinioni e intenzioni dell'altro, facendone esperienza “come se” si fosse lui. È un intrecciarsi di movimenti che Stein (1917/2014) descrive come l'accorgersi dell'esistenza di una coscienza estranea e il riuscire a farne esperienza dall'interno, in una dialettica costante e mai definitivamente risolta di appartenenza (“è simile a me”) ed estraneità (“è altro da me”). È un processo che richiede innanzitutto il riuscire a mettere fra parentesi schemi di riferimento consolidati e apparenti certezze, affinché diventi possibile riconoscere altre interpretazioni della realtà oltre la propria (Caronia, 2011). *Sentire l'altro* (Boella, 2006) può allora condurre a un ampliamento della rete dei riferimenti personali e può contribuire a umanizzarlo e rispettarlo, non riducendolo a oppositore da allontanare o sconfiggere.

L'empatia fenomenologicamente e democraticamente intesa – soggettiva, processuale e situata – non può essere considerata una *skill* acquisibile in modo univoco per tutti e in via definitiva, quanto piuttosto una competenza da “allenare” e praticare.

In tal senso – arrivando alla seconda domanda posta a premessa – la narrativa letteraria può rappresentare una “*forma di apprendistato cognitivo-emozionale*” (Contini, 2011, p. 186), una potenziale “palestra”.

Sono numerosi i contributi teorici che sottolineano come le storie abbiano la capacità di far avvicinare a realtà diverse dalla propria (Bruner, 1988, 1991; Wolf, 2009) e come la narrativa letteraria, in particolare, possa “espandere la percezioni di chi siamo di chi possiamo essere” (Nussbaum, 1999, p. 115).

Nella cornice teorica di un approccio transazionale alla lettura (Rosenblatt, 1978) – che vede il lettore co-protagonista del processo di significazione del testo – le evidenze della ricerca empirica mettono inoltre in evidenza alcuni elementi delle esperienze di lettura di narrativa letteraria che possono sollecitare dislocazioni chi legge e aiutarlo a compiere movimenti cognitivi ed emotivi tipici del processo empatico.

La letterarietà dei testi (Keen, 2006; Kidd & Castano, 2013, 2017) e alcune variazioni stilistiche (c.d. *foregrounding*; Miall & Kuiken, 1994; Hakemulder, 2000, 2004, 2020, 2022) possono ad esempio disinnescare modalità di ragionamento automatico su base categoriale tendenzialmente automatiche e irriflesse (*defamiliarizzazione*; Shklovsky, 1917/1965) e promuovere il riconoscimento di prospettive “altre” rispetto alla propria, costruendo così spazi di alternativa e sollecitando variazioni di prospettiva (Caronia, 2011). I meccanismi di coinvolgimento profondo nella lettura possono portare a una “sospensione volontaria dell'incredulità” nei confronti di personaggi (Rosenblatt, 1978) e sostenere l'adozione del punto di vista altrui (Cohen, 2001; Cohen et. al, 2019; Zahavi, 2011, 2014). Intraprendere percorsi critici e riflessivi sui personaggi può portare chi legge ad arricchire il proprio sguardo di nuove

sensibilità (Murphy et al., 2009; Schrijvers et al., 2019).

Keen parla di “empatia narrativa”, definendola “*la comprensione di sentimenti e l'assunzione di una diversa prospettiva indotte dalla lettura, dalla visione, dall'ascolto o dall'immaginare narrazioni di situazioni e condizioni altrui*”² (Keen, 2014, p. 521). È pedagogicamente rilevante chiedersi se questa possa manifestarsi nei contesti scolastici ed è questa la domanda che ha guidato la fase empirica dello studio.

Aspetti metodologici della ricerca: partecipanti, strumenti e procedure per la raccolta e l'analisi dei dati

A partire dalle considerazioni sopra esposte, è stato elaborato un disegno di ricerca empirica con l'obiettivo di comprendere quali siano i movimenti di scoperta *di* e di avvicinamento *a* l'altro (letterario) che gli studenti sperimentano durante i loro percorsi di lettura scolastici e se vi siano fattori in grado di facilitare (oppure ostacolare) il processo empatico.

Data la natura complessa, fortemente dinamica e con tratti di unicità per ciascun soggetto di tale processo, è stato scelto un approccio qualitativo fenomenologico e sono state raccolte e analizzate le narrazioni di alcuni studenti in merito alla relazione instaurata con i personaggi in occasione delle esperienze di lettura scolastiche.

La decisione di focalizzarsi sulla fascia d'età 12-16 anni è stata guidata dalle caratteristiche peculiari di questa fase della vita, caratterizzata da movimenti – di allontanamento dal sé infantile, di sperimentazione

⁽²⁾ Traduzione a cura di chi scrive.

di diverse identità e di negoziazione, sintesi e integrazione delle diverse sollecitazioni (Crone, 2012; Erikson, 1999) – che sono alla base anche dell'empatia.

La raccolta dei dati ha complessivamente interessato, nell'arco di due anni scolastici (2020-21 e 2021-22), 3 istituti: 2 scuole superiori di I grado (Fassi di Carpi e Alighieri di Rimini) e 1 di II grado (Cambi Serrani di Falconara Marittima), per un totale di 19 classi e 11 insegnanti coinvolti. Per l'individuazione delle scuole sono stati utilizzati criteri di convenienza.

Alla luce delle limitazioni imposte dalla pandemia da Covid-19 – che hanno impedito l'accesso ai contesti scolastici – si è scelto di richiedere agli studenti l'elaborazione di un breve testo scritto riferito a un libro letto durante il percorso scolastico, a partire dalla seguente traccia:

(3) I testi sono stati raccolti privi di dati identificativi. Ciascun codice attribuito è risultato dalla concatenazione dell'anno scolastico di riferimento, del codice assegnato alla scuola, di quello assegnato alla classe e del numero progressivo casuale assegnato allo studente.

(4) I codici inclusi in questa categoria sono: 1) Sospensione delle proprie credenze e certezze circa la realtà (codice DEP e, quando non realizzatasi, DEP-); 2) Avvicinamento cosciente e volontario all'altro, adottandone il punto di vista e comprendendone categorie interpretative, pensieri ed emozioni (IDPT, oppure IDPT-, in caso di mancata identificazione); 3) Rielaborazione riflessiva e l'ampliamento dei possibili significati dell'esperienza (POS); 4) Decentramento da sé (ToM); 5) Inferenza per analogia (IA).

Come descriveresti la relazione che hai stabilito con il/i personaggio/i? C'è stato qualcosa che ti ha aiutato/a e/o ostacolato nella comprensione dei suoi/loro pensieri, ragionamenti ed emozioni? Quale tipo di emozioni e/o di riflessioni ha suscitato in te l'entrare in contatto con questo/i personaggio/i? Se lo desideri, puoi aggiungere commenti sul libro e sulla tua esperienza di lettura.

A ciascuno dei 356 testi raccolti è stato attribuito un codice univoco³.

Complessivamente, sono state analizzate quattro diverse esperienze di lettura: il *Writing and Reading Workshop* (WRW) e i progetti "Piccola Biblioteca per un Mondo Migliore", "Progetto Scuole Il Castoro" e "Letteratura ed empatia".

I dati sono stati analizzati a livello del loro significato esplicito e codificati con l'utilizzo

di un *code-book*. L'elaborazione dei codici è avvenuta sia per via deduttiva – a partire dal *framework* teorico illustrato – sia per via induttiva, sulla base di elementi inediti presenti nei testi (Boyatzis, 1998; Crabtree e Miller, 1999; Saldaña, 2009). I codici sono stati organizzati in 3 categorie:

- "Processo", che ha raggruppato quelli in grado di fornire informazioni relative ai processi cognitivi ed emotivi attivati dalla lettura⁴;
- "Esperienza del lettore", categoria composta da codici in grado di fornire informazioni su come la condivisione o meno di vissuti simili fra lettore e personaggio abbia favorito oppure ostacolato il processo empatico⁵;
- "Testo e contesto", che include i codici



relativi alle caratteristiche dei testi e del contesto (lettura corale ad alta voce, "dialoghi interni", "dialoghi esterni", tempo) favorevoli o meno all'empatia narrativa⁶.

ANALISI E DISCUSSIONE DEI DATI

Io e l'altro: i segnali del processo empatico

L'analisi dei testi ha permesso di individuare alcuni movimenti emotivi e cognitivi compiuti dai lettori all'incontro con l'altro letterario.

Il processo di sintonizzazione con l'alterità è stato esplicitamente riportato in diverse narrazioni (IDPT=34⁷). Nel testo riportato qui sotto, ad esempio, il racconto di ciò che è accaduto durante la lettura attraverso diversi passaggi:

Sono riuscit⁸ a "sentire" i pensieri e le emozioni

della protagonista [...] ed è stato bello percepire come influenzassero il suo comportamento e il modo in cui comunicava con le persone [...]. Di Anna, anche se non giustificavo il modo in cui respingeva Silvia quando cercava di entrare in contatto con lei, sono riuscit⁹ a capire che era ancora molto ferita dalla perdita della sorella e non riusciva a far entrare nuove persone nella sua vita. Ho cambiato la mia opinione su tante cose [...]. Pensavo che solo le persone sole potessero cadere in depressione, ma mi sono reso conto che non è così (20_21M1-2M-7).

Chi scrive racconta l'esperienza dell'aver "sentito i pensieri e le emozioni del personaggio", comprendendo come questi motivassero il suo comportamento e le sue modalità di stabilire relazioni con gli altri, ma sottolinea anche momenti di disaccordo, combinati a una rielaborazione dell'esperienza che porta ad allargare le proprie prospettive (POS) sul tema della depressione.

L'elemento di disaccordo e giudizio (DEP-) si rintraccia anche in questo testo:

Sono stat¹⁰ trasportat¹¹ nei pensieri di Jacob e ho potuto "partecipare" alle sue azioni ed emozioni. Alcune sue scelte sono state difficili da comprendere [...], ma ho cercato di sentire e vedere le cose dal suo punto di vista, soprattutto quando le sue scelte mi sembravano sbagliate, perché non mi ci riconoscevo (21_22M1-2M-16).

Lo studente racconta qui di aver incontrato difficoltà a comprendere comportamenti che non condivideva, ma riporta chiaramente anche – proprio quando l'agire del personaggio si è mostrato lontano dai suoi riferimenti – di aver compiuto uno sforzo per

Credit: Licenza Creative Commons

(5) I codici di questa categoria sono: 1) **Condivisione di vissuti simili fra lettore e personaggio a favore del processo di identificazione (RISP)**; 2) **Mancanza di riferimenti comuni a quelli dei protagonisti a favore di (DIEXP) oppure d'ostacolo a (DIEXP-) il processo empatico.**

(6) La categoria comprende i codici: 1) **TXT (testo favorevole) e TXT- (testo ostacolante il processo empatico)**; 2) **Lettura corale ad alta voce (LAV)**; 3) **"Dialoghi interni" favorevoli oppure di ostacolo al processo empatico (rispettivamente DI e DI-)**; 4) **"Dialoghi esterni" favorevoli oppure di ostacolo (rispettivamente DE e DE-)**; 5) **Tempo (TE).**

(7) Qui e in seguito è riportata indicazione del codice a cui si fa riferimento (es. IDPT: identificazione) e delle sue occorrenze (ad esempio, il codice IDPT è stato conteggiato complessivamente 34 volte).

(8) **testi sono stati elaborati con l'utilizzo delle desinenze relative all'identità di genere. Per garantire un ulteriore grado di anonimizzazione degli elaborati, tali desinenze sono state sostituite dal simbolo "".**



immergersi nei pensieri e nelle emozioni dell'altro letterario.

Da questi esempi emerge dunque l'intenzione di andare oltre la semplice constatazione che c'è qualcuno nel mondo che pensa e sente diversamente da sé, sebbene ciò non sposti necessariamente le opinioni di chi legge in direzione di accordo con i personaggi. I lettori riescono però a "mettersi accanto" a loro, a seguirli, ascoltarli e questo può aiutare, in ottica democratica, a concepire l'altro come un soggetto con punti di vista che meritano spazio, dignità e rispetto.

Ciò che si coglie con interesse dai testi degli studenti è l'intrecciarsi di diversi processi cognitivi ed emotivi, che – seppur a volte concettualmente distinti da quello empatico in chiave democratica – possono concorrere alla generazione di risposte empatiche.

Il decentrarsi da sé e spostare il fuoco dell'attenzione sugli altri può ad esempio essere un primo passo in direzione di empatia. Dalle parole degli studenti non è sempre possibile comprendere se l'aver attribuito al personaggio pensieri ed emozioni diversi dai propri (ToM=100) sia stato o meno l'unico movimento compiuto, ma in alcuni testi – come quello che segue – è esplicitato come questo sia stato l'elemento su cui si è fondato il successivo sforzo di indagare le motivazioni alla base del comportamento del personaggio:

Mentre leggevo ho cercato di concentrarmi sui pensieri e sulle emozioni del personaggio, che erano diverse dalle mie. [In alcune] circostanze [...], ho pensato sia "perché l'ha fatto, quali sono le ragioni valide,

in che modo questo ha a che fare con la sua esperienza?", sia "cosa avrei cambiato?" (20_21M1-3M-9).

Nel definire l'empatia in chiave democratica si è escluso anche che il significare l'esperienza altrui attraverso i propri riferimenti socio-culturali e valoriali (IA=103) possa essere considerato parte della risposta empatica. Ciò che emerge dai testi degli studenti è però come questo processo non sia sempre un ostacolo a un'autentica conoscenza dall'alterità, ma possa invece aiutare a comprendere il personaggio e ad acquisire consapevolezza del proprio sguardo:

Ho pensato più volte a cosa avrei fatto io in quella situazione: mi ha aiutato a capire meglio il punto di vista dei personaggi, ma soprattutto il mio (20_21M1-2M-1).

Dunque, l'inferire per analogia rispetto alla propria esperienza può essere un passaggio funzionale all'entrare nel testo e in connessione con i personaggi e può essere utile sollecitarlo attraverso indicazioni di lettura mirate⁹. Tuttavia, può presentarsi anche come elemento di rigidità e trasformarsi in una forma di dialettica "oppositiva" lettore vs. personaggio, diventando anticamera di giudizio: di fronte a situazioni che si discostano dai propri modelli, chi legge può non riuscire ad assumere una prospettiva diversa e applicare così i propri schemi di valutazione (DEP=-80):

Molte volte [...] ho immaginato di essere in quel posto e mi sono chiest* cosa avrei fatto io. Spesso ero d'accordo con Cameron, ma a volte no [...] e quando non lo ero il suo comportamento mi irritava molto (20_21M1-2K-9).

Credit: Licenza Creative Commons

Ma non tutti giudizi "vengono per nuocere". Alcune testimonianze mettono infatti in evidenza come il giudicare sia talvolta il primo passo di un processo più complesso, che richiede tempo e impegno: di fronte a qualcosa che "spiazza", il sospendere le proprie credenze e le proprie interpretazioni più naturali e automatiche (DEP=8) può non avvenire immediatamente, come racconta questo studente:

Non mi sono identificat* subito con loro, perché ho dovuto scavare nelle loro storie per capirli davvero. All'inizio ho giudicato molto i personaggi, soprattutto il protagonista. Man mano che andavo avanti con la lettura, lo facevo sempre meno, fino a quando ho capito il motivo per cui si comportavano in quel modo (20_21M1-3M-12).



Come sottolineato anche dalla psicologia cognitiva (Evans, 2008; Evans et al., 2013), le risposte di tipo riflessivo e a un livello più astratto possono richiedere tempo e sforzo per essere elaborate e, a tale scopo, la lettura integrale dei testi – unita all'attività di mediazione dell'insegnante¹⁰ – può essere un elemento di supporto.

La sospensione del giudizio può essere sollecitata anche dalla "diversità" dei personaggi e delle vicende narrate, oppure da situazioni paradossali e/o enigmatiche. Nell'esempio che segue, si rilevano situazioni di discontinuità rispetto ai paradigmi di chi legge e tali fratture sembrano stimolare a sostare nella storia, a mettere in dubbio ciò che pare scontato:

Devo ammettere che inizialmente ho pensato che la reazione della protagonista fosse sbagliata e non

in linea con quello che ci viene insegnato, cioè "rivolgerti a un adulto quando si è in difficoltà". Però, se avesse reagito nel modo più "naturale", non avrei messo in dubbio la mia capacità di comportarmi così in una situazione del genere (20_21M2-2N-18).

Qui, se la protagonista non avesse violato lo schema atteso e "naturale", il lettore non avrebbe visto da una diversa prospettiva "ciò che viene insegnato" e non avrebbe riflettuto sulla sua stessa capacità di aderire a tale "stile di responsabilità". Passa così da un atteggiamento di giudizio a partire dai propri valori e dalle proprie credenze a quello di sospensione delle sue certezze, costruendo uno "spazio di alternativa" (Caronia, 2011).

È infine importante sottolineare che nei testi emergono anche esplicite narrazioni di impossibilità a entrare in connessione con i personaggi (IDPT=-20). Le parole utilizzate

(9) Si vedano, ad esempio, alcuni stimoli del WRW denominati "domande specchio": "Cosa avresti fatto/detto se fossi stato nei panni del personaggio?", "Ti saresti comportato come il personaggio? Perché?".

(10) Per aiutare lettori a entrare nel campo di esperienza del personaggio, possono essere proposte alcune domande-guida, quali: quale è la visione del mondo del personaggio? Quali sono i suoi pensieri? Cosa (non) hai in comune con il personaggio? Altri suggerimenti possono essere orientati alla riflessione sull'evoluzione del personaggio e/o sulla struttura narrativa del testo.

dagli studenti per descrivere questo (mancato) processo sono ad esempio:

All'inizio è stato facile percepire i suoi sentimenti e i suoi pensieri perché erano prevedibili, basati su regole chiare che gli erano state insegnate; in seguito, una volta ambientato, è stato difficile per me capirlo, perché i miei pensieri erano diversi dai suoi, dato che le *nostre* idee sono influenzate dalle *nostre* emozioni. Anche se ho cercato di mettermi nei panni del personaggio, non sono riuscito a capire quello che stava vivendo (21_22M2-3P-3).

In questo testo si coglie come inizialmente il personaggio agisca secondo schemi prevedibili e risulti dunque più accessibile e intelligibile per chi legge. Con il procedere della storia, il comportamento del protagonista cambia, si fa più "umano e complesso" (il termine 'ambientato' si riferisce al fatto che si abitui alla vita nel "mondo reale", fatto di presenze e relazioni) ed entra in gioco la sfera dei sentimenti: è a questo punto che il lettore – non riuscendo a prendere le distanze dai propri "filtri" interpretativi – esprime difficoltà a comprenderlo.

In sintesi, se grazie alla lettura di narrativa letteraria è *possibile* (ma non automatico) fare esperienza del mondo "come se" si fosse l'altro, diventa cruciale – dal punto di vista educativo – approfondire quali possano essere gli elementi che favoriscono (oppure ostacolano) tale possibilità.

Facilitatori e asperità del processo empatico

Alcune indicazioni sui possibili fattori a supporto dell'empatia narrativa si sono già andate delineando dall'analisi presentata sino a qui. In particolare si è visto come l'attività di mediazione dell'insegnante possa rivelarsi utile quando orientata ad aiutare i lettori a evolvere e progredire nella conoscenza dell'altro e di sé e quando finalizzata a individuare (garantendo tempi di lettura adeguati) testi capaci di aprire a "nuove normalità" e disinnescare processi di significazione automatici, favorendo così la connessione autentica con le emozioni e i pensieri dei personaggi.

L'analisi dei testi ha messo in evidenza ulteriori elementi.

In merito alla storia personale del lettore, si è rilevato come il sentire i propri vissuti vicini a quelli dell'altro letterario possa (apparentemente) favorire la significazione dell'esperienza attraverso i suoi occhi (RISP-30). Nell'esempio che segue, chi scrive esplicita il fatto che – quando il personaggio gli assomiglia – le risposte siano più "*facilmente accessibili*", consentendo l'attivazione di schema che riducono (o addirittura annullano) lo sforzo di comprensione dell'altrità. Allo stesso tempo, introduce un tema importante, ovvero quello del rischio di un impegno "*meccanico*" – che può far perdere il piacere della lettura – per entrare in connessione con un personaggio percepito distante da sé:

Dipende molto dal libro: a volte trovo le risposte da sol', perché sono facilmente accessibili, soprattutto quando il personaggio è molto simile a me. Se il

personaggio non mi assomiglia, sta all'autore darmi più informazioni e dettagli, per aiutarmi a capire... anche se entrare nel personaggio potrebbe poi rivelarsi un "esercizio meccanico" (20_21M1-2M-5).

Altri testi fanno esplicitamente rilevare come la mancanza di condivisione di vissuti simili possa rappresentare un ostacolo ai processi di identificazione e rielaborazione riflessiva dell'esperienza di avvicinamento all'altro (DIEXP=-18):

Credo di non riuscire a comprendere fino in fondo le situazioni e a identificarmi con il personaggio, visto che non ho mai vissuto un'esperienza del genere (20_21M2-2N-17).

Vi sono però rischi e limiti nella ricerca di una forte vicinanza (se non addirittura sovrapposizione) fra la propria storia di lettore e quella del personaggio narrato. Innanzitutto, è possibile che si verifichi l'eventualità di una non *reale* comprensione dell'alterità, quanto di un'automatica e irriflessa proiezione del proprio sentire e del proprio pensare sull'altro.

In secondo luogo, può rivelarsi molto riduttivo – quantomeno in ottica democratica – limitarsi alla conoscenza e alla comprensione di chi è simile a sé.

Come fare, allora, perché i lettori non vadano su storie per loro semplici da comprendere, ma allo stesso tempo non si sentano troppo distanti da quelle che non trovano corrispondenza nella propria esperienza?

Abituare a riflettere su narrazioni lontane dalla propria e accompagnare a confrontarsi con quelle in cui i punti di contatto diventano

sempre più flebili può aiutare a trasformare la mancanza di somiglianza in un'opportunità (DIEXP=8), come mostra l'esempio che segue, dove il lettore spiega di essere stato "*costrett* a comprendere*":

Potevo capire quello che provavano anche se non mi era mai successo [...] capivo le loro reazioni. In "Pink Lady", ad esempio, dove la storia parla di un lutto, sono stat* costrett* a comprendere la reazione della protagonista: non avendo mai vissuto la perdita di una persona, non ho idea di come affrontarei un dolore così forte (20_21M1-1M-15).

Il supporto del docente può essere importante per aiutare i lettori a formare il proprio sguardo e permettere loro di arrivare a cogliere elementi di significatività anche in testi ritenuti estranei ai propri gusti e alla propria storia. Può trattarsi di un progressivo avvicinamento all'obiettivo, fatto di piccoli – ma continui – passi: il fatto che l'empatia si coltivi nella differenza (Ritivoi, 2016) non esclude che la somiglianza possa essere l'aggancio con il lettore e il punto di partenza di un cammino che può poi espandersi i territori lontani dal già-noto.

L'analisi dei testi mette inoltre in luce alcune caratteristiche dei testi e del contesto di lettura che meritano di essere attentamente considerate. In particolare:

- la rilevanza del "tempo narrativo" (l'orizzonte temporale entro il quale si svolge la storia) (TE=37), fattore che può aiutare a "entrare" gradualmente nei personaggi e farsi attraversare dalle loro storie, come riporta questo lettore:

La mia opinione sul personaggio a volte cambia durante la lettura, o perché cambia lui o perché cambia il mio modo di vederlo. In effetti, durante la storia possono essere rivelate nuove informazioni e questo può farti capire meglio il suo modo di essere (20_21M1-1M-5).

- l'importanza di testi in grado di offrire una prospettiva complessa *del e sul* mondo (TXT=34), con personaggi "rotondi" (Keen, 2006) e con tratti di ambivalenza, come in questo caso:

Il libro è scritto davvero bene e si vede il mondo come lo vedono i personaggi. [...] C'è un personaggio che fa il duro e poi, all'improvviso, si sente solo e triste, e questo è piuttosto strano: mi ha fatto venire voglia di capire il motivo delle sue scelte, di conoscere i suoi pensieri e cosa gli passava per la testa (20_21M1-3M-14).

Dunque, narrazioni che restituiscano una visione non stereotipizzata della realtà, come quella che viene invece criticamente sottolineata in questo testo:

La protagonista non viene descritta per quello che è, ma solo nella sua disabilità, come se l'unica caratteristica importante fosse quella e il modo in cui si comporta in relazione a essa. Avrei potuto identificarmi di più se avessero descritto la sua personalità (20_21M2-3J-7).

Le caratteristiche dei testi devono poi sempre essere considerate in stretta relazione con le competenze di lettura degli studenti e con la possibilità di *scaffolding* da parte dell'adulto esperto, affinché l'esperienza non si riveli inappagante (o addirittura

estraniante) (TXT=-17), come accade invece in questo esempio:

è stato molto difficile capire chi parlava e seguire il ritmo della storia: troppi personaggi e troppi punti di vista, ci sono molti passaggi difficili [...]. Non sono riuscito* a identificarmi con il personaggio (21_22S1-1M-3).

- l'arricchimento che può derivare dal far incontrare e dialogare le emozioni e le riflessioni dei lettori, generando così nuove possibili significazioni del mondo ("*io e i miei compagni abbiamo riflettuto molto, con l'aiuto dell'insegnante [...]. Abbiamo fatto ipotesi diverse sul comportamento del padre e questo ci ha aiutato molto a capire meglio le sue decisioni*"; 20_21M1-1M-9) (DE=19). Ciò non deve però essere interpretato in modo automatico e a-critico, perché tali opportunità si generano in contesti in cui la mediazione dell'adulto si traduce in garanzia di reale partecipazione di tutti, evitando che prevalga la voce del docente o quella di pochi ("*credo che un libro come questo vada letto con calma e da soli, per non essere troppo influenzati dalle idee altrui*"; 20_21M2-3J-10) (DE=1).
- il ruolo che la lettura ad alta voce può svolgere per rendere le esperienze di lettura coinvolgenti ("*il modo in cui l'insegnante leggeva ci faceva entrare nel personaggio*"; 20_21M1-1M-20) (LAV=6).
- l'utilità di stimolare "dialoghi interni", intimi, per far emergere la voce interiore del lettore e consentirgli di entrare in connessione con i personaggi (DI=9), come riportato nel testo che segue:

Ciò che mi aiuta di più a entrare nel personaggio sono le note che scrivo (in particolare quelle su come mi sento) [...]. [Mentre scrivevo], ho capito in quale situazione si trovava il personaggio e ho cercato di capire anche i miei sentimenti (20_21M1-1M-18).

È però importante che suggerimenti e sollecitazioni non risultino "forzati" (DI=-1), come invece mette in evidenza questo testo:

Secondo me, è meglio lasciarsi trasportare dalla storia invece di porsi continuamente delle domande. Alcune riflessioni vanno bene, ma leggere una storia ponendosi tante domande rovina un po' la lettura (20_21M1-1I-1).

Limiti della ricerca

Fra i limiti della ricerca – oltre a quelli derivanti dall'utilizzo di criteri di convenienza per la selezione dei contesti indagati – è da considerare la modalità di raccolta dei dati imposta dalle restrizioni legate all'emergenza pandemica da Covid-19: le scelte liberamente operate dagli studenti in fase di scrittura dei loro testi, le loro capacità di (nonché l'abitudine a) mettere in parola ciò di cui fanno esperienza mentre leggono, il focus ristretto della traccia (limitata a un testo, a volte – come nel caso di progetti che prevedevano l'adozione di un testo unico per l'intera classe – non scelto autonomamente) e la consapevolezza – talvolta limitata – di alcuni processi vissuti sono fattori che possono aver influenzato (plausibilmente riducendole) la varietà e la complessità delle esperienze narrate, dunque la capacità dello studio di cogliere la più ampia gamma di elementi possibile.

Conclusioni

La ricerca si è proposta di indagare se le esperienze di lettura di narrativa letteraria a scuola possano favorire una postura democratica e promuovere l'empatia, offrendo opportunità per incontrare, scoprire e ascoltare l'altro da sé, rispettandolo.

I dati raccolti mettono in evidenza che ciò è possibile, ma mostrano anche come non sia affatto scontato, né lineare. Quello che emerge è la grande variabilità e soggettività delle esperienze dei lettori: i testi raccolti raccontano di movimenti diversi (e dagli esiti non prevedibili) per ciascuno di loro, legati al contesto e al rapporto unico che instaurano le storie. Sottolineano anche come le manifestazioni dell'empatia narrativa richieda disponibilità, volontà, tempo.

Affinché tale processo sia favorito, emerge a più riprese l'importanza della mediazione dell'insegnante: una mediazione competente a livello disciplinare, ma anche sul piano pedagogico, necessaria per saper cogliere e interpretare i bisogni degli studenti, per riuscire a stare al fianco di *ciascun* lettore – sostenendolo e accompagnandolo nel percorso di conoscenza di sé e di scoperta di un altro letterario complesso, a volte "imprevedibile e distante" – e per predisporre spazi fisici e relazionali di confronto autentico, dialogico, critico e riflessivo sui testi.

Non ultimo l'impegno richiesto ai docenti per coltivare una competenza riflessiva, chiamata in causa da ogni azione educativa che non si fermi agli obiettivi pianificabili e misurabili e si proponga di promuovere di atteggiamenti e abiti mentali (Baldacci, 2020).

La significatività dello studio può dunque risiedere nella possibilità di portare all'attenzione dei professionisti dell'educazione alcuni fattori cruciali in ottica di allenamento delle competenze empatiche in chiave democratica nei contesti scolastici e di tracciare le prime linee di un *framework* di lavoro tutt'altro che esaustivo e definitivo, che richiede di essere sempre riportato nei

contesti, valutato criticamente e problematizzato. Individua così anche alcune possibili linee di azione nell'area della formazione iniziale e continua dei docenti.

(La versione integrale dell'articolo è consultabile sulla rivista "Effetti di Lettura - Effects of Reading" all'url <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/edl/article/view/6361>)

BIBLIOGRAFIA

- Baldacci, M. (2020). *Un curricolo di educazione etico-sociale. Proposte per una scuola democratica*. Carocci, Roma.
- Bertin, G.M. (1968). *Educazione alla ragione*. Armando, Roma.
- Bertolini, P. (2003). Educazione e politica. La gioiosa fatica di pensare. In A. Erbetta (Ed.), *Senso della politica e fatica di pensare. Atti del Convegno «Educazione e politica»* (pp. 559-573). Clueb, Bologna.
- Boella, L. (2006). *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*. Raffaello Cortina, Milano.
- Boella, L. (2018). *Empatie. L'esperienza empatica nella società del conflitto*. Raffaello Cortina, Milano.
- Boyatzis, R. (1998). *Transforming qualitative information: Thematic analysis and code development*. Sage, London.
- Bruner, J. (1988). *La mente a più dimensioni*. Laterza, Roma-Bari (titolo originale *Actual minds, possible worlds*, 1986).
- Bruner, J. (1991). La costruzione narrativa della "realtà". In M. Ammanniti & D. N. Stern (Eds.), *Rappresentazioni e narrazioni* (pp.17-38). Laterza, Roma-Bari.
- Caronia, L. (2011). *Fenomenologia dell'educazione*. FrancoAngeli, Milano.
- Cohen, J. (2001). Defining Identification: A Theoretical Look at the Identification of Audiences with Media Characters. *Mass Communication & Society*, 4(3), 245-264. https://doi.org/10.1207/S15327825MCS0403_01
- Cohen, J., Appel, M., & Slater, M. D. (2019). Media, Identity, and the Self. In M. B. Oliver, A.A. Raney & J. Bryant (Eds.). *Media Effects: Advances in Theory and Research* (4th Edition) (pp. 179-194). Routledge, London-New York.
- Consiglio d'Europa (2018). *Reference Framework for Democratic Culture. Volume 1, 2 and 3*. Council of Europe Publishing, Strasburg.
- Contini, M. (2011). *La comunicazione intersoggettiva fra solitudini e globalizzazione*. ETS, Pisa.
- Crabtree, B., & Miller, W. (1999). A template approach to text analysis: Developing and using codebooks. In B. Crabtree & W. Miller (Eds.), *Doing qualitative research* (pp. 163-177). Sage, London.
- Crone, E. (2012). *Nella testa degli adolescenti: i nostri ragazzi spiegati attraverso lo studio del loro cervello*. Urra, Milano (titolo originale *Het puberende brein*, 2009).
- Dewey, J. (1992). *Democrazia e educazione*. La Nuova Italia, Firenze (titolo originale *Democracy and Education*, 1916).
- Erikson, E. H. (1999). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Armando, Roma (titolo originale *The Life Cycle Completed. A Review*, 1997).
- Evans, J. (2008). Dual-Processing Accounts of Reasoning, Judgment, and Social Cognition. *Annual Review of Psychology*, 59, 255-278. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.59.103006.093629>
- Evans, J., & Stanovich, K.E. (2013). Dual-Process Theories of Higher Cognition: Advancing the Debate. *Perspectives on Psychological Science*, 8(3), 223-241. <https://doi.org/10.1177/1745691612460685>

- Habermas, J. (1996). *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*. Guerini e Associati, Milano (titolo originale *Faktizität und Geltung*, 1992).
- Hakemulder, F. (2000). *The moral laboratory. Experiments examining the effects of reading literature on social perception and moral self-concept*. John Benjamins, Amsterdam.
- Hakemulder, F. (2004). Foregrounding and Its Effect on Readers' Perception. *Discourse Processes*, 38(2), 193–218. https://doi.org/10.1207/s15326950dp3802_3
- Hakemulder, F. (2020). Finding Meaning Through Literature. *Anglistik: International Journal of English Studies*, 31(1), 91-110. <https://doi.org/10.33675/ANGL/2020/1/8>
- Hakemulder, F. (2022). Empirical Pedagogical Stylistics: Reader Response Research in the Classroom. In S. Zyngier, & G. Watson (Eds.). *Pedagogical Stylistics in the 21st Century* (pp. 209-231). Palgrave Macmillan, London.
- Keen, S. (2006). A Theory of Narrative Empathy. *Narrative*, 14(3), 207-236. <http://www.jstor.org/stable/20107388>
- Keen, S. (2014). Narrative Empathy. In P. Hühn, J.C. Meister, J. Pier & W. Schmid (Eds.), *Handbook of Narratology* (pp. 521-530), De Gruyter, Berlino. <https://doi.org/10.1515/9783110316469>
- Kidd, D., & Castano, E. (2013). Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind. *Science*, 18 October 2013, 342(6156), pp. 377-380. DOI: 10.1126/science.1239918.
- Kidd, D., & Castano, E. (2017). Different stories: How levels of familiarity with literary and genre fiction relate to mentalizing. *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts*, 11(4), 474-486. <https://doi.org/10.1037/aca0000069>
- Legge italiana 20 agosto 2019, n. 92. *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica*. Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.195 del 21-08-2019.
- Miall, D., & Kuiken, D. (1994). Foregrounding: Defamiliarization, and affect: Response to literary stories. *Poetics*, 22(5), 389-407. [https://doi.org/10.1016/0304-422X\(94\)00011-5](https://doi.org/10.1016/0304-422X(94)00011-5)
- Morrell, M. (2010). *Empathy and Democracy*. The Pennsylvania State University Press, University Park.
- Murphy, K., Wilkinson, I., Soter, A., Hennessey, M., & Alexander, J. (2009). Examining the Effects of Classroom Discussion on Students' Comprehension of Text: A Meta-Analysis. *Journal of Educational Psychology*, 101(3), 740-764. <https://doi.org/10.1037/a0015576>
- Nussbaum, M. (1999). *Coltivare l'umanità*. Carocci, Roma (titolo originale *Cultivating Humanity. A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, 1997).
- Rawls, J. (1982). *Una teoria della giustizia*. Feltrinelli, Milano (titolo originale *A Theory of Justice*, 1971).
- Ritivoi, A. D. (2016). Reading Stories, Reading (Others') Lives: Empathy, Intersubjectivity, and Narrative Understanding. *Storyworlds: A Journal of Narrative Studies*, 8(1), 51-75. <https://doi.org/10.5250/storyworlds.8.1.0051>
- Rosenblatt, L. (1978). *The Reader, the Text, the Poem. The Transactional Theory of the Literary Work*. Southern Illinois University Press, Carbondale.

- Schrijvers, M., Janssen, T., Fialho, O., De Meyer, S., & Rijlaarsdam, G. (2019). Transformative Dialogic Literature Teaching fosters adolescents' insight into human nature and motivation. *Learning and Instruction*, 63. <https://doi.org/10.1016/j.learninstruc.2019.101216>.
- Saldaña, J. (2009). *The Coding Manual for Qualitative Researchers*. Sage, London.
- Shklovsky, V. (1965). Art as Technique. In L.T. Lemon, & M.J. Reis (Eds.), *Russian Formalist Criticism: Four Essays* (pp. 3-24). University of Nebraska Press, Lincoln (prima pubblicazione, 1917).
- Stein, E. (2014). *Il problema dell'empatia*. Edizioni Studium, Roma (E. Costantini & E. Schulze Costantini Eds.) (titolo originale *Zum Problem der Einfühlung*, 1917).
- Unesco (2015). *Global Citizenship Education. Topics and Learning Objectives*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000232993>.
- Wolf, M. (2009). *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*. Vita e Pensiero, Milano (titolo originale *Proust and the Squid. The Story and Science of the Reading Brain*, 2007).
- Zahavi, D. (2011). Empathy and direct social perception: a phenomenological proposal. *Review of Philosophy and Psychology*, 2(3), 541-558. <https://doi.org/10.1007/s13164-011-0070-3>
- Zahavi, D. (2014). Empathy and Other-Directed Intentionality. *Topoi. An International Review of Philosophy*, 33(1), 129-142. <https://doi.org/10.1007/s11245-013-9197-4>



LUCIA
PACIARONI

Ricercatrice t.d. senior in Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata. È docente di Storia della letteratura per l'infanzia e Letteratura per l'infanzia e autrice di diversi volumi e articoli sulla storia dell'educazione e sullo studio del patrimonio storico-educativo.

LA PROMOZIONE AD ALTA VOCE: IN DELLA DIDATTICA E FORMAZIONE DI INSEGNANTI

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni studi e ricerche hanno dimostrato ampiamente i benefici della lettura ad alta voce sin dalla primissima infanzia (Aram & Schapira, 2012; Dunst et al., 2012; Hutton et al., 2015). Si tratta, infatti, di una pratica che permette di ottenere importanti risultati in termini di sviluppo cognitivo, linguistico, emotivo e relazionale e che produce effetti positivi anche a livello sociale ed economico. Per esempio, il report finale del progetto condotto da James Law, Jenna Charlton, Cristina McKean, Fiona Beyer, Cristina Fernandez-Garcia, Atefeh Mashayekhi e Robert Rush della Newcastle University (2018) – che puntava ad analizzare i risultati

di ricerche condotte sull'impatto della lettura nei bambini negli ultimi quarant'anni – ha evidenziato in maniera chiara i benefici della pratica della lettura condivisa in famiglia. Una pratica in grado di migliorare anche lo sviluppo del linguaggio e assicurare un migliore rendimento a scuola.

Alla luce di questi importanti risultati, è evidente il compito fondamentale che spetta agli adulti – siano essi genitori o educatori – chiamati a far diventare la lettura parte integrante della vita dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze. Come ben evidenzia Federico Batini (2021, 2022), l'effettivo valore della lettura ad alta voce non è sempre ben compreso ed essa non viene praticata con la continuità e la

DELLA LETTURA NOVAZIONE UNIVERSITARIA EDUCATORI E

consapevolezza necessarie; inoltre, il sistema scolastico rappresenta "il contesto nel quale si deve ripristinare l'equità di questa opportunità strategica sia per motivazioni interne (l'esposizione alla lettura ad alta voce contribuisce al successo formativo), sia per motivazioni esterne (l'esposizione alla lettura ad alta voce contribuisce significativamente a una serie di competenze trasversali per la vita e la futura professione)" (Batini, 2021, p. 46). È, dunque, fondamentale compiere, da un lato, un'efficace opera di sensibilizzazione verso queste tematiche, dall'altro, una mirata attività di formazione, in modo da diffondere, nei diversi contesti educativi e di istruzione, l'importanza della pratica della lettura ad alta voce. In questo contributo si intende evidenziare

la necessità di rendere tale pratica una parte importante anche dei percorsi formativi rivolti a coloro che lavoreranno nei servizi educativi per l'infanzia, trasmettendo, dunque, il valore della lettura ad alta voce sin dalla prima infanzia. Alla luce di queste considerazioni, a partire dall'anno accademico 2020/21, nell'ambito del curriculum "Educatore dei servizi educativi per l'infanzia" del Corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione del Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata, all'interno delle lezioni di letteratura per l'infanzia, è stato organizzato un ciclo di seminari con lo scopo di presentare buone pratiche, esperienze locali e progetti nazionali incentrati sulla letteratura



per l'infanzia e sull'importanza della lettura a partire sin dall'età prescolare.

Il corso di laurea prevede un approfondimento delle conoscenze inerenti l'età dello sviluppo – con particolare riferimento alle competenze psico-pedagogiche, motorie e ambientali – e prepara alla professione di educatore di nido, dei centri ricreativi per l'infanzia e dei servizi rieducativi per l'infanzia. Nello specifico, le lezioni di letteratura per l'infanzia sono incentrate sulla presentazione delle principali correnti e di alcuni tra i maggiori autori della letteratura per l'infanzia dell'Otto e del Novecento, nonché sull'approfondimento delle metodologie di indagine e delle nuove prospettive di ricerca in settori come teoria e storia della letteratura per l'infanzia e pedagogia della lettura e della narrazione. Nel programma sono altresì previste una serie di esercitazioni volte all'acquisizione di competenze di lettura critica delle fonti ed elaborazione di percorsi di educazione alla lettura progettati per specifici contesti formativi. La prima parte delle lezioni è dedicata alla ricostruzione della storia della letteratura per l'infanzia, partendo dalla sua genesi alla fine del Settecento fino ad arrivare agli inizi del Novecento, ripercorrendo tutto l'Ottocento,

il secolo nel corso del quale – almeno nella nostra penisola – “la letteratura per l'infanzia, da fenomeno elitario, e comunque circoscritto agli ambienti aristocratici, ha conosciuto progressivamente un radicamento e una fruizione sociale via via sempre più ampi, al punto da connotarsi come fenomeno di massa e da diventare uno strumento in grado di influenzare la mentalità e i costumi civili di larghi strati della popolazione” (Ascenzi & Sani, 2017, p. 7). Una parte del corso – curata da Juri Meda nell'anno accademico 2020/2021 – è riservata al tema della fiaba tra oralità e scrittura, quindi alle fiabe tradizionali narrate ad alta voce spesso durante le veglie invernali in stalla e alla loro successiva trascrizione e trasposizione letteraria, alla dimensione storica della pratica della recitazione mnemonica e della narrazione orale nelle culture subalterne, alla lettura ad alta voce delle fiabe e alla pratica delle cosiddette “storie della buonanotte”, per presentare, infine, le fiabe sonore e le audio storie, partendo dalle prime raccolte fonografiche della Durium degli anni Trenta per arrivare alle fiabe sonore della Fratelli Fabbri (Meda, 2021).

Il corso permette poi agli studenti e alle studentesse di confrontarsi con i diversi generi letterari e le varie tipologie di libri per l'infanzia, con particolare attenzione a quelli rivolti alla fascia d'età 0-6. Nella scelta dei libri da proporre ai più piccoli, in base all'età, ci sono criteri e requisiti di cui tener conto, ma si dovrà anche considerare l'apprezzamento e la comprensione del testo da parte del bambino o della bambina. Infatti, “ognuno matura tali capacità in base

Credit: Licenza Creative Commons

allo sviluppo fisico e intellettuale e, soprattutto, grazie a quanti e quali libri gli sono stati letti" (Dal Gobbo, 2019, p. 5).

Negli ultimi anni si registra un grande interesse nei confronti degli albi illustrati. Non solo sono oggetto di ricerche da parte degli studiosi, ma ad essi è dedicato uno spazio sempre maggiore all'interno delle librerie e delle biblioteche nelle sezioni dedicate ai giovani, così come negli asili nido, nella scuola dell'infanzia ma anche nella scuola primaria, in cui viene spesso utilizzato dagli insegnanti come strumento per trattare tematiche specifiche (per esempio, dal tema dell'amicizia a quello della Shoah). Riprendendo la definizione di Marcella Terrusi, "l'albo illustrato è un dispositivo dotato di sue *specifiche* caratteristiche morfologiche e funzionali, dove confluiscono i linguaggi della scrittura e dell'illustrazione, competenze progettuali, metafore e visioni del mondo, energie che insieme concorrono alla produzione di un oggetto fisico" (Terrusi, 2020, p. 94). Si tratta, infatti, di un libro caratterizzato dal rapporto dialettico fra parole e immagini, dove l'una non prevale sull'altra, ma entrambi questi elementi permettono al lettore e a chi ascolta (e osserva) di condividere una lettura piacevole e coinvolgente, di perdersi nel meraviglioso gioco dell'interpretazione delle illustrazioni e nella ricerca dei dettagli.

Il panorama italiano dei libri con figure per bambini ha vissuto un momento di vero e proprio rinnovamento tra gli anni Sessanta e Settanta (Hamelin, 2012; Sola & Vassalli, 2014; Terrusi, 2017, 2020). In questo periodo, infatti, si affacciano sul mercato nuove proposte che segnano un importante cambiamento

editoriale. Irrompono sulla scena immagini e contenuti inediti come quelli proposti dalla Emme Edizioni di Rosellina Archinto, che nel 1966 decide di fondare una casa editrice che lei definisce dai «segni nuovi» e con «storie stravaganti», ma sono anche gli anni della nascita della casa editrice *Dalla parte delle bambine*, de *La Coccinella* di Loredana Farina e di altre coraggiose imprese, impegnate nel difendere un'idea di editoria di ricerca e di qualità (Farina, 2013). Tra le prime uscite della Emme Edizioni, si ricordano *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni (1967) e *Nel paese dei mostri selvaggi* di Maurice Sendak (1969), albi che hanno inizialmente suscitato critiche e perplessità ma che hanno poi conquistato i lettori. Negli ultimi anni la proposta editoriale italiana – ma non solo – di albi illustrati è cresciuta. Sono numerose le case editrici che si sono specializzate nella pubblicazione di tali libri: si tratta, infatti, "di una delle porzioni più rilevanti [...] per numero di novità e movimento di mercato" (Terrusi, 2020, p. 42).

Gli studenti e le studentesse "a lezione" di lettura ad alta voce

Gli albi illustrati hanno un posto molto importante tra gli scaffali degli asili nido e dei centri per l'infanzia. Aidan Chambers ha evidenziato, dal punto di vista dell'interpretazione, l'importanza degli albi illustrati, "nei quali i disegni non solo aggiungono significato al testo, ma sono anche una interpretazione visiva del *Testo* che l'artista vede dentro di sé" (Chambers, 2015, p. 79). L'autore sottolinea che proprio questa è la ragione "Per cui l'albo illustrato è la forma naturale

di letteratura per lettori principianti, di qualsiasi età: è il teatro dell'immaginazione sotto forma di libro, che mostra come funzionano le menti dei lettori mentre leggono" (Chambers, 2015, p. 79).

A partire dall'anno accademico 2020/2021, all'interno delle lezioni di letteratura per l'infanzia, è stata introdotta una parte dedicata esclusivamente alla presentazione delle caratteristiche di questa tipologia di libro e all'importanza della pratica della lettura ad alta voce. Lo scopo è quello di poter dare agli studenti e alle studentesse non solo nozioni teoriche sulla storia e teoria della letteratura per l'infanzia, ma anche quello di far conoscere le caratteristiche di varie tipologie di libri rivolti alla prima infanzia, con particolare attenzione proprio all'albo illustrato, considerata la sua ampia diffusione nei contesti educativi per l'infanzia all'interno dei quali studenti e studentesse lavoreranno.

Nel primo semestre dell'anno accademico 2020/2021, considerando anche la modalità di lezione a distanza, imposta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19, è stato programmato un incontro dedicato agli albi illustrati con la partecipazione di due librai maceratesi e di Chiara Ficarelli, illustratrice di albi come *Un giorno, un ascensore*, *Lorenzo Passatempo* e *Vieni con me?* e un secondo seminario con l'obiettivo di dare alcune indicazioni sulle tecniche per la lettura ad alta voce di storie rivolte ai bambini e alle bambine in età prescolare.

Questi primi incontri sono stati l'occasione per approfondire il tema dell'educazione

alla lettura nella fascia d'età 0-6 e per far conoscere più da vicino il mondo degli albi illustrati agli studenti e alle studentesse, presentando loro le varie tipologie e problematizzando la delicata questione della divisione per fasce d'età e il complesso rapporto tra autore, illustratore, editore e libreria; sono state, inoltre, illustrate le modalità per rendere coinvolgente e stimolante la lettura ad alta voce di storie.

In occasione di questi seminari e delle lezioni, sono stati diversi i momenti di riflessione dedicati all'importanza che negli ultimi anni ha assunto l'albo illustrato, come evidenziato anche da altre ricerche proposte da Marcella Terrusi, dall'associazione culturale Hamelin, che si occupa di educazione alla lettura, letteratura per l'infanzia, fumetto e illustrazione, ma anche da altri studiosi e studiose (Barsotti, 2015; Campagnaro & Dallari, 2013; Hamelin, 2012; Terrusi, 2017, 2020; Zago, et al., 2019). L'attenzione è stata posta anche sulla significatività della lettura ad alta voce e delle numerose applicazioni che i futuri educatori – e i futuri insegnanti – ne possono fare, come messo in luce negli ultimi anni da diversi studi (Batini, 2018, 2019, 2021, 2022; Batini & Giusti, 2021; Bruno, 2023; Capetti, 2018).

Dopo questa prima sperimentazione con due soli incontri, si è deciso, a partire dall'anno accademico 2021/2022, in collaborazione con Anna Ascenzi, di avviare un ciclo di seminari, da proporre annualmente, con lo scopo di approfondire il tema della letteratura per l'infanzia e dell'importanza della lettura ad alta voce, includendo prove pratiche per permettere agli studenti e alle

Credit: Licenza Creative Commons

studentesse di sperimentare tale pratica, ricevendo indicazioni utili sulle tecniche per la lettura ad alta voce rivolta alla fascia d'età 0-6¹, guidati da Lucia De Luca, attrice e regista teatrale, da anni impegnata in laboratori teatrali e progetti di lettura con i nidi d'infanzia e le scuole di ogni ordine e grado. I partecipanti hanno così avuto l'occasione di sperimentare la lettura ad alta voce di fronte ai compagni, seguendo i consigli di De Luca, che si è confrontata con essi anche sulle principali difficoltà incontrate. Gli studenti e le studentesse hanno evidenziato come la timidezza e il non sentirsi in grado di leggere per altre persone rappresentino l'ostacolo principale nello sperimentare tale pratica in quei contesti educativi che hanno occasione di frequentare durante il tirocinio. Inoltre, essi hanno dichiarato di bloccarsi nel momento in cui il bambino si distrae e non si sentono in grado di richiamarne l'attenzione. L'incontro è quindi servito non solo per discutere su queste problematiche, ma anche per capire come creare un ambiente accogliente per condividere la storia ed esplorare insieme ai piccoli ascoltatori l'oggetto libro nella sua interezza – dalla copertina alla quarta di copertina, passando per i risguardi – e come tenere in mano il libro in modo che tutti possano vederne le pagine. E ancora, si è discusso su come coinvolgere i bambini attraverso le domande e di come sorprenderli giocando con il tono della voce, con il ritmo della narrazione e con la gestualità, in base ai personaggi e agli eventi narrati, senza la pretesa di essere attori o attrici. Lucia De Luca ha anche sottolineato l'importanza di leggere il libro prima di proporre la lettura, di giocare con semplici



espressioni facciali e di cercare sempre di condividere una storia che piace e diverte anche chi legge.

I seminari hanno coinvolto anche rappresentanti del mondo della scuola, pedagogisti, libraie, referenti del programma nazionale "Nati per Leggere" e del progetto "Mamma Lingua". Gli studenti e le studentesse hanno avuto l'occasione di confrontarsi con autori e illustratori per l'infanzia e di scoprire come nasce una storia. Sono intervenuti Luca Tortolini – vincitore del Premio Andersen 2021 per il miglior albo illustrato (*François Truffaut. Il bambino che amava il cinema* con le illustrazioni di Victoria Semykina) – e l'illustratrice Claudia Palmarucci – vincitrice del Premio Andersen 2023 come miglior illustratrice – per presentare l'albo *Le case degli altri bambini*. Inoltre, a fine corso, è stata organizzata una visita alla biblioteca comunale di Macerata "Mozzi Borgetti", in occasione

(1) Su questo tema, si veda anche: F. Batini & S. Giusti, *Tecniche per la lettura ad alta voce. 27 suggerimenti per la fascia 0-6 anni*, FrancoAngeli, Milano 2021.

della quale studenti e studentesse sono stati guidati nelle sale dedicate ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze.

Il tema dei benefici della lettura ad alta voce è stato approfondito in occasione dell'incontro con i referenti di "Nati per Leggere", il programma nazionale nato in Italia nel 1999 su iniziativa dell'Associazione Culturale Pediatri, l'Associazione Italiana Biblioteche e il Centro per la Salute del Bambino e che si pone come obiettivo quello di proporre gratuitamente alle famiglie con bambini fino a 6 anni di età attività di lettura condivisa che "costituiscono un'esperienza importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini e per lo sviluppo delle capacità dei genitori di crescere con i loro figli" (www.natiperleggere.it; Tamburlini, 2015). Sono intervenute la coordinatrice provinciale e referente regionale NpL Elena Carrano, la pediatra Lucia Tubaldi e la volontaria NpL Cinzia Bonifazi. La pediatra ha presentato le evidenze scientifiche della pratica della lettura, quindi i benefici dal punto di vista dello sviluppo cognitivo, linguistico, relazionale ed emotivo, e i risultati dei primi progetti nati con lo scopo di promuovere la lettura in famiglia con i bambini e le bambine, come quello avviato da "Reach Out and Read", un'organizzazione no-profit nata nel 1989 al Boston City Hospital (ora Boston Medical Center) con lo scopo di aiutare le famiglie a fare della lettura una parte della loro routine e l'iniziativa "Bookstart", nata nel Regno Unito nel 1992 grazie all'associazione *BookTrust*, che mira a promuovere la lettura condivisa in famiglia.

Tubaldi ha poi illustrato i risultati degli studi avviati dai pediatri italiani, dai quali è emerso che i bambini a cui viene letto quattro volte a settimana acquisiscono in età prescolare una maggiore ampiezza di vocabolario e di comprensione lessicale. Elena Carrano ha ripercorso la storia della realtà della provincia di Macerata e presentato "Nati per la Musica", un programma nato dalla collaborazione tra pediatri di famiglia, musicisti, educatori, bibliotecari e che intende informare e sensibilizzare sull'importanza dell'espressione sonora e della pratica musicale nella crescita della persona, fornire indicazioni e stimoli su come proporre un'esperienza sonora fin dai primi mesi di vita e nel periodo prenatale in maniera non occasionale e diffondere le conoscenze sul rapporto tra musica e sviluppo cognitivo del bambino (www.natiperlamusica.org). L'intervento di Cinzia Bonifazi si è incentrato sulla formazione del lettore volontario di Nati per Leggere e sulle attività da esso svolte, evidenziando l'importante ruolo dei presidi, ossia dei luoghi fisici dove si svolgono con continuità le iniziative NpL. I presidi non solo sono rappresentati da biblioteche, strutture socio-sanitarie ma anche da nidi e scuole dell'infanzia.

Gli studenti e le studentesse hanno poi incontrato altre figure che ogni giorno lavorano a stretto contatto con i libri e che vivono l'esperienza della lettura, tra cui tre libraie di Macerata specializzate nella letteratura per l'infanzia². L'obiettivo di questo incontro è stato quello di dare l'opportunità alle studentesse di vedere e toccare diverse tipologie di libri, ma anche di conoscere le abitudini delle famiglie con bambini

(2) Sono state coinvolte le librerie maceratesi *Bottega del libro* e *Bibidi Bobidi Book*.



e bambine e i libri più venduti. Un seminario è stato dedicato all'incontro con Marzia Fratini, coordinatrice pedagogica dei nidi del Comune di Macerata. In questo modo le studentesse non solo hanno avuto modo di ripercorrere la legislazione dedicata ai servizi educativi per l'infanzia, ma sono venute a conoscenza della realtà maceratese, che comprende sei nidi comunali nati in anni diversi, tra il 1978 e il 2018, e delle attività in essi organizzate legate alla pratica della lettura ad alta voce. In particolare, Fratini ha spiegato in che modo la lettura entra come pratica quotidiana all'interno dei nidi, sottolineando che si tratta di un'attività che è diventata sistematica e costante nella realtà maceratese in seguito alla nascita della rete Nati per Leggere, alla quale i nidi hanno subito aderito, riconoscendone i valori fondanti e i benefici della lettura dialogica con il bambino.

Il ciclo di seminari, nell'anno accademico 2022/2023, ha visto anche l'intervento di

Stefania Romagnoli, presidente della sezione marchigiana dell'Associazione Italiana Biblioteche (con cui il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università di Macerata ha attivato da diversi anni una convenzione e associazione che dall'anno accademico 2022/2023 è diventata collaboratrice scientifica del ciclo di seminari) e referente regionale del programma NpL per AIB e di Claudia Mosciatti della Biblioteca per ragazzi "Novelli" di Ancona, che ha presentato "Mamma Lingua. Storie per tutti nessuno escluso", un progetto incentrato sull'accoglienza, l'integrazione, l'intercultura, la narrazione e la diversità linguistica che, dal 2015, realizza attività su tutto il territorio nazionale (www.mammalingua.it). Il progetto "Mamma Lingua" - promosso dall'Associazione Italiana Biblioteche - intende diffondere la consapevolezza dell'importanza della lettura condivisa in lingua madre coinvolgendo famiglie di diverse nazionalità in occasione di iniziative dedicate alla lettura

Credit: Licenza Creative Commons



e mette a disposizione una valigia con 120 libri e un lettore ottico PENpal Mantra Lingua che consente di tradurre i testi.

Libri e lettura: le esperienze degli studenti e delle studentesse

L'idea di coniugare la parte teorica con una parte pratica e con i seminari animati da coloro che operano nel mondo dell'infanzia e della letteratura è stata ben accolta dagli studenti e dalle studentesse, che, in sede di esame, oltre a esporre i contenuti dei manuali previsti dal programma, hanno avuto l'opportunità di presentare un albo illustrato a scelta e di proporre una lettura ad alta voce di fronte al docente e alle compagne di corso. Dopo un comprensibile imbarazzo iniziale, quasi tutte hanno deciso di mettersi alla prova, sfidando la propria timidezza ed esercitandosi con la lettura ad alta voce, anche con ottimi risultati. All'esame hanno quindi messo in pratica i consigli ricevuti su come proporre una lettura ai bambini, evidenziando in che modo sia possibile cercare di tenere alta l'attenzione dei più piccoli e creare interesse per le storie.

È stato interessante notare come la maggior parte degli iscritti all'esame abbia scelto

di portare un albo con le parole, mentre in pochissimi casi la scelta è ricaduta su un *silent book*, che richiede indubbiamente uno sforzo maggiore – soprattutto da parte dell'adulto – in quanto si tratta di uno spazio aperto e – in apparenza – 'silenzioso' che dobbiamo riempire di parole. Come osserva Marcella Terrusi (2017, p. 28):

"Il *silent book* chiede prima di ogni altra cosa di essere guardato attentamente, dall'inizio alla fine, con pazienza e rapidità insieme – gli adulti mediamente saltano le pagine, commentano la qualità delle figure, si soffermano troppo su pagine singole e si stupiscono quando viene chiesto loro di cercare il filo del racconto" (Marcella Terrusi, 2017, p. 28).

Proprio a proposito dei *silent book*, in occasione delle lezioni è stato organizzato un laboratorio con gli albi senza parole nel quale le studentesse – divise in gruppi – sono state chiamate a dare voce alle immagini e a progettare un'attività laboratoriale rivolta alla prima infanzia³. Dopo un primo momento di titubanza, di fronte alle doppie pagine prive di parole, i singoli gruppi hanno iniziato a condividere tutto ciò che vedevano nelle illustrazioni e a cercare, insieme, quel 'filo invisibile' del racconto che hanno poi letto ad alta voce in aula.

In occasione dell'esame, le studentesse hanno raccontato di essersi messe alla prova nei nidi dove stavano svolgendo il tirocinio e di aver iniziato a introdurre quotidianamente il momento della lettura ad alta

(3) Gli studenti e le studentesse hanno lavorato sui seguenti silent: Maja Celija, *Chiuso per ferie*, Topipittori, Milano, 2006; Suzy Lee, *L'onda*, Corraini, Mantova, 2008; Ead., *Mirror*, Corraini, Mantova, 2008; Irene Penazzi, *Su e giù per le montagne*, Terre di mezzo, Milano, 2021; David Wiesner, *Flutti*, Orecchio Acerbo, Roma, 2022; Mark Janssen, *L'isola*, Il Castello srl, Milano, 2019; Silvia Borando, *Niente da fare*, Minibombo, Reggio Emilia, 2020; John Hare, *Gita sulla Luna*, Babalibri, Milano, 2019; Id., *Gita sotto l'oceano*, Babalibri, Milano, 2020; Marta Bartolj, *Via della gentilezza*, Terre di mezzo, Milano, 2018.

voce allestendo un vero e proprio angolo dedicato a questo, che, con il passare dei giorni, è diventato un luogo rassicurante e piacevole dove i bambini e le bambine andavano in autonomia. Le studentesse hanno dimostrato di aver compreso l'importanza di questa pratica e dei benefici della proposta precoce di lettura ai bambini e alle bambine, mettendola così in quel 'bagaglio' che porteranno con sé una volta concluso il percorso universitario.

Se, dunque, è evidente quanto sia importante iniziare tale pratica sin dalla prima infanzia, è comunque necessario rendere costante e sistematica la pratica della lettura ad alta voce in tutti i gradi del sistema di istruzione. Come evidenzia Aidan Chambers, "leggere ad alta voce è fondamentale per aiutare a diventare lettori. Ed è un errore pensare che sia necessario farlo solo nelle fasi iniziali, cioè in quel periodo che definiamo di 'apprendimento della lettura'" (Chambers, 2015, p. 76). Chambers sottolinea, infatti, come sia necessario leggere ad alta voce lungo tutto il percorso scolastico. La scuola, dunque, ha un ruolo determinante nel promuovere e rendere effettiva la pratica di lettura ad alta voce nel sistema di istruzione, non intendendo la lettura come esercizio, allenamento e verifica delle abilità di lettura o come strumento di controllo, come ben evidenziato da Federico Batini (Batini, 2022, p. 11).

È fondamentale, infatti, far comprendere il vero significato dell'importanza di veicolare storie e di provare emozioni attraverso la lettura. Un impegno, quello della pratica

della lettura ad alta voce, che non deve essere vissuto come un "compito da eseguire" attraverso una lettura passiva, ma come un momento piacevole in cui condividere storie, sprigionare l'immaginazione e la creatività e contribuire a rendere i piccoli ascoltatori futuri lettori. Le idee, le impressioni e le osservazioni che studenti e studentesse hanno condiviso attraverso le risposte ai questionari proposti all'inizio e alla fine del corso, hanno dimostrato l'efficacia degli incontri con coloro che ogni giorno operano in contesti legati al mondo dell'infanzia. Si ritiene che il confronto con tante esperienze diverse abbia arricchito i partecipanti, i quali si stanno formando per diventare educatori ed educatrici, figure professionali che non devono più "custodire" i bambini ma accompagnarli nel loro processo di sviluppo e apprendimento. Nell'anno accademico 2021/2022 è stato proposto un solo questionario all'inizio del corso per svolgere un'indagine relativa alla conoscenza degli studenti del significato di letteratura per l'infanzia, albo illustrato e albo senza parole e alla loro esperienza di lettura ad alta voce con i bambini e le bambine in età prescolare. L'anno accademico successivo, invece, sono stati proposti due questionari, uno all'inizio e l'altro alla fine del corso con l'intento di indagare – attraverso domande aperte – sulle conoscenze dei frequentanti inerenti la letteratura per l'infanzia, le tipologie di libri per bambini e bambine, la personale esperienza con la lettura di un albo illustrato e la loro esperienza diretta con iniziative legate alla lettura.

Analizzando le risposte delle settantasei studentesse al questionario proposto

Credit: Licenza Creative Commons

(4) Le domande del questionario erano le seguenti: 1) Secondo lei, che cosa si intende per "letteratura per l'infanzia"? 2) Fa parte di associazioni o di progetti che si occupano di promozione della lettura rivolta ai bambini e alle bambine? 3) Se sì, indichi quali con una breve descrizione; 4) Qual è il suo ricordo più lontano legato a un libro con le illustrazioni? 5) Secondo lei, che cos'è un albo illustrato? 6) E un *silent book*? 7) Ha mai avuto esperienze di lettura di un albo illustrato? Se sì, in quale occasione? Racconti la sua esperienza indicando eventuali difficoltà e specificando la modalità di lettura (autonoma, ad alta voce...); 8) Ha mai avuto esperienze di lettura di un *silent book*? Racconti la sua esperienza indicando eventuali difficoltà e specificando la modalità di lettura (autonoma, ad alta voce...); 9) Albi illustrati: adatti a tutte le età? Esprima un'opinione personale; 10) Durante il corso le piacerebbe incontrare: esperto di lettura ad alta voce; libraio/libreria; associazione o altra realtà impegnata in progetti di promozione della lettura; altro; 11) Albi illustrati: quali albi conosce? 12) Le è mai capitato di progettare e realizzare un laboratorio utilizzando un albo illustrato? Se sì, descriva brevemente l'attività.

all'inizio del corso⁴ – limitandoci solamente ad alcuni aspetti –, è possibile evidenziare innanzitutto come la "letteratura per l'infanzia" sia stata confusa con "lettura". In diciannove questionari, infatti, le studentesse hanno definito la letteratura come lettura, rispondendo, per esempio, «si tratta della lettura... volta a stimolare la curiosità e l'immaginazione dei più piccoli», «è una tipologia di lettura adatta alle capacità cognitive, sociali, fisiche dei bambini della fascia d'età 0-6» e, ancora, «si intende la lettura ad alta voce di racconti, storie o fiabe ai bambini e la visione di immagini». Negli altri casi le studentesse hanno definito la letteratura per l'infanzia come una branca della letteratura che comprende testi per l'infanzia, con alcune eccezioni. Infatti, in un caso, è stato fatto riferimento alle storie narrate attraverso suoni e immagini, mentre in altre tre risposte sono stati inclusi esclusivamente gli albi illustrati. È, inoltre, emerso che, per undici studentesse, lo scopo del libro per l'infanzia sia esclusivamente quello di trasmettere una morale. Una risposta che denota come esse non fossero ancora a conoscenza dell'ampia offerta di libri per l'infanzia, i quali spesso contengono storie che mirano a far divertire i lettori, proponendo come protagonisti anche personaggi "fuori dagli schemi". Per quanto riguarda la seconda domanda, relativa alla conoscenza di associazioni e progetti che si occupano di promozione della lettura, è stata registrata una sola risposta positiva.

Dall'analisi delle risposte relative alle esperienze personali di lettura di albi illustrati e *silent book*, si nota come siano state rare le

occasioni in cui le studentesse hanno sperimentato la lettura ad alta voce, sia come lettrici che come uditrici. Si tratta di un'esperienza il più delle volte vissuta durante il tirocinio al nido d'infanzia. Oltre agli undici casi di letture sporadiche ad alta voce nell'ambiente domestico e in occasione del progetto alternanza scuola-lavoro negli asili nido o del servizio civile, le dieci studentesse che avevano già svolto il tirocinio e che, quindi, avevano avuto modo di trascorrere un tempo piuttosto lungo al nido, hanno raccontato di aver sperimentato la lettura ad alta voce in maniera costante e sistematica. Le dieci studentesse che hanno vissuto questa esperienza hanno spiegato che si trattava di una pratica abituale per le educatrici e di aver utilizzato, con bambini tra i 6 e i 15 mesi, soprattutto i «libri con le facce» o che rappresentavano oggetti. I libri con le facce, infatti, sono consigliati dai 6 mesi perché è il momento in cui i bambini iniziano a prestare attenzione anche alle immagini; tra i 9 e i 12 mesi invece è importante inserire i «libri-nomenclatura», che propongono oggetti e azioni inserite in un contesto (Dal Gobbo, 2019, p. 28). Tra le studentesse che hanno dichiarato di aver vissuto l'esperienza di lettura, solamente due l'hanno definita come un'esperienza positiva e piacevole, le altre hanno evidenziato le difficoltà riscontrate nell'attrarre l'attenzione dei bambini e il non sentirsi adeguate. Quattro risposte, invece, hanno evidenziato come siano sempre state le educatrici a leggere e mai le tirocinanti, mentre nei restanti casi le studentesse hanno risposto di non aver mai avuto esperienza di lettura di albi.

Alla fine del corso è stato riproposto un altro questionario con lo scopo di mettere in evidenza l'efficacia o meno degli incontri organizzati, ma soprattutto per verificare se e come i contenuti delle lezioni e dei seminari fossero serviti a stimolare un nuovo e diverso approccio ai libri per l'infanzia e alla lettura.

In particolare, si evidenzia come sia cambiato il modo di 'guardare' al mondo dei libri per l'infanzia. Sono state riproposte alle studentesse le domande inerenti il significato di letteratura per l'infanzia, albo illustrato e *silent book* e chiesto se gli incontri proposti avessero fatto nascere in loro il desiderio di entrare a far parte di associazioni o progetti dedicati alla promozione della lettura⁵. Dall'analisi delle risposte – in questo caso hanno risposto sessantacinque studentesse – è emerso come sessantuno partecipanti abbiano espresso la volontà di diventare lettrici volontarie del programma "Nati per Leggere" e due abbiano manifestato grande interesse nei confronti dell'organizzazione internazionale no-profit *International Board on Book for Young people*, che ha visto la sezione italiana impegnata nel progetto di cooperazione internazionale "Silent Books. From the world to Lampedusa and back", grazie al quale è stata costituita una biblioteca dedicata ai bambini e ragazzi che vivono sull'isola di Lampedusa e ai giovani ospiti del Centro di Primo Soccorso e Accoglienza. È stata, inoltre, realizzata una selezione internazionale di *silent book*, in collaborazione con la rete internazionale di IBBY e con il Palazzo delle Esposizioni di Roma (Zizioli, 2017).

Per quanto riguarda l'aspetto dei benefici della lettura ad alta voce, si evidenzia come l'85% delle studentesse abbia dichiarato di non conoscere, prima del corso, i benefici prodotti da questa pratica. Il 10% per cento ha risposto di essere consapevole dell'importanza della lettura ad alta voce, senza però essere a conoscenza dei numerosi vantaggi che essa comporta e, soprattutto, dell'importanza di iniziare già dalla prima infanzia; mentre il restante 5% ha risposto di esserne a conoscenza, il più delle volte perché ne aveva sentito parlare nei contesti lavorativi come i nidi d'infanzia o in corsi di formazione. Il 95% delle studentesse ha ammesso di essere rimasto colpito dall'importanza della precocità dell'intervento, ben evidenziata da Tubaldi quando ha spiegato che già al sesto mese di gravidanza l'apparato uditivo è sviluppato e, quindi, già nei corsi di accompagnamento alla nascita, si invitano i genitori a condividere una storia, in quanto il feto ascolta, recepisce e memorizza la 'lingua' della madre e del padre (De-Casper & Fifer, 1980; Mehler et al., 1988). Per esempio, una studentessa ha scritto: "Prima del corso immaginavo o comunque ero convinta dell'importanza della lettura e della lettura ad alta voce, ma dopo il corso, conosco i benefici [...] e questo ha ulteriormente rafforzato la mia convinzione e la mia passione verso i libri", evidenziando di essere rimasta particolarmente colpita dai numerosi effetti positivi della lettura ad alta voce sin dalla prima infanzia e di aver compreso l'importanza della "relazione che si crea tra chi legge e chi ascolta", che non è "solo narrazione, come pensavo prima", ma "si crea un vero e proprio rapporto di fiducia".

(5) Le domande del questionario di fine corso erano le seguenti: 1) Che cosa si intende per "letteratura per l'infanzia"? 2) Che cos'è un albo illustrato? 3) E un *silent book*? 4) Nel corso delle lezioni avete avuto modo di conoscere progetti e associazioni che si occupano di promozione della lettura ai bambini e alle bambine. Le farebbe piacere far parte di una di queste realtà? Se sì, quale e perché? 3) Come definireste un albo illustrato? 4) Tra gli albi presentati a lezione ai seminari, quale le è piaciuto di più? Perché? 5) Prima del corso, conoscevi i benefici della lettura ad alta voce? 6) Per quanto riguarda la lettura ad alta voce, quale aspetto ti ha colpito maggiormente? 7) In che modo hai intenzione di applicare nel tuo lavoro i contenuti delle lezioni e dei seminari (utilizzo di albi illustrati, lettura ad alta voce...)? 8) Quale seminario ti ha colpito di più e perché?

Altri, invece, hanno scritto che conoscevano già l'importanza della lettura ad alta voce, ma non in maniera così approfondita. Infatti, tra le risposte si legge: "Prima vedevo la lettura semplicemente come un qualcosa di piacevole da fare individualmente, senza immaginare che potessero esserci, invece, diverse modalità per approcciarsi ad essa e così tanti benefici". Un'altra ha scritto "Non conoscevo i benefici della lettura ad alta voce e non avevo mai riflettuto su questo tema, soprattutto perché non ho mai avuto modo di sperimentare questa pratica". La maggior parte delle studentesse (58) ha specificato che sono abituate a leggere in silenzio, solo per se stesse e che a scuola non hanno mai 'ricevuto' una lettura ad alta voce, ma che da quel momento l'avrebbero sperimentata con più frequenza al nido d'infanzia. Dall'analisi delle risposte, infatti, è interessante notare anche come le studentesse abbiano evidenziato che, da quel momento, si sarebbero approximate diversamente alla lettura, soprattutto nell'ambito lavorativo, sperimentando la lettura ad alta voce di albi illustrati, facendola diventare una pratica quotidiana e continuativa, anche con l'intento di "innescare la voglia di leggere libri anche fuori dal contesto educativo".

Inoltre, in base a quanto scritto dalle partecipanti, emerge anche come il corso sia servito per stimolare il desiderio di riprendere la pratica della lettura, abbandonata da anni.

Dalle risposte del questionario finale è dunque emersa una nuova consapevolezza, non solo relativa al concetto di letteratura per l'infanzia, ma soprattutto alla potente pratica che ogni giorno studenti e studentesse

avranno modo di sperimentare come educatori: quella della lettura ad alta voce. In molti casi, inoltre, le studentesse hanno evidenziato come proprio questa pratica richieda un grande senso di responsabilità nei confronti della crescita e dello sviluppo dei bambini e delle bambine, della quale non si erano ancora rese pienamente conto.

In tutte le risposte hanno messo ben in evidenza che – una volta intrapresa la strada all'interno dei servizi educativi per l'infanzia – si sentono pronte e motivate a mettere in campo le tante nozioni apprese e di promuovere la lettura ad alta voce nei contesti di lavoro, parlando con le famiglie e organizzando attività con i bambini e le bambine. Alcune studentesse hanno raccontato – in occasione dell'esame finale – come spesso la timidezza le abbia bloccate nel proporre una lettura ad alta voce al nido dove svolgevano il tirocinio, ma ascoltare i tanti interventi sull'importanza di questa pratica sia stato decisivo e le abbia aiutato a trovare il coraggio per sperimentarla.

Conclusioni

Dall'analisi delle riflessioni e impressioni degli studenti e delle studentesse – raccolte nell'anno accademico 2022/2023 – si ritiene fondamentale proseguire nell'organizzazione di cicli di seminari sul tema della letteratura per l'infanzia e della lettura ad alta voce, con lo scopo di far capire agli studenti e alle studentesse in che modo adottare questa pratica nei contesti educativi. L'obiettivo dei momenti di approfondimento proposti in occasione dei seminari era

quello di far conoscere numerose realtà che operano a livello locale e nazionale, ma anche di conoscere i benefici della lettura ad alta voce e di sperimentare attività pratiche legate ad essa. L'intento era anche quello di sensibilizzare coloro che lavorano e lavoreranno con i bambini e le bambine sull'importanza della lettura: a loro spetta il compito di contribuire a rendere tale pratica parte integrante della vita quotidiana. Gli studenti e le studentesse hanno anche avuto modo di conoscere più a fondo il mondo degli albi illustrati e comprendere pienamente in che modo potranno utilizzare l'oggetto-libro nel contesto del nido d'infanzia.

La dimostrazione dell'efficacia di questi incontri risiede anche nella scelta di molte laureande di proporre un progetto di lettura nei nidi d'infanzia per poi presentarlo nel lavoro finale di tesi. Solo per fare un esempio, la studentessa Valentina Rango (2023) ha recentemente svolto un lavoro di tesi dedicato all'importanza della lettura ad alta voce nella prima infanzia. La laureanda ha ideato e realizzato un progetto sperimentale in una comunità familiare rivolta a donne in situazioni di grave disagio sociale con figli e a minori in stato di abbandono. Lo scopo del progetto era quello di inserire la lettura ad alta voce tra le attività educative della struttura, "rendendolo un momento non più individuale ma di gruppo".

La studentessa ha coinvolto bambini e bambine della fascia d'età 0-6 anni in nove incontri di circa due ore ciascuno. Nei primi incontri è partita da brevi e semplici letture fino a proporre storie più lunghe che richiedevano maggiore attenzione, cercando

quindi di creare una vera e propria routine nella vita dei bambini, utilizzando albi illustrati. Rango (2023) ha evidenziato come i bambini, non abituati alla lettura ad alta voce e condivisa in gruppo, si siano avvicinati sempre di più ai libri proposti e, con il passare delle settimane, siano aumentati i tempi di ascolto. Ha, inoltre, notato come sia cresciuta la relazione tra gli stessi bambini, sottolineando quanto un'attività di questo tipo, in strutture come quella di una comunità familiare, possa anche avvicinare non solo la mamma e il bambino, ma anche rafforzare il legame con gli altri bambini presenti. Inoltre, il progetto ha permesso di garantire quel "diritto di accesso" al libro che appartiene a tutti i bambini e a tutte le bambine, ma che, seppur riconosciuto, non è garantito universalmente.

In conclusione, quindi, si ritiene che sia molto importante proporre queste iniziative e far sperimentare le tecniche di lettura anche in contesti come quello universitario, in cui si stanno formando futuri educatori di nido e insegnanti, i quali, in questo modo, possono diventare consapevoli della potente pratica, quella della lettura ad alta voce, che possono utilizzare in classe attraverso uno strumento prezioso come il libro. Dato l'elevato numero di risposte nelle quali le studentesse hanno evidenziato come non fossero a conoscenza dei benefici della lettura ad alta voce e dei tanti progetti che vengono promossi intorno ad essa, è importante puntare l'attenzione sul ruolo decisivo della lettura ad alta voce nel sistema di istruzione (Batini, 2022). Come evidenzia Tiziana Bruno, affinché si possa verificare

un autentico progresso nell'educazione alla lettura, è importante intervenire sul sistema scolastico ed è fondamentale «la formazione di educatori, docenti e genitori, affinché insieme diventino competenti promotori della lettura e aiutino i giovani lettori a scoprire la bellezza delle storie dei libri, fin dalla più tenera età» (Bruno, 2023, p. 430).

Si evidenzia, pertanto, la necessità di avviare interventi sempre più incisivi e sistematici dedicati alla letteratura per l'infanzia e alle pratiche di lettura partendo dal nido per poi proseguire nel corso dell'intero ciclo della scuola di base, anche per avere un domani educatori, insegnanti e genitori che si prendano cura del benessere dei bambini e delle bambine in maniera sempre più consapevole.

(La versione integrale dell'articolo è consultabile sulla rivista "Effetti di Lettura - Effects of Reading" all'url <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/edl/article/view/6384>)

BIBLIOGRAFIA

- Aram, D., & Schapira, R. (2012). Parent-Child Shared Book Reading and Socio-Emotional Development. *Italian Journal of Family Education*, 2, 55-66. https://www.researchgate.net/publication/280239695_Aram_D_Shapira_R_2012_Parent-child_shared_book_reading_and_socio-emotional_development_Italian_Journal_of_Family_Education_2_55-66#fullTextFileContent
- Ascenzi, A., & Sani, R. (2017). *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento, Vol. I*. FrancoAngeli.
- Barsotti, S. (2015). L'albo illustrato un crocevia di linguaggi. *Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete*, 15(2), 207-217. <https://doi.org/10.13128/formare-17072>
- Batini, F. (2018). *Leggimi ancora. Letture ad alta voce e Life Skills*. Giunti scuola.
- Batini, F. (2019). *Leggere ad alta voce. Metodi e strategie per costruire competenze per la vita*. Giunti scuola.
- Batini, F. (2021). *Ad alta voce. La lettura che fa bene a tutti*. Giunti.
- Batini, F. (2022). *Letture ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Carocci.
- Batini, F., & Giusti, S. (A cura di), (2021). *Tecniche per la lettura ad alta voce. 27 suggerimenti per la fascia 0-6 anni*. FrancoAngeli.
- Bruno, T. (2023). *Fare scuola con le storie. Esperienze di educazione alla lettura in classe*. Edizioni Centro Studi Erickson.
- Campagnaro, M., & Dallari, M. (2013). *Incanto e racconto nel labirinto delle figure. Albi illustrati e relazione educativa*. Edizioni Centro Studi Erickson.
- Capetti, A. (2018). *A scuola con gli albi. Insegnare la bellezza delle parole e delle immagini*. Topipittori.
- Chambers, A. (2015). *Il lettore infinito. Educare alla lettura tra ragioni ed emozioni*. Equilibri.
- Dal Gobbo, A. (2019). *Quando i grandi leggono ai bambini*. Donzelli.
- DeCasper A.J., & Fifer W.P. (1980). Of human bonding: newborns prefer their mother's voices. *Science*, 208 (4448), 1174-6.

- <https://home.fau.edu/lewkowic/web/decasper%20&%20offier%201980.pdf>
- Dunst, C. J., Simkus, A., & Hamby D. W. (2012). Effects of Reading to Infants and Toddlers on Their Early Language Development. *CELLreviews*, 5(4), 1-10. http://www.earlyliteracylearning.org/cellreviews/cellreviews_v5_n3.pdf
- Farina, L. (Ed.) (2013). *La casa delle meraviglie. La Emme Edizioni di Rosellina Archinto*. Topipittori.
- Hamelin (Ed.) (2012). *Ad occhi aperti. Leggere l'albo illustrato*. Donzelli.
- Hutton, J. S., Horowitz-Kraus, T., Mendelsohn, A. L., DeWitt, T., Holland, S. K., & C-Mind Authorship Consortium. (2015). Home Reading Environment and Brain Activation in Preschool Children Listening to Stories. *Pediatrics*, 136(3), 466-478. [10.1542/peds.2015-0359](https://doi.org/10.1542/peds.2015-0359)
- Law, J., Charlton, J., McKean, C., Beyer, F., Fernandez-Garcia, C., Mashayekhi, A., & Rush, R. (2018). *Parent-child reading to improve language development and school readiness: A systematic review and meta-analysis (Final report)*. Newcastle University & Queen Margaret University. <https://test-eresearch.qmu.ac.uk/handle/20.500.12289/9062>
- Lionni, L. (1967). *Piccolo blu e piccolo giallo*. Emme Edizioni.
- Meda, J. (2021). C'era una volta al grammo-fono... Le fiabe sonore della Durium tra tradizione e fantasia (1933-1950). In S. Polenghi, F. Cereda, & P. Zini (Eds.), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive* (pp. 962-969). PensaMultimedia. https://www.pensamultimedia.it/download/1771/e4781248eb9a/parallele_la-responsabilita-della-pedagogia.pdf
- Mehler J., Jusczyk P., Lambertz G., Halsted N., Bertoncini J., & Amiel-Tison C. (1988). A precursor of language acquisition in young infants. *Cognition*, 29(2), 143-178. [https://doi.org/10.1016/0010-0277\(88\)90035-2](https://doi.org/10.1016/0010-0277(88)90035-2)
- Rango, V. (2023). *L'importanza della lettura ad alta voce nella prima infanzia. Progetto sperimentale nella comunità familiare "San Giuseppe Sposo" di Cingoli*, [Tesi di laurea, Scienze dell'Educazione e della Formazione, Università degli Studi di Macerata].
- Sendak, M. (1969). *Nel paese dei mostri selvaggi*. Emme Edizioni.
- Sola, S., & Vassalli, P. (2014). *I nostri anni 70. Libri per ragazzi in Italia*. Corraini.
- Tamburini, G. (2015). Lettura condivisa in famiglia e sviluppo del cervello nel bambino. *Medico e bambino*, 8, 2-7. https://www.natiperleggere.it/wp/wp-content/uploads/2018/09/Tamburini_Lettura-condivisa-in-famiglia-e-sviluppo-del-cervello-nel-bambino_MeB_2015.pdf
- Terrusi, M. (2017). *Meraviglie mute. Silent book e letteratura per l'infanzia*. Carocci.
- Terrusi, M. (2020). *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*. Carocci.
- Zago, G., Callegari, C., & Campagnaro, M. (2019). *La casa nella Letteratura per l'infanzia contemporanea. Figure, modelli e visioni nella Letteratura per l'infanzia dal Novecento ad oggi*. PensaMultimedia.
- Zizioli, E. (2017). *I tesori della lettura sull'isola. Una pratica di cittadinanza possibile*. Sinnos.

Cittàcheleggè

3-4/2023

ANNO XIX N.S., LUGLIO-DICEMBRE 2023

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 a cura di



